

MOSCA OGGI

**È tempo di andare
a teatro. L'Italia
nella scena teatrale
moscovita**

pag. 12



Stefano Barone
in concerto a Mosca
pag. 18



Il cicloturismo in Italia:
una vacanza senza pensieri
pag. 52



I marinai dello zar
e il terremoto di Messina
pag. 60

16+

EVENTI

ARTE

MUSICA

CINEMA

LETTERATURA

FASHION

TURISMO

ITALIA -

RUSSIA

GIRANDO

MOSCA

ITALIANISTI

FORMAZIONE

E LINGUA

GASTRONOMIA

MOSCA OGGI

Cari amici,

siamo lieti di presentarvi il nuovo numero autunnale di *Mosca Oggi*. Dopo le vacanze estive Mosca riprende vita... e anche noi continuiamo a intrattenervi e a raccontarvi le novità e i prossimi appuntamenti culturali della nostra amata Mosca "italiana".

Prima di tutto vorremmo orientare la vostra attenzione su un evento teatrale autunnale molto atteso, il *Festival Internazionale Teatrale SOLO*. L'inaugurazione dell'evento si terrà il 29 settembre alla profondità di 16 metri: presso il loft sotterraneo *Corrector Gallery* il noto regista e provocatore italiano Romeo Castellucci presenterà al pubblico moscovita, per ben due volte (alle 19.00 e alle 21.00), il suo spettacolo *Giulio Cesare. Pezzi staccati*. Nel programma del festival troverete anche molti altri spettacoli, due dei quali presentati da compagnie teatrali italiane che raccomandiamo alla vostra visione. Potrete trovare l'articolo sui prossimi eventi in questo numero del *giornale italiano di Mosca*.

Nei primi mesi d'autunno Mosca sarà teatro di un variegato numero di musicisti italiani. Ci attendono, infatti, i concerti di Sefano Barone, Monica Santoro, Ludovico Einaudi e molti altri artisti italiani.

Nel mese di ottobre si terrà l'evento utile a tutti coloro i quali vogliono cimentarsi con lo studio in Italia: la fiera *Studiare in Italia*. Nel salone principale i visitatori potranno confrontarsi direttamente con i rappresentanti degli istituti di istruzione universitaria, per conoscere le tempistiche e le modalità di iscrizione agli stessi, per informarsi sulle tariffe e per porgere loro ogni tipo di domanda riguardante l'istruzione in Italia. Nelle varie sale conferenze saranno presentate singolarmente le università italiane che partecipano alla fiera.

Raccomandiamo, poi, di porgere attenzione alla rubrica ITALIA-RUSSIA, che a nostro avviso di numero in numero si fa più interessante e ricca. Questa volta troverete un interessantissimo racconto sui marinai della flotta russa che, all'inizio del Novecento, aiutarono e soccorsero i messinesi in seguito al tragico terremoto del 1908.

Inoltre, potrete leggere un approfondimento realizzato dalla nostra corrispondente dall'Italia sul *Todi Festival 2014*, che quest'anno vede la Russia come Paese ospite.

Per finire, vogliamo anticiparvi un altro evento cinematografico che avrà luogo nella capitale russa e che il nostro giornale sta organizzando insieme con la catena statale *MosKino*. Vi attendono spettacoli unici e inediti per la città di Mosca, perché vi proporremo alcuni generi cinematografici *cult*: cortometraggi, docufilm e pellicole d'autore. Inoltre, tutti i film saranno immancabilmente italiani e sull'Italia. Ecco tutto, non possiamo anticipare altro. Attendete il prossimo numero e saprete tutti i dettagli.

A noi non resta che augurarvi di trascorrere un buon inizio d'autunno e di non perdere gli eventi culturali di Mosca. Il calendario a fine numero vi aiuterà in questo senso.

Buona lettura!

I Responsabili del Progetto e la Redazione di *Mosca Oggi*

Alexander Bukreev
Irina Bukreeva

Mosca Oggi Il giornale italiano di Mosca

Direttori editoriali

Alexander Bukreev
Irina Bukreeva

Redattore capo

Francesco Gozzelino

Redazione

Maria Amoroso
Claudia Bianconi
Edoardo Biccari
Veronica Bordet
Alla Danilova
Paolo De Luca
Pablo Gortan
Anastasia Ivanova
Elena Koroleva-Volochkova
Michele Kubikov
Valeria Manilla
Chiara Mariconti
Gian Antonio Mendoza
Ilaria Niero
Renata Panizzieri
Luisa Penzo
Alessandro Piazza
Cristina Rasskazova
Giulia Rispoli
Vito Russi
Natalia Ryzhak
Francesca Scandurra
Daria Starostina
Victoria Trubnikova
Elena Zucco

www.moscaoggi.ru

moscaoggi@gmail.com



Con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca

anno del turismo 2013-2014
Italia-Russia

Mosca Oggi è il media partner ufficiale dell'anno del Turismo

EVENTI



ARTE



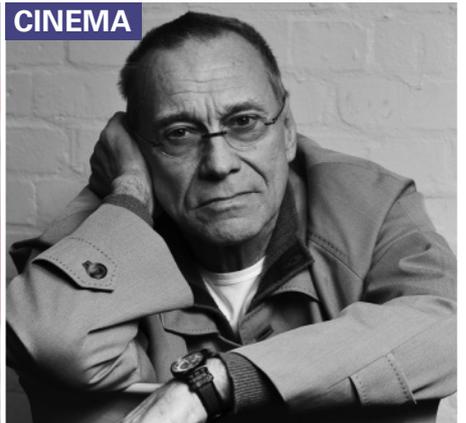
MUSICA



LETTERATURA



CINEMA



FASHION



TURISMO



ITALIA - RUSSIA



GIRANDO MOSCA



ITALIANISTI



FORMAZIONE E LINGUA



GASTRONOMIA



6 EVENTI

- 6 News dall'Ambasciata d'Italia a Mosca
- 9 *La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo* per diffondere e preservare la lingua di Dante
- 11 *Premio Campiello*: a Mosca la cinquina finalista

12 ARTE

- 12 È tempo di andare a teatro. L'Italia nella scena teatrale moscovita
- 15 Mikhail Roginsky: oltre la pittura

18 MUSICA

- 18 Stefano Barone in concerto a Mosca
- 19 La grande musica italiana con la voce di Monica Santoro

20 LETTERATURA

- 20 Gianni Bandiera e la sua guida quasi seria *Come sposare una donna russa*
- 23 100 anni di opere italiane in russo: presentato il volume bibliografico *Italia in Cirillico*
- 24 I consigli di lettura di *Mosca Oggi*

26 CINEMA

- 26 Festival di Venezia - *Leone d'argento* al famoso regista russo Andrei Konchalovsky
- 30 Filmare l'essenza, documentare con poesia: l'arte di Paolo Mancini
- 34 Cineclub italiano a Mosca

36 FASHION

- 36 *Nation of Fashion*: viaggio nella moda italiana

42 TURISMO

- 42 Campania felice e amena: la regione del sole, dei limoni e della vera pizza
- 52 Il cicloturismo in Italia: una vacanza *green, free* e senza pensieri

56 ITALIA-RUSSIA

- 56 Il *Todi Festival 2014* parla russo
- 60 I marinai dello zar e il terremoto di Messina

74 GIRANDO MOSCA

- 74 L'arte di navigare nella metropolitana di Mosca

78 ITALIANISTI

- 78 Conversazione sulla traduzione: intervista a Timote Suladze

84 FORMAZIONE E LINGUA

- 84 *Studiare in Italia 2014*: la fiera per capire dove, come, quando e perché studiare nel Bel Paese
- 87 L'università in Italia: un sogno realizzabile. Alla ricerca di una casa
- 90 Il *Bel Paese* e gli altri eufemismi della lingua italiana

92 GASTRONOMIA

- 92 La vendemmia, una tradizione che unisce l'Italia
- 96 *Ca' Botta*, storia di un'azienda vitivinicola russa in Italia
- 100 Le origini della pasta in Russia
- 103 Enogastronomia della Campania

105 CALENDARIO DEGLI EVENTI SETTEMBRE-OTTOBRE 2014

EVENTI



News dall'Ambasciata d'Italia a Mosca



A Milano un nuovo forum sul turismo italo-russo

Il primo Forum sul turismo italo-russo fa parte del programma ufficiale dell'*Anno del Turismo incrociato* e si terrà presso il Palazzo Reale di Milano nei giorni 18 e 19 settembre 2014. Lo scopo dell'evento è di rafforzare i rapporti dei due Paesi nel settore del turismo. Al Forum parteciperanno il viceministro della cultura russa e il suo omologo italiano del MIBACT, presidenti delle regioni russe e italiane, operatori turistici, giornalisti. Gli argomenti principali del Forum riguarderanno le curiosità e i cluster turistici, l'attrazione reciproca dei turisti, la protezione del patrimonio culturale, gli investimenti nel settore turistico e la cooperazione in vista di *Expo 2015* a Milano.

Nell'ambito del Forum saranno organizzate tavole rotonde per studiare il settore dei servizi e l'istruzione nel settore turistico. Sarà inoltre analizzato l'andamento della piattaforma *Russian Friendly*, elaborata dall'Ambasciata insieme all'*Associazione italiana Federalberghi* e ai grandi operatori turistici russi per avvicinarsi al turista russo e ai suoi bisogni nella Penisola.

Negli ultimi 5 anni il numero dei turisti russi che visitano l'Italia è aumentato di più di due volte: erano 461 mila nel 2009, mentre nel 2013



il totale numero degli ospiti ha raggiunto più di un milione; il contributo dei turisti russi nell'economia italiana ha raggiunto 1,5 miliardi di euro. Il primo semestre del 2014 ha mostrato un notevole calo del flusso turistico in Europa, mentre la "destinazione Italia" non ha perso terreno.

Il Forum di Milano sarà un'ottima possibilità per consolidare l'offerta turistica italiana e per aprire nuove opportunità nel settore turistico vantaggiose per l'Italia. Per arrivare a un miglioramento nel settore turistico occorrerà imitare il modello delle regioni più virtuose e di associazioni e operatori turistici italiani che riescono ad attirare turisti russi, considerando tutti i desideri degli operatori turistici russi.



A Mosca arriva la *Fiera WORLD FOOD 2014*



I migliori produttori del sud Italia esporranno i loro prodotti alimentari alla *Fiera Internazionale World Food Moscow 2014*.

Le 8 ditte presenti al padiglione 2 (sala 1) rientrano nel *Piano Export Sud*, volto alla diffusione, in Russia e nel mondo, della cultura e dei prodotti delle regioni del meridione.

Per le esportazioni in Russia, l'Italia si piazza al primo posto per il vino e la pasta, al secondo per l'olio e al terzo per il caffè. Per il compratore russo il prodotto alimentare italiano è sinonimo di cucina di qualità e di uno stile salutare di vita.

“In questo momento le ditte italiane guardano alla partecipazione a questa strategica fiera internazionale come un'occasione fondamentale per inserirsi nel mercato russo” ha annunciato Maurizio Forte, Direttore dell'Agenzia ICE di Mosca.

Questa sarà a tutti gli effetti una grande opportunità di scambio e arricchimento culturale: per le ditte del *Piano Export Sud* di farsi conoscere ai compratori russi e per i visitatori della *Fiera World Food* di scoprire nuovi prodotti provenienti dalle regioni del sud.



settimana della lingua italiana nel mondo

La *Settimana della Lingua Italiana nel Mondo* per diffondere e preservare la lingua di Dante

Nella politica culturale della Farnesina la diffusione della lingua italiana all'estero costituisce un impegno prioritario. La promozione della lingua italiana nel mondo è assicurata da un'articolata rete di istituzioni culturali formata in particolare dagli *Istituti Italiani di Cultura*, con i loro corsi di lingua, dai lettori presso le Università straniere, dalle scuole italiane, e dai corsi di lingua e cultura italiana destinati alle collettività italiane e di origine italiana all'estero. Da segnalare, inoltre, il contributo della *Società Dante Alighieri* con i suoi oltre 500 comitati.

La *Settimana della Lingua Italiana nel Mondo* è l'evento di promozione dell'italiano come grande lingua di cultura classica e contemporanea, che la rete culturale e diplomatica della Farnesina organizza ogni anno, nella terza settimana di ottobre, intorno a un tema che serve da filo rosso per conferenze, mostre e spettacoli, incontri con scrittori e personalità.

Nata nel 2001 da un'intesa tra la Farnesina e l'*Accademia della Crusca*, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il contributo delle *Ambasciate della Confederazione Svizzera*, in cui l'italiano è una delle lingue ufficiali, la *Settimana* si è sviluppata di edizione in edizione, in qualità e quantità. Nel 2013, intorno al tema *Ricerca, Scoperta, Innovazione: l'Italia dei Saperi*, che sottolinea la centralità di scienza e tecnologia nella cultura italiana, sono state organizzate 1200 iniziative da 153 sedi – *Istituti Italiani di Cultura, Consolati e Ambasciate* – in 102 Paesi.

Per la XIV edizione della *Settimana della Lingua Italiana nel Mondo*, che avrà luogo dal 20 al 25 ottobre 2014, il tema prescelto, nell'ambito del Semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, è *Scrivere la nuova Europa: editoria italiana, autori e lettori nell'era digitale*. Le giornate saranno dedicate all'analisi della storia e delle prospettive aperte dalla costituzione dell'Unione



Europea negli anni successivi alla conclusione della Seconda guerra mondiale e su come l'editoria abbia favorito lo sviluppo di un'idea di società civile continentale.

L'appuntamento con la *Settimana della Lingua* entra così a pieno titolo tra le manifestazioni collegate al semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, ma il tema scelto porta anche a una valorizzazione del ruolo del libro nelle sue molteplici connotazioni, dal cartaceo al digitale. Il libro, strumento di diffusione della cultura e vettore di civilizzazione delle società, viene visto come elemento fondamentale nello sviluppo del concetto di Europa e per la costruzione e sviluppo dell'identità culturale del Vecchio Continente.

L'evoluzione stessa del concetto di Europa è cresciuta di pari passo con il progresso tecnico del libro, dall'invenzione della stampa al suo sviluppo, in parallelo con la crescita della società civile europea fino al contesto odierno, caratterizzato dall'uso di reti telematiche "globali" e dalla crescente affermazione di nuovi supporti digitali.

Anche durante l'edizione di quest'anno a Mosca e San Pietroburgo non mancheranno eventi, conferenze e attività cui potrete partecipare. Ulteriori informazioni sul calendario degli eventi e sulle iniziative in fase di organizzazione sono reperibili sul [sito del Centro di Cultura Italiano di Mosca](http://www.dantemichigan.org).

Fonte: www.dantemichigan.org



Premio Campiello: la cinquina finalista sarà a Mosca per presentare le migliori opere letterarie d'Italia

Anche quest'anno il *Premio Letterario Campiello* organizza una serie di incontri, aperti al pubblico, in diverse località italiane. Il 2014 vede però un'importante novità per quanti in Russia amano la letteratura italiana: alle città visitate dagli autori finalisti di questa 52^a edizione si aggiunge anche Mosca.

Il *Premio Campiello* nacque nel 1962 per volontà degli industriali veneti, e ha visto succedersi, fra i vincitori, grandi autori del panorama italiano, a partire da Primo Levi con *La Tregua*, nel 1963. Fra i molti prestigiosi nomi possiamo ricordare Alberto Bevilacqua, Dacia Maraini e Mario Rigoni Stern, autore, tra gli altri, del romanzo autobiografico *Il sergente nella neve*, in cui narra la ritirata di Russia delle truppe italiane durante la Seconda guerra mondiale.

I *campielli* sono piccole piazze in cui confluiscono le pittoresche *calli* di Venezia e delle città adriatiche di stampo veneziano. La scelta del nome del premio non è casuale: il riferimento ai punti di aggregazione tradizionali della cittadinanza sottolinea il carattere peculiare di questo premio letterario, il primo a essere basato su due diverse giurie: una prima composta da esperti, e una seconda popolare.

La prima è la *Giuria dei Letterati*, che seleziona i primi cinque finalisti: nel 2014 è stata presieduta dall'attrice teatrale Monica Guerritore. Gli autori segnalati da questa giuria sono Mauro Corona con *La voce degli uomini freddi* (Mon-

dadori), Giorgio Falco con *La gemella H* (Einaudi), Giorgio Fontana con *Morte di un uomo felice* (Sellerio), Fausta Garavini con *Le vite di Monsù Desiderio* (Bompiani) e Michele Mari con *Roderick Duddle* (Einaudi). Altra menzione è il *Premio Campiello – Opera Prima*, che quest'anno è stato assegnato a Stefano Valenti per l'opera *La fabbrica del panico* (Feltrinelli).

La scelta del vincitore, all'interno della rosa dei cinque, è invece affidata alla *Giuria dei trecento Lettori*, che vuole rappresentare il vasto e variegato pubblico di lettori della letteratura italiana: i 300 giurati restano anonimi fino alla proclamazione e cambiano ogni anno.

Durante la cerimonia conclusiva, trasmessa anche dalla televisione italiana, che si terrà il 13 settembre 2014 al *Gran Teatro La Fenice* di Venezia, verrà comunicato il nome del vincitore assoluto. A questo evento parteciperanno, ogni anno, oltre ai rappresentanti del mondo della cultura, anche gli imprenditori e le alte cariche dello stato, a testimoniare la grande attenzione riservata al *Premio Campiello*.

Il vincitore e gli altri finalisti raggiungeranno Mosca gli ultimi giorni di settembre, a competizione conclusa. Sarà un'occasione imperdibile per conoscere le nuove proposte letterarie italiane, ma anche le altre opportunità che la Regione Veneto offre sotto il profilo culturale e turistico.

Pablo Gortan

ARTE

È tempo di andare a teatro. L'Italia nella scena teatrale moscovita





Dal 29 settembre e lungo tutto il mese di ottobre Mosca ospiterà due degli eventi teatrali più importanti del momento.

Solo Goldberg Improvisation, Virgilio Sieni

Ainaugurare la stagione autunnale sarà la settima edizione del *Festival Internazionale SOLO*, in programma dal 29 settembre al 10 ottobre nella capitale russa, dove ancora una volta sarà l'Italia a salire sul palco.

La kermesse aprirà con lo spettacolo *Giulio Cesare. Pezzi Staccati*, del regista italiano Leone d'Oro alla Carriera Romeo Castellucci. Lo spettacolo, riadattamento dell'originale del 1997, verrà presentato presso la *Corrector Gallery*, un art loft di mille metri quadrati situato a sedici metri sotto terra. La location industriale risulta perfetta per l'esperimento drammatico di Castellucci, in cui i "due pezzi staccati" rappresentano i monologhi dei due protagonisti. Il discorso del personaggio chiamato "...vsky", alter ego del padre del teatro novecentesco Stanislavsky, fa da contraltro all'orazione funebre di Marco Antonio in onore di Cesare. Il primo ha in gola una telecamera en-



doscopica che proietta sullo schermo i movimenti della glottide e delle corde vocali mostrando così al pubblico il processo inverso di generazione delle parole, il secondo invece è stato laringectomizzato, la sua voce arriva al pubblico tramite un apparato esterno.

Romeo Castellucci (foto di Stephanie Lehmann)



Lo spettacolo
A. H.
di Antonio
Latella

È una vera e propria tragedia dell'ascolto che non può lasciare indifferenti; la genialità del regista italiano sta nell'aver saputo sperimentare e sviluppare nuove forme e tecniche di dialogo senza privare il dramma dell'armonia e delle classiche proporzioni scenografiche.

Tra gli spettacoli in programma al *SOLO* è da segnalare agli amanti del teatro *A.H.*, con regia del Premio Gassman Antonio Latella e del drammaturgo Federico Bellini, che andrà in scena il 7 ottobre presso il centro teatrale *Na Strastnom*. *A.H.* si costituisce di un denso tessuto di estratti, citazioni, riferimenti a numerose testualità, letterarie, visive e sonore per rispondere a due domande, "Esiste il male?" e "C'è un Hitler in ognuno di noi?", cui Latella cerca di rispondere mandando in scena un magnifico Francesco Manetti, prima carnefice poi vittima di se stesso, strumento attraverso cui si cerca di risalire dalla nascita del male fino all'essenza di esso.

A chiudere la rassegna sarà lo spettacolo di danza contemporanea *Solo Goldberg Improvisation*, manifesto dell'arte coreografica di e con Virgilio Sieni, uno dei coreografi e danzatori più importanti di oggi, direttore della sezione

"Danza" della *Biennale di Venezia* e vincitore di numerosi *Premi Teatrali Ubu*.

Presso il centro teatrale *Na strastnom* Virgilio Sieni si esibirà in una danza di riflessione e introspezione, fondata - come afferma lo stesso coreografo fiorentino - "non sull'improvvisazione ma sul riconoscimento e il rinnovamento".

Parallelamente al *SOLO* aprirà le porte la IX edizione del *Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea "Territoriya"*. Dal 1 ottobre presso il *Teatro delle Nazioni* di Mosca si alterneranno laboratori dei più grandi maestri, scenografi, registi e attori del momento. Con il patrocinio del *Centro di Cultura Italiana* a Mosca il maestro Antonio Latella, direttore artistico della *Compagnia Teatrale "Stabile/Mobile"*, condurrà una due giorni di laboratori di drammaturgia insieme all'attore Francesco Manetti.

Per maggiori informazioni sul festival e sugli orari dei laboratori potete consultare il sito internet: www.territoryfest.ru/about/.

Valeria Manilla



Mikhail Roginsky: oltre la pittura

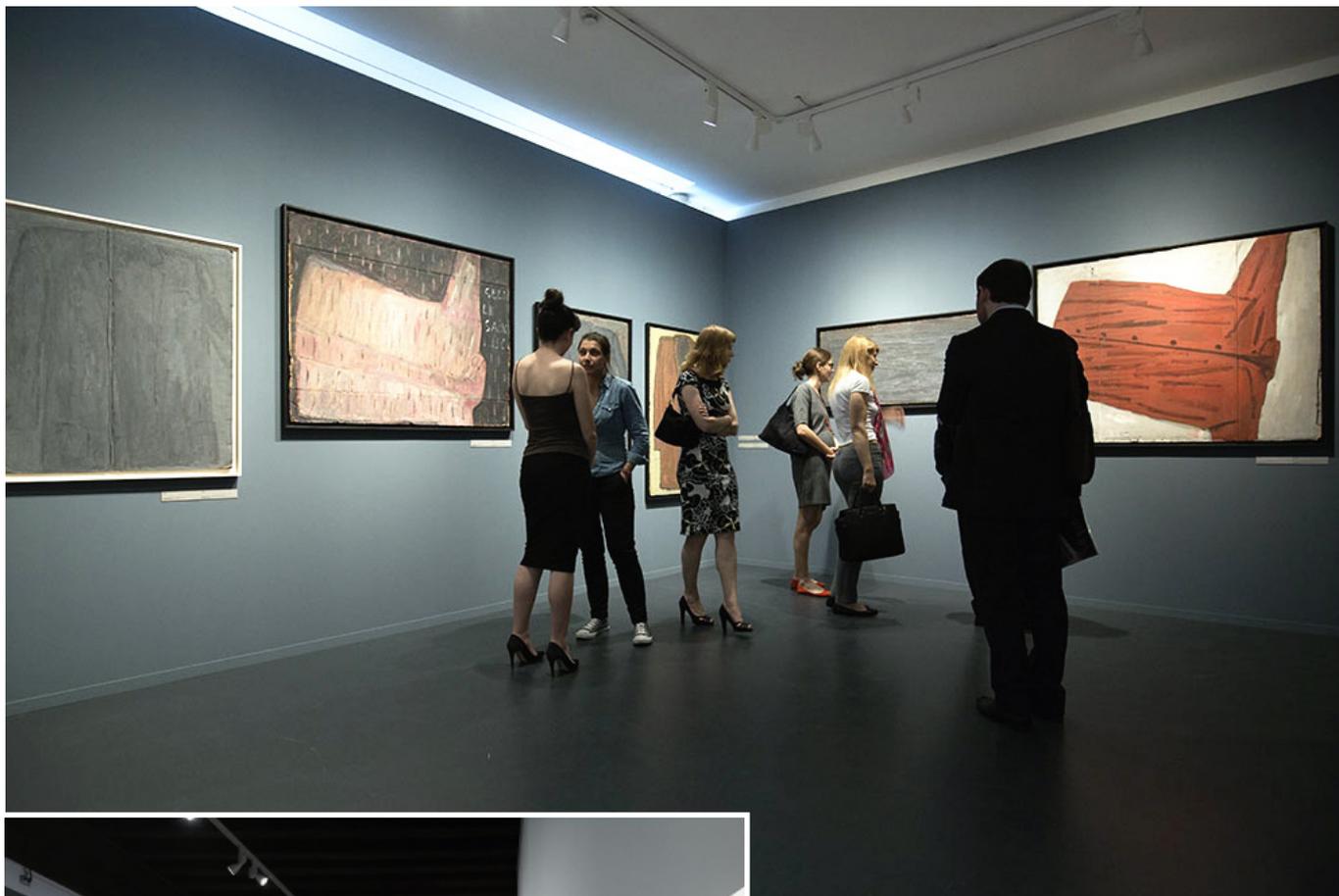
“*Mikhail Roginsky. Oltre la porta rossa*” è la prima mostra italiana del poco conosciuto pittore russo, la cui opera è stata recentemente riscoperta. Un percorso in una ricerca artistica anticonvenzionale capace di rappresentare una Mosca sovietica e post sovietica senza filtri.



Oltre la porta rossa. Cosa si nascerà dietro questo limite, vivido e fremente come il fuoco, che il visitatore deve varcare? È un passaggio obbligatorio che subito fa intuire una qualche rottura tra un prima e un dopo, tra un qui e un là. Un'entrata, ma anche un'uscita: un discostarsi dall'arte.

“Per me la pittura non è arte...”.

Lo sviluppo artistico di Mikhail Roginsky inizia con il teatro, in cui l'artista è un artigiano e vi è una corrispondenza fra ciò che viene rappresentato e la scena. Nessun simbolismo o astrattismo. È la non-estetica dell'essenzialità e della concretezza: “la scena deve corrispondere all'opera... L'opera si chiama Russia, e non esiste in pittura...”.



Un altro elemento portante del suo percorso, che si ritrova nell'inserimento di parole e testi nei quadri, è il manifesto.

Nella pittura di Roginsky ogni gesto corrisponde a un'azione, a un fatto senza un preciso "rimandare" ad altro, e la sua forza espressiva è proprio nel presentarsi allo spettatore senza filtri. Il significato è nell'oggetto che appare. Le parole hanno una funzione non esplicitiva quanto piuttosto distruttiva del quadro come oggetto d'arte e dell'idea convenzionale del dipingere.

Si tratta di un pragmatismo pittorico che accetta la realtà quale essa è, con disincantata lucidità, facendo del motto "faccio, quindi sono" il proprio emblema.

La mostra, visitabile fino al 28 settembre all'*Università Ca' Foscari* di Venezia, è organizzata dalla *Fondazione Mikhail Roginsky* in collaborazione con il *Centro Studi sulle Arti della Russia* (CSAR) dell'Ateneo veneziano e con il sostegno della *Fondazione IN ARTIBUS*, nell'ambito della 14^a *Mostra Internazionale di Architettura*.

Il percorso, curato da Elena Rudenko, si focalizza sugli anni parigini dell'artista – ecco spiegati il "qui" e il "là": Mosca, Parigi – che ne costituiscono il periodo di maturità (1978-2003). Tuttavia, ad accogliere il visitatore è l'opera, proveniente dal periodo sovietico, a cui si ispira il titolo dell'evento: quella *Porta rossa* (1965) che l'artista ha scavalcato nella sua materialità, riscoprendo i principi fondativi della pittura quali colore, forma, composizione.

I temi prediletti sono motivi urbani e nature morte. La città è raffigurata come scena di un'azione, i cui protagonisti sono ancora una volta gli oggetti, e gli esseri umani diventano l'impersonale motore immobile dell'azione.



Le nature morte sono popolate da ogni sorta di utensile da cucina, spazzolini da denti, bottiglie sugli scaffali, indumenti, in vivida corrispondenza alla vita.

Mikhail Roginsky è spesso indicato come il “padre della Pop Art russa”, definizione con cui egli stesso aveva un rapporto ambivalente di interesse/affinità (si pensi appunto a questa spiccata attenzione per gli oggetti quotidiani, così vicina a Robert Rauschenberg, Andy Warhol e Jasper Johns) e di rifiuto (in fondo, in Unione Sovietica non esisteva la pubblicità, elemento caratterizzante dell'estetica della Pop Art).

Comunque, al di là di ogni possibile categorizzazione, ciò che si coglie è la totale intensità anticonvenzionale – e ancor oggi attuale – dell'artista russo, e l'invito a varcare quel “limite rosso”, lasciandosi alle spalle i preconcetti sull'arte, per entrare in una nuova dimensione che va oltre la pittura.



Ilaria Niero

MUSICA



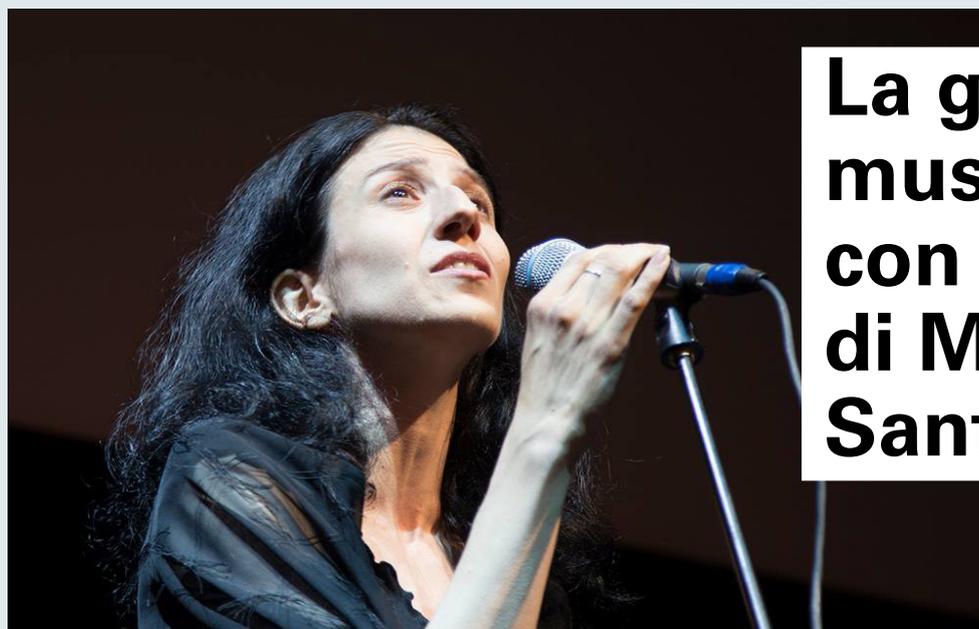
Stefano Barone in concerto a Mosca

Chiudete gli occhi e lasciatevi trasportare dal ritmo incalzante della melodia di Stefano Barone, classe 1978, chitarrista e compositore italiano di Napoli che conduce il suo pubblico in un viaggio nella melodia della sua chitarra acustica.

Barone, che a oggi ha inciso ben tre dischi di sue composizioni, si esibirà a Mosca allo TsDKh (*Tsentr'al'ny Dom Khudozhnika*) l'11 ottobre alle ore 19.00.

La particolarità dei suoi pezzi è data dall'abile utilizzo di più tecniche. Con l'ausilio di un sintetizzatore, Stefano riesce a riprodurre contemporaneamente – e, notare, da solo – ciò che suonerebbero 12 chitarristi.

Non mancate!



La grande musica italiana con la voce di Monica Santoro

Appuntamento con la musica italiana il 19 settembre al *Teatro Masterskaya P. N. Fomenko* con il concerto di Monica Santoro: un percorso tra la musica e la cultura italiana anni '50 e '60, con un accento particolare sul sud Italia.

In programma i grandi successi di grandi cantautori, quali Luigi Tenco, Gino Paoli, Sergio Endrigo, senza dimenticare Mina e giocando con i brani più noti di Celentano. Un concerto che si propone come un viaggio avventuroso attraverso l'Italia di metà secolo scorso, per poter ascoltare non solo la musica di quegli anni, ma anche sentirne l'atmosfera e le emozioni.

A cura di Irina Bukreeva

Concerto di Monica Santoro (già attrice del *Teatro Masterskaya P. N. Fomenko*)

19 settembre 2014 – ore 22

al *Teatro Masterskaya P. N. Fomenko* — Nuova Scena

Indirizzo: Naberezhnaya Tarasa Shevchenko 29, metro "Kutuzovskaya"

Informazioni: www.fomenko.theatre.ru

Biglietteria: (+7 499) 249-19-21 (dalle 12:00 alle 21:00)

Info biglietti: (+7 499) 249-17-40 (dalle 12:00 alle 20:00, giorni feriali)

LETTERATURA



**Gianni Bandiera
e la sua guida
quasi seria
*Come sposare
una donna
russa... e vivere
per sempre felici
e contenti***



A Mosca presso il *Ristorante Porto Pomodoro* lo scorso 17 luglio è stato presentato il libro dello scrittore italiano Gianni Bandiera *Come sposare una donna russa... e vivere per sempre felici e contenti*. Il saggio, che ha suscitato tante polemiche nel pubblico russo, dopo una lunga fase di gestazione è finalmente arrivato nel Paese dove è stato concepito dall'italiano Bandiera.

L'autore quarantenne, che attualmente lavora come tecnico in un laboratorio di analisi cliniche a Parma, ci ha raccontato la storia della nascita del suo libro, che svela alcuni tratti del carattere della donna russa, descrive i rapporti tra il "maschio latino" e la "principessa sovietica" e rivela il segreto del fascino delle donne russe.

Quando ha iniziato a scrivere?

Fare lo scrittore era uno dei miei desideri sin da bambino, quando avevo tanti sogni: volevo diventare un giornalista (sportivo e non) o uno scrittore, perché lo consideravo – e lo considero tuttora – un mestiere romantico. Quando ero ragazzo, ho scritto il mio primo romanzo: una saga familiare – mai presentata a una casa editrice – ispirata da una disavventura amorosa con una

ragazza italiana (ancora non conoscevo le russe). La storia d'amore finita male non è entrata nel romanzo, ma ha fatto scattare qualcosa in me, dandomi la forza e l'ispirazione per iniziare a comporre.

Dopo questa prima esperienza ho iniziato a scriverne un altro: il thriller *Un viaggio*, il mio primo lavoro pubblicato da una piccola casa editrice che si è interessata al mio libro, uscito nel 2010. Ho pianto di gioia quando mi chiamarono per dire che mi avrebbero pubblicato.

Nel frattempo, mentre aspettavo l'uscita di questo primo lavoro, sono stato in Ucraina e poi in Russia, dove è nata l'idea di realizzare un'altra opera, *Come sposare una donna russa... e vivere per sempre felici e contenti*.

Ed eccoci qui. Parliamo proprio di questo saggio: cosa l'ha spinto a raccontare delle donne russe al mondo?

Durante la mia prima permanenza a Mosca mi sono trovato in una realtà assolutamente sconosciuta. Le cose che più mi hanno colpito sono state la gentilezza e la disponibilità da parte dei russi, soprattutto delle donne. Quando ho fermato una bella ragazza per chiederle alcune informazioni, ho notato che lei non solo si è



fermata per aiutarmi, ma mi ha dato ascolto, ci siamo presi un caffè, abbiamo parlato... Secondo me è una questione di educazione che hanno. E poi solo in Russia ho visto così tante donne belle, vestite da modelle, con i tacchi alti, anche se non erano su una passerella di moda.

Secondo lei oltre la loro bellezza, delle donne russe che cosa attira gli uomini?

Come dicevo prima le russe sono molto attraenti e gentili. Inoltre sono educate, colte, eleganti, curate e soprattutto femminili, in alcuni tratti più delle italiane. Italiane che, a mio avviso, vogliono essere più emancipate, e in questo sono molto diverse dalle russe: credo che le mie connazionali non sappiano valorizzare la loro femminilità.

Però, c'è anche da dire che in Russia ho incontrato alcune ragazze (che fortunatamente sono in minoranza rispetto alla maggior parte delle donne che ho conosciuto in questo Paese) che dopo due minuti ti dicono: "Senti, io sto cercando un uomo ricco", cioè ragazze che considerano la relazione in modo materialistico, preferendo a quest'ultima un "contratto" con l'uomo.

C'è qualche altro lato negativo delle donne russe?

Sì, da quello che ho visto, a volte sono molto *geishe*, cioè troppo accomodanti e spesso sono d'accordo con l'uomo e non esprimono le proprie opinioni, quando la pensano in modo diverso dal partner. Forse per paura di perdere il compagno.

Quali altre impressioni ha avuto conoscendo le donne russe?

La primissima impressione che ho avuto è che la donna russa ha dei problemi con il suo connazionale uomo. La russa è storicamente più sveglia, più emancipata, più attiva del suo uomo.

Se guardiamo la storia, durante la Seconda guerra mondiale milioni di uomini sono stati uccisi, quindi sono state proprio le donne a dover ricostruire il Paese. Poi, con il comunismo, l'uomo russo, abituato ad avere qualcosa dallo stato (poco ma sicuro), non doveva preoccuparsi di niente. Quando il comunismo è crollato, gli uomini sono andati in crisi, e per la seconda volta le donne russe si sono dovute rimboccare le maniche e hanno rialzato il Paese e gli uomini dalla crisi.

Mentre la donna è sempre dovuta essere più sveglia ed è cresciuta velocemente, tanti uomini sono rimasti indietro.

Nel suo libro è riuscito a scoprire chi è la donna russa?

Non credo di avere la risposta a temi importanti come "l'uomo e la donna" o "chi è la russa". Posso solo dire quali sono le mie impressioni. Impressioni di un osservatore che è stato tre volte in Russia.

Vuol dire che il libro è nato non tanto da un'esperienza personale con una russa, quanto dalle impressioni che lei ha avuto in Russia? È mai stato sposato con una russa?

No, io non sono mai stato sposato. Il titolo del libro *Come sposare una donna russa... e vivere per sempre felici e contenti* mi è stato caldamente consigliato dalla casa editrice (con la quale ho anche litigato per questo motivo), affinché risultasse più attraente per il pubblico.

Il titolo che avevo dato al mio saggio era *Bella, brava e russa*: leggendo il libro si capisce subito che il contenuto non risponde alla domanda "Come sposare una donna russa?" del titolo, bensì tratta di come vedo io la donna russa. Questa non è una raccolta di consigli per sposare una russa; sono solo mie piccole esperienze tratte dalle conoscenze di donne di questo meraviglioso Paese.

Allora come definirebbe il libro?

Il saggio è stato concepito come una "guida *semiseria* del mondo dei rapporti uomo-donna". Visto il suo successo, lo definirei come la "guida *quasi* seria che aiuta un *single* ad allargare il proprio orizzonte".

Qual è il messaggio principale che vuole trasmettere col suo libro?

Impariamo dagli altri a migliorarci tutti, in un discorso di "cosmopolitismo di costumi".

Il russo *in primis* deve pensare che sta perdendo le sue ragazze, deve accorgersi del sonno in cui è immerso e riaprire gli occhi.

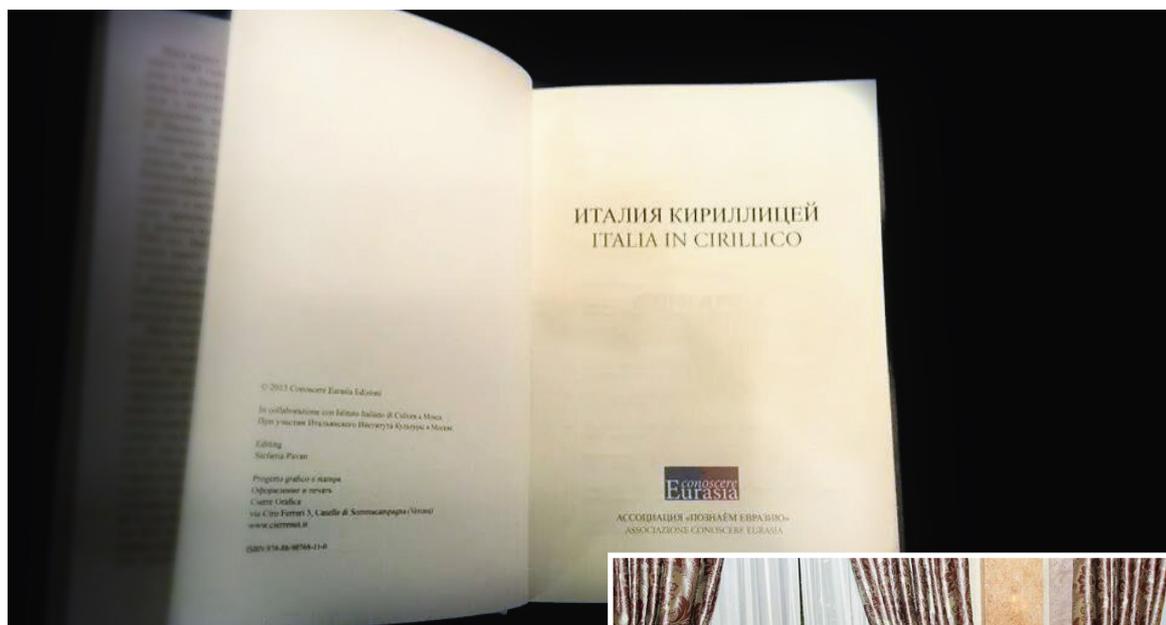
Invece, le donne italiane dovrebbero imparare tante cose dalle donne russe, e al posto di voler apparire sempre più emancipate, dovrebbero puntare a valorizzare di più la loro femminilità. La donna è donna perché è femminile.

Nel mio libro ho voluto rompere lo stereotipo negativo sulle donne dell'Est e mostrare il loro carattere, per quanto io abbia visto.

Forse sto idealizzando le donne russe, ma secondo me loro conoscono perfettamente il segreto di come far felici gli uomini.

Anastasia Ivanova

100 anni di opere italiane in russo: presentato il volume bibliografico *Italia in Cirillico*



Il 25 giugno presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca si è svolta la presentazione della bibliografia *Italia in Cirillico*. L'evento è stato realizzato da *Associazione Conoscere Eurasia e Banca Intesa*, con la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia e dell'*Istituto Italiano di Cultura* di Mosca.

L'opera raccoglie un elenco molto ricco di opere italiane pubblicate in lingua russa nel periodo che va dal 1913 al 2013.

Come ha ricordato il Presidente dell'*Associazione Conoscere Eurasia*, Antonio Fallico, l'idea della realizzazione del volume nacque in seguito all'incontro tra scrittori italiani e sovietici e critici letterari nel marzo del 1985 all'isola veneziana di San Giorgio Maggiore. Il motivo che spinse questi ultimi verso questo progetto fu la volontà di supplire alla mancanza di materiale riguardante questo argomento.

Questa bibliografia, unica nel suo genere, ha il compito di aiutare le persone intenzionate a imparare la lingua, la cultura e la storia italiane. *Italia in Cirillico* è stata redatta da Stefania Pavan, docente di letteratura russa all'Università di Firenze, che è riuscita a inserire e sistematizzare nel libro più di 3 000 pubblicazioni. In questo modo,



il volume bibliografico contiene opere di diversi generi: dalle scienze naturali e linguistiche a letteratura, filosofia e drammaturgia. L'elenco dei libri tradotti in russo rispecchia le preferenze culturali dei due Paesi.

L'edizione, che conta ben 850 pagine, è uscita in russo e italiano. La sua tiratura, limitata a 1500 esemplari, non ne consente la vendita nelle librerie. L'opera è tuttavia consultabile nelle biblioteche e negli edifici scolastici di entrambi i Paesi che la posseggono.

Anastasia Ivanova

I consigli di lettura di *Mosca Oggi*

In questo numero i libri che vi consigliamo sono veramente per tutti i gusti. Dal manuale di cucina più famoso e più venduto nei secoli, passando per il giallo di ambientazione storica, ma dal sapore attuale, al romanzo di formazione che racconta il doloroso passaggio di una generazione all'età adulta.

Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Giunti Editore, 2011 (ristampa dell'edizione del 1891)

“La cucina è una bricconcella; spesso e volentieri fa disperare, ma dà anche piacere, perché quelle volte che riuscite o che avete superata una difficoltà, provate compiacimento e cantate vittoria”



Questo è l'incipit di un best-seller che non può mancare nelle cucine delle buone massaie italiane, e nemmeno può mancare nelle librerie degli studiosi dell'italiano degli albori: parliamo dell'illustratissimo *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, grande cuoco e studioso romagnolo-toscano, che più di 100 anni fa si cimentò nell'impresa di raccogliere in un libro le più varie ricette dei piatti della cucina italiana – da nord a sud – sancendo una sorta di unità d'Italia in cucina, trent'anni dopo l'unità politica del 1861.

La storia editoriale di questo capolavoro letterario e culinario è di per sé emblematica del suo successo. In vita l'Artusi curò personalmente 14 edizioni del libro (dalla prima nel 1891, con 475 ricette, all'ultima del 1910, con 790 ricette) in un continuo lavoro di confronto col pubblico, spinto dal desiderio di diffondere, migliorare, completare, correggere e aggiornare anche linguisticamente l'opera, non seguendo semplicemente

le norme dell'italiano scritto che era usato in letteratura, a cui lui era avvezzo, ma adattandolo e arricchendolo secondo le peculiarità del parlato (varietà toscana) per renderlo scorrevole e naturale, fruibile anche agli strati più bassi della popolazione che faticavano ad avvicinarsi all'italiano standard, sia per lo scarso accesso ai libri, sia perché erano ancora diffusissimi i dialetti locali. Il risultato è un grandioso miscuglio di elementi colloquiali e stile aulico, che oggi fa sorridere ritrovare in un libro di cucina.

Tutte le ricette sono provate e riprovate dall'Artusi in persona, e quindi riportate per esperienza diretta; oltre alle ricette, sono riportati aneddoti, considerazioni personali e consigli su come scegliere gli ingredienti migliori per la stagione, con attenzione anche ai costi.

Per chi fosse interessato, nel 2011 è stata pubblicata la traduzione di quest'opera in russo (*Наука о питании и искусство приготовления вкусной еды*, ITA Casa Editrice).

Marco Malvaldi, *Odore di chiuso*, Sellerio, 2011

Un giallo dei giorni nostri, *Odore di chiuso*, vede protagonista proprio il Pellegrino Artusi del trattato di cucina, dipinto come un marcantonio con dei mustacchi proverbiali che gli rendono difficoltoso perfino bere un caffè. Malvaldi lo fa parlare e scrivere nella lingua e nello stile del suo manuale di gastronomia, creando un effetto al contempo comico e intimo.

Grazie all'intreccio intelligente e coinvolgente, tipico dei romanzi del bravo Malvaldi, il romanzo vi rapirà, trasportandovi fin dalle prime pagine nel 1895 in un castello della Maremma toscana popolato da personaggi con tratti caricaturali: nobili in decadenza nullafacenti, una nutrita servitù con immancabili intrighi e sotterfugi, e ospiti illustri invitati per ravvivare le battute di caccia al cinghiale. L'Artusi è appunto uno dei due ospiti del barone di Roccapendente, ma si

dimostra molto più interessato alla cucina del castello, e in particolare alla ricetta di un delizioso polpettone di tonno preparatogli dalla cuoca, rispetto che alle attività (e all'ozio) a cui sono dediti i nobiluomini.

In seguito al misterioso omicidio del maggiordomo, nel castello si semina il panico. Il barone viene ferito da un colpo di fucile, e tutto porta a pensare che l'autrice dei due misfatti sia una cameriera.

Solo grazie all'acuto ingegno e all'intuizione del gourmet, che si rivela pure amante dei libri di Conan Doyle su Sherlock Holmes, ogni cosa viene chiarita e si risale al vero colpevole. Malvaldi dà vita e voce a un personaggio illustre e quasi mitologico, che in qualche modo, armato di mestolo e penna, ha contribuito a unire l'Italia.



Peppe Fiore, *La futura classe dirigente*, Minimum Fax, 2009

L'ultimo libro che vi proponiamo è il romanzo d'esordio di Peppe Fiore, un giovane autore romano oggi già al suo secondo romanzo.

Il protagonista, Michele Botta, è un ragazzo che "si affaccia sull'orlo dei suoi 26 anni", un'età che per lui si traduce in una crisi delle certezze. Tutti i legami famigliari e affettivi della sua vita a poco a poco diventano dei lacci al collo che lo soffocano, si logorano e si spezzano. E lui non può far altro che ripiegarsi su se stesso e sulle sue manie, lasciandosi travolgere dalla realtà e dalle paranoie.

Tutto ha inizio quando Michele viene assunto da una società televisiva di Roma come sviluppatore della serie *Qua la zampa!*, una sorta di reality show ambientato in un canile. Questa opportunità lavorativa dovrebbe rappresentare

per lui la porta per l'età adulta, l'indipendenza e la realizzazione professionale, eppure gli sembra che il suo mondo abbia completamente perso i punti di riferimento. È disorientato e sopraffatto dalla mancanza di senso, dalla nebbia che avvolge il futuro. Nel tentativo di districarsi tra le sue paure e le infelicità altrui, il protagonista regala al lettore monologhi lucidi e impetuosi come uno *stream of consciousness* e descrizioni impietose di ciò che i suoi sensi assorbono, non senza sfoggiare una pacata ironia.

Il libro è tragicommedia pura, ma vi si legge pure un'analisi fedele degli anni duemila in Italia. Da leggere con calma, gustandosi i passaggi più densi e apprezzando la caratterizzazione dei personaggi.



Chiara Mariconi

A black and white portrait of director Andrei Konchalovsky. He is wearing glasses and a light-colored jacket over a white t-shirt. He is resting his head on his right hand, looking directly at the camera with a serious expression. The background is a textured wall.

CINEMA

**Festival di Venezia —
Leone d'argento
al famoso regista russo
Andrei Konchalovsky**



È terminata il giorno 7 settembre 2014 la 71^a edizione della *Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica* con cadenza annuale a Venezia, il festival cinematografico più antico del mondo la cui prima edizione si tenne nell'agosto del 1932. Nello storico *Palazzo del Cinema*, sul Lungomare Marconi al Lido di Venezia, si è realizzata la cerimonia di premiazione, che è stata presentata dalla bellissima attrice italiana e madrina del festival Luisa Ranieri.

La Giuria era presieduta da Alexandre Desplat e composta da Joan Chen, Philip Gröning, Jessica Hausner, Jhumpa Lahiri, Sandy Powell, Tim Roth, Elia Suleiman e Carlo Verdone: questi illustri nomi hanno deciso di assegnare il *Leone d'oro* al film *En duva satt på en gren och funderade på tillvaron* (*Un piccione si posò su un ramo per riflettere sull'esistenza*) del regista svedese Roy Andersson, con Holger Andersson e Nisse Vestblom, sulla storia del viaggio di un venditore e di un ritardato mentale.

Il *Leone d'argento* per la miglior regia è andato al regista russo Andrei Konchalovsky per il film *Belye nochi pochtalona Alekseya Tryapitsyna* (*The postman's white nights*), mentre il *Gran Premio della Giuria* è stato assegnato al documentario *The Look of Silence* di Joshua Oppenheim.

Molti film sono stati applauditi, oltre il vincitore, ma in modo particolare è la pellicola di Konchalovsky ad aver stupito gli spettatori veneziani e stranieri per la sua originalità, creatività, genialità e per la capacità analitica che fa trapelare tramite la semplicità degli attori non professionisti. La trama è incentrata sulla vera storia di Aleksey Tryapitsyn, postino di un remoto villaggio russo sulle rive del Lago Kenozero. La stella nascente del *Teatro Kolyada* di Ekaterinburg è Irina Ermolova, che ha interpretato in modo spontaneo la parte della donna della quale si innamorerà il postino Aleksey. Il giovane attore Timur Bondarenko dello *Studio Teatrale di Mosca* ha debuttato con successo nella parte di Timka, figlio di Irina.



Tratto dal film
di Andrey
Konchalovsky
*The postman's
white nights*

Questo film ha la capacità di immergere lo spettatore in un mondo lontano e di mostrargli incantevoli paesaggi, dove sembra che la storia non sia passata, ma reale. Konchalovsky ci fa percepire i sapori e gli odori di questo mondo semplice e naturale prima ancora che la nostra mente cominci a riflettere sul significato delle immagini che ci scorrono davanti agli occhi.

Le acque silenziose trasportano lo spettatore in un paesaggio naturale lontano dal progresso, in uno dei villaggi nel territorio del Parco Nazionale di Kenozero. Possiamo così percorrere le strade e i viottoli polverosi, penetrare nell'intimità delle case, i cui recessi ombrosi sono completati all'aperto, dove si svolge la maggior parte della vita domestica.

Il postino è l'unico collegamento con il mondo civile, con la sua barca a motore. Ciò che colpisce lo spettatore è il senso di bontà, di spontaneità, con cui ogni giorno il postino porta agli abitanti del villaggio non solo la posta e le pensioni, ma anche viveri, medicine, dimostrandosi sempre pronto ad aiutare gli altri: valori oggi quasi scomparsi nella società del benessere. La sua bontà non viene contraccambiata dalla donna amata, pronta a sfruttare la cortesia di Aleksey, che spesso porta in giro suo figlio.

Un giorno ad Aleksey rubano il motore dell'imbarcazione. Affranto dal dolore e visti i suoi inutili tentativi di acquistarne uno nuovo, tenderà di stabilirsi in città, ma dopo pochi giorni ritornerà al villaggio, dati i particolari rapporti di solidarietà e di amicizia con gli abitanti di quel piccolo mondo chiuso.

Il film ci induce a riflettere che spesso il peso della civiltà può essere schiacciante. Il ritmo veloce, gli oneri delle relazioni, la politica, la complessità tecnologica forse sono abbastanza per farci sognare di fuggire verso una vita più semplice, più a contatto con la natura. Per la maggior parte di noi quel sogno si traduce in un occasionale weekend di viaggio, ma ci sono alcune persone – attivisti o semplici spiriti liberi – che hanno trasformato questa idea in una decisione.

Saranno forse ingenui, ma considerano la semplicità una fonte di ispirazione.

Luisa Penzo

R I F F

Mosca Oggi presenta

R I F F
 RUSSIA-ITALIA
 FILM FESTIVAL

**Festival italo-russo
 di cortometraggi,
 documentari e cinema
 d'autore**

Una rassegna speciale
 di film dall'Italia e sull'Italia

Mosca

11-23 novembre 2014

cinema "Fakel"

San Pietroburgo

2-14 dicembre 2014

cinema "Rodina"

www.riff-russia.ru

info@riff-russia.ru



Filmare l'essenza, documentare con poesia: l'arte di Paolo Mancini



Capelli ricci, sguardo profondo, sorriso aperto, incorniciato da una mascella importante, attrezzatura in spalla e pashmina sempre al collo. È così che Paolo Mancini – film-maker e documentarista romano – gira il mondo per intervistare testimoni e documentare realtà di fatti contemporanei generalmente poco diffusi, realizzando progetti in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, *Russia Today*, *Pervy Kanal*, *Rai 1*, *La 7* e prestigiosi teatri italiani ed esteri che ospitano le sue *pièce*.

Per l'impegno e i vari lavori culturali resi, ad esempio, il documentario sul film *La Masseria delle allodole* dei fratelli Taviani, è stato premiato con la medaglia d'oro della comunità armena di Mosca, e il suo cortometraggio *Avatar* è stato proiettato al 64° Festival Internazionale del Cinema di Venezia. Sebbene sia un globetrotter per professione, Paolo Mancini torna assai frequentemente in Russia, e in particolare a Mosca.



Paolo, com'è nato il tuo interesse per Mosca?

Nell'ottobre del 2004 mi recai a Beslan, in Ossezia Settentrionale, per la strage dei bambini di Beslan. Fu il mio primo impatto con la "costellazione Russia". Nel 2010 tornai in Ossezia, questa volta in quella del Sud, per la tragica guerra del 2008: la memoria della tragedia era ancora fresca e questo mi fece conoscere anche Mosca. Un'amica conosciuta a Vladikavkaz che lavorava a Mosca mi diede l'opportunità di visitare la capitale russa ospitandomi a casa sua.

Che cosa trovi in Mosca che non c'è nelle altre città del mondo?

La prima sensazione che dà Mosca è la grandezza dei suoi spazi. Offre una visione globale del continente russo, poiché si possono trovare persone da ogni dove. La Russia è un Paese incredibile e incredibilmente grande ma nello stesso

tempo si respira l'aria d'Europa attraverso la sua storia. Insomma, offre una visione ampliata del corso storico dell'umanità degli ultimi due secoli.

I tuoi interessi sono tanti e diversi tra loro, ma il *fil rouge* mi pare sia quello della sacralità dell'uomo, dei suoi diritti, della giustizia sociale e *pro vita*. Quali sono le tue priorità quando filmi?

Penso che l'uomo debba essere profondamente legato allo spirito universale che incolla ogni essere vivente (e non), e a me piace riprendere questo. L'uomo e il suo operato in tutti i sensi, capire il perché degli atti, trovare la poesia di quelli amorevoli e tentare di capire il senso di una morte, anche se molte volte un senso non ce l'ha, apparentemente. Io penso e cerco di filmare gli atti. Per esempio, Madre



Teresa di Calcutta era motivata dalla profondissima fede in Dio, ma sicuramente quello che la spingeva a fare per il prossimo era un immenso spirito amorevole per la vita. Amore. Diceva: “Preferisco commettere errori con calore e affetto, che compiere miracoli con fredda indifferenza”. In quest’ottica io filmo natura e uomo: anche un sasso ha spirito. Io cerco di coglierlo.

In tanti anni di carriera hai avuto modo di conoscere le persone più diverse. Raccontaci qualche aneddoto su chi ti ha colpito maggiormente.

Quando ero ragazzino abitavo in zona piazza Bologna e vicino casa avevo gli studi cinematografici *De Paolis*. Andavo sempre a elemosinare un lavoretto e una volta stavo sistemando alcune attrezzature su un set con Sergio Leone. Per la pausa pranzo avevo un panino con pomodoro San Marzano e tonno. Il maestro mi vide, si accorse del panino e, dato che era un goloso, ne volle un pezzo.

Invece, durante un documentario su Vittorio de Sica, girato dall’amico regista Mario Canale con il mio aiuto, intervistammo Woody Allen, e un carissimo amico che lavorava alla Rai di New York appoggiò una lampada caldissima su una sedia di plastica in casa di Woody e la sedia si squagliò!

Qual è un piatto della tradizione culinaria russa che ti piace particolarmente e che consiglieresti ai tuoi conterranei?

Krosba Kartoshka: è una grande patata al cartoccio, cotta in forno e farcita con sughi o creme. Poi mi piace molto il *Kvas*, una bevanda simile alla birra, che ha un basso tasso alcolico e il gusto è leggermente dolce.

A quale progetto stai lavorando attualmente e quali per il futuro?

Io sono titolare di un’azienda di produzione che ha in progettazione alcuni lavori con la *Rai Internazionale* circa italiani all’estero e stiamo preparando un progetto teatrale che rappre-



senterà l'*Orlando furioso* di Ariosto. Inoltre sono presidente di un'associazione no profit che attualmente è impegnata nella realizzazione di un documentario che parlerà del lato oscuro della democrazia. Si tratta di un viatico degli accadimenti dell'ultimo secolo, sulle varie tragedie verificatesi dal 1915 a oggi: le pulizie etniche, dette genocidi (in termini tecnico giuridici), su cui sto anche cercando di realizzare un progetto teatrale internazionale.

Perché hai scelto di rappresentare il genocidio?

Sono molti anni che con l'associazione mi occupo delle giornate della memoria e cerco di rappresentare in tutte le forme artistiche possibili dell'olocausto. Mi sono occupato di *Aktion T4*, dello sterminio dei disabili, del *Porrajmos*, dello sterminio degli zingari, ecc...

La spinta emotiva per farlo è sempre stata la mia volontà di ricerca e di protezione dei più deboli.

Chi sono i tuoi padri spirituali e i tuoi maestri?

Quando ero ragazzo giocavo in oratorio con amici francescani cappuccini di Torino, e proprio sul monte dei cappuccini sono stato anche in ritiro spirituale. Semplicità e amore per il dovere sono gli insegnamenti che ho avuto. Come maestri, prima di tutto, ricordo mia sorella invalida, che mi ha insegnato più di ogni altro il valore di una carezza; mentre il genio a cui mi ispiro è Caravaggio, cercando anch'io di rendere l'essenza, e ringrazio perché ciò mi viene riconosciuto e questa mia visione apprezzata. Dipende dal lavoro ma, in linea di massima, ciò che intendo comunicare è la poesia, quella di ogni attimo e fotogramma: ogni fotogramma dovrebbe essere un'opera d'arte e trasmettere un'essenza, un sogno, un'idea.

Renata Panizzieri

Cineclub italiano a Mosca

Pianificazione dei mesi di settembre e ottobre

11 settembre, ore 19:00

Il gioiellino (2011), regia di Andrea Malaioli



Toni Servillo, Remo Girone, Sarah Felberbaum e Fausto Maria Sciarappa: protagonisti di una storia che porta in sala il "caso Parmalat".

La *Parmalat*: una grande azienda agro-alimentare ramificata nei cinque continenti, quotata in borsa, in continua espansione verso nuovi mercati e nuovi settori... quello che si dice un "gioiellino". Il suo fondatore, Amanzio Rastelli, padre padrone dell'azienda, ha messo ai posti di comando i suoi parenti più stretti: il figlio, la nipote, più alcuni manager di provata fiducia, malgrado i loro studi si fermino al diploma in ragioneria. Un management inadeguato ad affrontare le sfide che il mercato pone. E infatti il gruppo si indebita. Sempre di più. Non basta falsificare i bilanci, gonfiare le vendite, chiedere appoggio ai politici, accollare il rischio ai risparmiatori attraverso operazioni di finanza creativa sempre più arditi. La voragine è diventata troppo grande e si prepara a inghiottire tutto...

25 settembre, ore 19:00

L'uomo delle stelle (1995), regia di Giuseppe Tornatore



Joe Morelli (Sergio Castellitto) è un personaggio intraprendente, ma non molto limpido: si spaccia per *talent scout* del cinema. In giro per i miseri paesini della Sicilia del dopoguerra, arringa al megafono gli abitanti promettendo una brillante carriera a *Cinecittà* a quanti supereranno un accurato provino. Joe è l'uomo che può compiere il miracolo di trasformare un'esistenza povera, emarginata e miserabile in una vita ricca e ammirata. Così ci cascano tutti: ragazze acerbe, donne frustrate, pastori, carabinieri, pescatori. *L'uomo delle stelle* è una storia di fascinazione, di illusioni, di bugie. Una truffa di celluloidi che permette, oltrepassando le sue stesse intenzioni, di far affiorare pensieri mai espressi, speranze, sensazioni sfumate e nostalgie. *Leone d'argento* a Venezia, *ex aequo* con *La commedia di Dio* di Monteiro.

Sala di proiezione: "Mir Iskusstva" (ul. Dolgorukovskaya 33/3, m. "Novoslobodskaya").

I film vengono proiettati in lingua italiana con i sottotitoli in russo.



ITCINEMA.RU

Pianificazione dei mesi di settembre e ottobre

9 ottobre, ore 19:00***La kryptonite nella borsa* (2011), regia di Ivan Cotroneo**

Ogni famiglia ha i suoi segreti, ma alcuni fanno più ridere di altri. Napoli, 1973. Peppino Sansone ha 9 anni, una famiglia affollata e piuttosto scombinata e un cugino più grande, Gennaro, che si crede Superman. Le giornate di Peppino si dividono tra il mondo folle e colorato dei due giovani zii Titina e Salvatore, fatto di balli di piazza, feste negli scantinati e collettivi femminili, e la sua casa, dove la mamma si è chiusa in un silenzio incomprensibile e il padre cerca di distrarlo regalandogli pulcini da trattare come animali da compagnia. Quando però Gennaro muore, la fantasia di Peppino riscrive la realtà e lo riporta in vita, come se il cugino fosse effettivamente il supereroe che diceva di essere. È grazie a questo amico immaginario, a questo Superman napoletano dai poteri traballanti, che Peppino riesce ad affrontare le vicissitudini della sua famiglia e ad accostarsi al mondo degli adulti.

23 ottobre, ore 19:00***Speriamo che sia femmina* (1986), regia di Mario Monicelli**

Declino di una famiglia del latifondo toscano (Grosseto) che gestisce un'azienda agricola e in cui contano (e lavorano) soprattutto le donne. Grande film borghese che arricchisce il panorama del cinema italiano degli anni '80.

In un bel casale di campagna di proprietà del conte Leonardo vive la moglie Elena, che lo ha lasciato da anni per via dei suoi continui tradimenti, insieme alla figlia minore Malvina, al vecchio zio Gugò e alla bambina di sua sorella Claudia, che vive a Roma dove fa l'attrice. Mentre la figlia si occupa dei cavalli, Elena gestisce la proprietà con l'aiuto dell'amministratore con cui ha una relazione da anni, il fattore Nardoni. Un giorno Leonardo, che vive a Roma con Lolli, la sua amante, arriva per chiedere a Elena l'ennesimo prestito perché vuole realizzare un progetto: riaprire e sfruttare le vecchie terme che esistono nelle sue terre.

Prima della proiezione verrà tenuto un breve seminario sul film, sui registi e gli attori.

Per saperne di più consultate il sito del cineclub: www.itcinema.ru

FASHION



Nation of Fashion:
viaggio nella moda
italiana



La moda italiana non è solo stile. È anche qualità dei materiali e della manifattura, nonché successo nel coniugare l'arte della sartoria con una continua capacità di innovazione e di ricerca. Un appuntamento da non perdere a Milano a settembre-ottobre è quello della *Settimana della Moda*.

VIAGGIO NELLO STILE ITALIANO: 8 BREVI FILM PER 8 LUNGHE STORIE

La moda incontra il cinema in un'iniziativa realizzata da ICE in collaborazione con *Vogue Italia*. Otto registi emergenti di diverse nazionalità hanno interpretato le creazioni di otto storiche case di moda italiane tra quelle più prestigiose: *Versace*, *Valentino*, *Fendi*, *Gucci*, *Missoni*, *Dolce & Gabbana*, *Prada*, *Armani*. Otto storie che non hanno bisogno di presentazione. I registi, che appartengono a culture diverse, hanno scelto ciascuno gli abiti di uno degli otto stilisti per raccontare una storia, esprimerne un "mood" e un'esperienza.

La regista Flora Lau di Hong Kong ha interpretato lo stile *Armani* con immagini essenziali; l'italiana Ginevra Elkann ha fatto rivivere sullo schermo i colori e l'allegria di *Casa Missoni*; l'argentino Leonardo Brzezicki ha raccontato la sobrietà di un *Gucci* con un gusto retrò al confine tra realtà e follia; l'inglese Babak Jalali ha descritto una donna *Prada* fragile ma al tempo stesso fuori dagli schemi...



LE VIE DELLA MODA: MILANO TRA STILE E CULTURA

Milano è la capitale degli appuntamenti legati alla moda, ma non solo: si può programmare un viaggio culturale abbinando lo shopping ai siti culturali, come l'imperdibile *Cenacolo* di Leonardo, appena restaurato, o il *Museo della Veneranda Fabbrica del Duomo*, da poco riaperto al pubblico, o ancora il ricco programma di mostre del *Palazzo Reale*, gli spettacoli dell'opera e del teatro, le mostre della *Triennale*, una visita ai *Saloni della Moda* e molto altro.

Il calendario milanese degli eventi dedicati alla moda si apre con *Milano Unica*, il *Salone dei tessuti e degli accessori*, che presenta in due momenti dell'anno il meglio delle produzioni per la primavera-estate (febbraio) e per l'autunno-inverno (settembre).

Le manifestazioni continuano nei mesi di febbraio e marzo, con protagonista indiscusso l'abbigliamento e gli accessori donna, durante la *MI*, *Milano Prêt-à-porter* e il *Mipel*, il *Salone delle pelletterie*, con due edizioni – in marzo per la primavera-estate e a settembre per l'autunno-inverno – per proseguire con *Micam Shoevent*, il *Salone internazionale dedicato alle calzature*, che propone le nuove collezioni per l'anno successivo.

Infine il *Mitfur*, il *Salone della pellicceria e della pelle*, riservato però solo agli operatori.

Un appuntamento da non perdere è quello della *Settimana della Moda di Milano* (a febbraio-marzo e settembre-ottobre): organizzata dalla *Camera Nazionale della Moda Italiana* nel *Fashion Hub* di piazza dei Mercanti, conta ben 170 sfilate e presentazioni, dai grandi marchi ai nomi emergenti.

IL QUADRILATERO DELLA MODA

Il *quadrilatero della moda*, che prende il nome dalle quattro vie che lo circondano, cioè via Montenapoleone, via Alessandro Manzoni, via della Spiga e corso Venezia, è il cuore dello shopping a Milano e ospita i grandi nomi della moda italiana: *Armani*, *Dolce & Gabbana*, *Fendi*, *Gucci*, *Bulgari*, *Valentino*, *Ferrè*, *Alberta Ferretti*, *Prada* e tanti altri.

Il quadrilatero comprende altre vie eleganti, come via Borgospesso, via Santo Spirito, via Gesù, via Sant'Andrea, via Bagutta, via Verri, dove hanno sede palazzi prestigiosi e case-museo, come *Palazzo Morando*, il *Museo Costume Moda Immagine*, o alcuni hotel storici, come il *Grand Hotel de Milan*, dove hanno alloggiato celebrità del calibro di Giuseppe Verdi.



**PALAZZO MORANDO –
VIA SANT'ANDREA 6**

Il *Museo Costume Moda Immagine* accoglie le maggiori collezioni di tessuti, abiti e accessori originariamente incluse nelle *Civiche Raccolte d'Arte Applicata* del Castello Sforzesco e alcuni oggetti della vasta collezione del vecchio *Museo di Milano* (dipinti, sculture e stampe sull'evoluzione dello sviluppo urbano di Milano).

RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORANDO
COSTUME MODA IMMAGINE

**MUSEO POLDI PEZZOLI –
VIA MANZONI 12**

Una tipica casa-museo che contiene una prestigiosa collezione d'arte dei secoli XIV-XIX, composta da capolavori di artisti tra cui Botticelli, Piero della Francesca, Pollaiuolo.



**GALLERIE D'ITALIA –
VIA MANZONI 10**

Le collezioni di *Fondazione Cariplo* e *Intesa Sanpaolo* sono esposte nelle sale del *Palazzo Anguissola* del XVIII secolo e di *Palazzo Brentani* del XIX, con 200 opere di artisti italiani, da Canova a Boccioni.

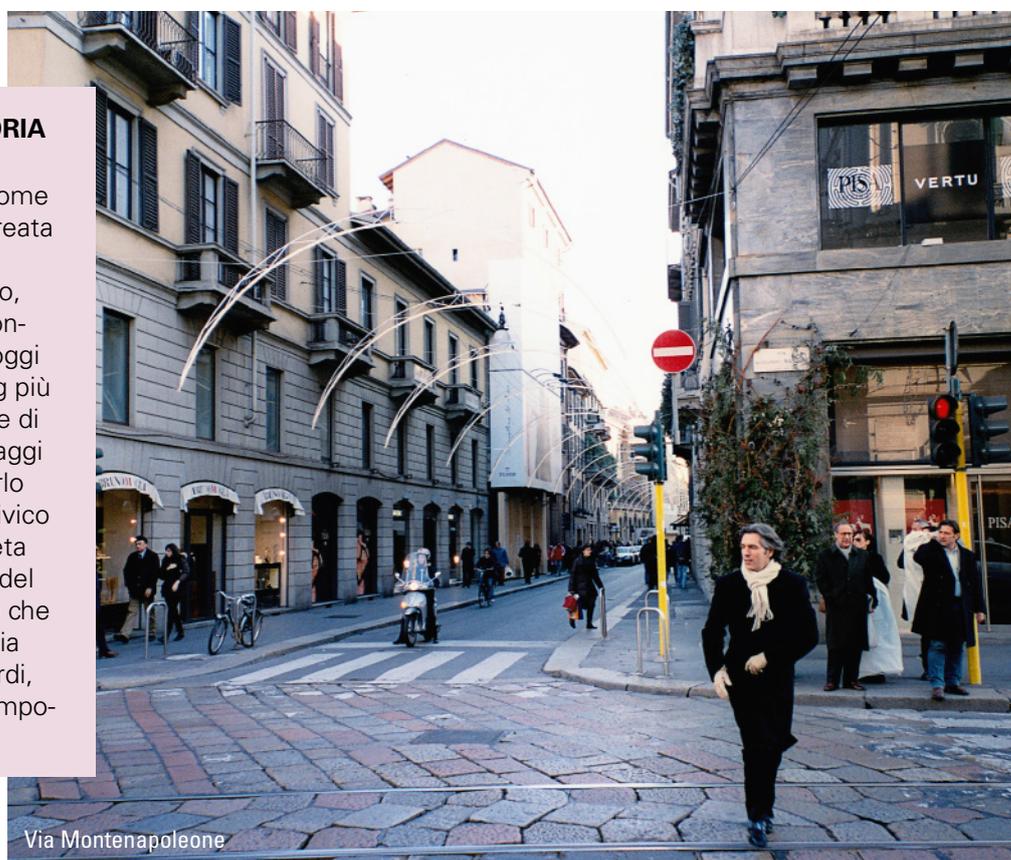


**MUSEO BAGATTI VALSECCHI –
VIA SANTO SPIRITO 10 /
VIA GESÙ 5**

Una delle case-museo europee preservate al meglio, con oggetti dei secoli XV e XVI e un'insolita collezione di camini.

**“MONTENAPO”, TRA STORIA
E MADE IN ITALY**

Ribattezzata nel 1804 dal nome dell'istituzione finanziaria creata in epoca napoleonica per la gestione del debito pubblico, via Montenapoleone – “Montenapo” per i milanesi – è oggi una delle vie dello shopping più famose al mondo. Via anche di cultura, ha ospitato personaggi illustri come lo scrittore Carlo Porta, che visse e morì al civico 2 di *Palazzo Taverna* o il poeta Tommaso Grossi, inquilino del civico 1. La tradizione vuole che in via Montenapoleone abbia vissuto anche Giuseppe Verdi, che nel 1840 vi avrebbe composto il *Nabucco*.



Via Montenapoleone



Teatro delle insurrezioni delle *Cinque Giornate di Milano*, dalla fine dell'Ottocento ricevette la vocazione di "via del lusso", con l'apertura di negozi, gioiellieri e antiquari: *Annibale Cusi*, fornitore ufficiale di gioielli per i Savoia; le gioiellerie *Buccellati*; la coltelleria di *Lorenzi*. Oggi la via vanta alcuni brand importanti, come *Armani*, *Dolce & Gabbana*, *Prada*, *Versace*, *Alberta Ferretti*.

Guglielmo Miani, Presidente dell'*Associazione delle Boutique di via Montenapoleone* è stato ospite dell'*Anno del Turismo Italia-Russia*. La via dello shopping milanese – considerata la sesta strada più costosa e prestigiosa al mondo, secondo *Main streets across the world*, dopo *Causeway Bay* di Hong Kong, la *Fifth Avenue* di New York, gli *Champs Elysées* – produce il 12% del PIL di Milano. I visitatori russi – ha spiegato Miani – sono diventati i primi clienti dei *brand* di lusso di via Montenapoleone.

Fonte: www.italiagodturisma.com
A cura di Irina Bukreeva



Associazione Montenapoleone

www.associazionemontenapoleone.it

segreteria@associazionemontenapoleone.it

Tel. + 39 02 39202970/971

www.tourism.milan.it

www.viamontenapoleone.mi.it

TURISMO

**Campania felice
e amena: la regione
del sole, dei limoni
e della vera pizza**





Come arrivare

In aereo:

[Aeroporto Internazionale di Napoli](#)

[Aeroporto di Salerno](#)

In treno:

[Trenitalia](#)

www.vesuviana.it

[Metronapoli](#)

Link utili:

[Sito ufficiale della Regione Campania](#)

[Turismo e Beni Culturali in Campania](#)





OFFERTA TURISTICA

Campania felix: una terra che i latini amavano definire così per la sua superficie pianeggiante, il clima favorevole e la fertilità delle terre. La Campania si affaccia sul Mar Tirreno e confina con Lazio, Molise, Puglia e Basilicata. È la seconda regione italiana per numero di siti riconosciuti dall'Unesco *Patrimonio dell'Umanità* dopo la Toscana: la *Reggia* e il *Parco di Caserta*, l'*area archeologica di Pompei e di Ercolano*, *Salerno* e la *Costiera Amalfitana*.

La magia di questa regione italiana è l'offerta di luoghi noti in tutto il mondo come Napoli, il Vesuvio, Capri, Sorrento, il mare del Cilento, le terme di Ischia... ma anche tesori nascosti, lontano dai riflettori.

Città storiche, paesi di montagna, borghi medievali, oasi naturalistiche, grandi parchi, un mare cristallino, sorgenti termali, fiumi e laghi, antiche tradizioni e un patrimonio culturale straordinario: la Campania è una regione poliedrica, dove territori diversi e peculiari sono intessuti in una trama unica.

La Campania è anche enogastronomia, con prodotti DOP e IGP conosciuti e apprezzati a livello internazionale: la *Mozzarella di bufala*, i *pomodori San Marzano*, il *carciofo di Paestum* e la *mela "annurca"* di Avellino. Molte sono le aree protette: il *Parco Nazionale del Vesuvio*, il *Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano*, le spiagge e le isole di Ischia, Capri, Procida, Vivara e Nisida.



Regina delle città campane è Napoli: protesa sul mare, ricca di bellezze artistiche e naturali e densamente popolata, il suo intero centro storico è stato dichiarato *Patrimonio dell'Umanità* dall'Unesco. Piazza del Plebiscito, il Maschio Angioino e il Palazzo Reale sono alcuni simboli della città, apprezzati e conosciuti in tutto il mondo. Attivo centro culturale e universitario, oltre alla cultura offre anche spazi di natura, con ben trentatré giardini storici e parchi aperti al pubblico.

Come possiamo, poi, dimenticare l'amore forte che nutriva per la Campania un grande poeta del Novecento come Iosif Brodsky? Ecco due sue poesie (proposte in traduzione) dedicate a due isole campane, la prima a Procida e la seconda a Ischia.

PROCIDA

Baia sperduta; non più di venti barche a vela.
Reti, parenti dei lenzuoli, stese ad asciugare.
Tramonto. I vecchi guardano la partita al bar.
La cala azzurra prova a farsi turchina.

Un gabbiano artiglia l'orizzonte prima
che si rapprenda. Dopo le otto è deserto
il lungomare. Il blu irrompe nel confine
oltre il quale prende fuoco una stella.

Iosif Brodsky, Poesie italiane. Milano, Adelphi, 1996.

ISCHIA AD OTTOBRE

Traduzione a cura di Fausto Malcovati

Una volta qui ribolliva un vulcano.
Poi fu un pellicano a bucarsi il petto.
Non lontano viveva Virgilio,
Auden ci beveva vino a fiumi.

Oggi lo stucco si scrosta dai palazzi,
prezzi e conti non son più quelli di una volta.
Ma io faccio quadrare in qualche modo
i miei versi svolgendo un'appannata "r".

Il pescatore s'inoltra nell'oltremarino
via dalle coperte stese sul balcone,
l'autunno sferza i colli con un mare diverso
da quello che la deserta spiaggia frusta.

Dalla balastra mia moglie e la mia bambina
guardano lontano, adocchiando il pianoforte
di una vela o un pallone aerostatico -
colpo smorzato di campana.

All'isola come variante del fato,
impensabile come bilancio del cammino,
si addice soltanto lo scirocco. Ma
neppure a noi è vietato

sbattere le imposte. E la corrente
che sparpaglia le carte è il segno
- sbrighati a voltarti! -
che qui non siamo soli.

Il guscio tenuto insieme con la calce,
che salva dall'impeto della fronte,
del sale, del vetusto martelletto,
rivela tre tuorli all'imbrunire.

Attorcendo i monogrammi delle buganvillee,
con il loro alfabeto mascherando
la sua vergogna, l'esigua terra
si vendica dello spazio con il verde.

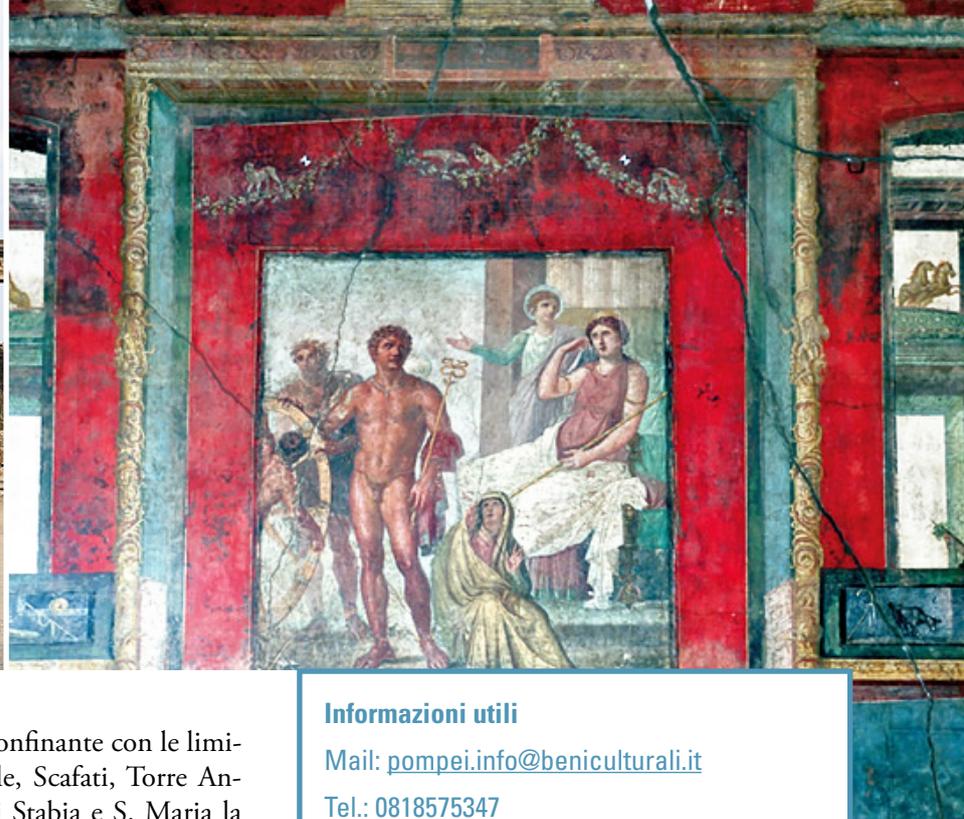
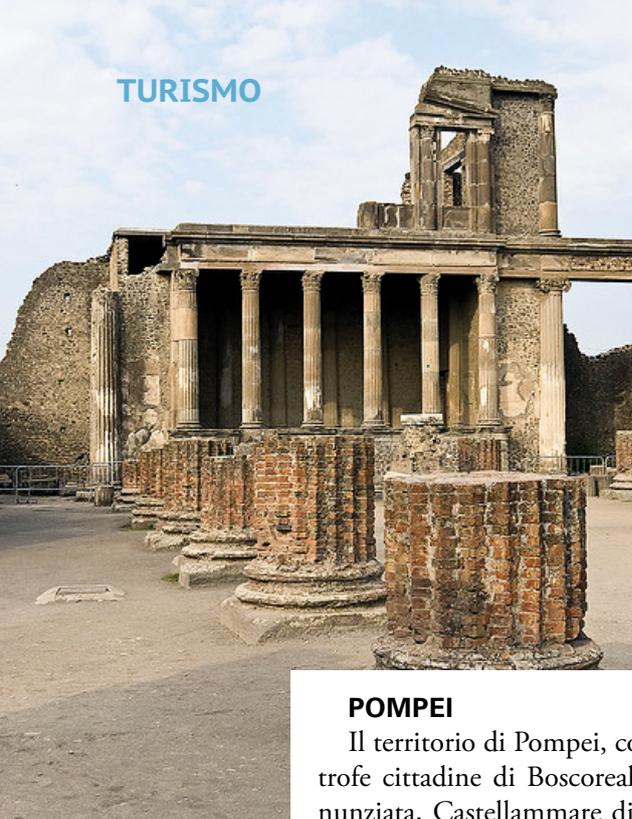
Persone - poche, e sentendo "tu"
si induriscono i tratti, quasi
il linguaggio, a guisa di lente,
separasse il paesaggio dai volti.

E più volentieri che verso il continente,
nel sentire "a casa" la mano tende il dito
in direzione della montagna
dove crollano e crescono mondi.

Siamo qui in tre, e scommetto
che quanto vediamo insieme è tre volte
più senza fissa dimora e più azzurro
di ciò a cui Enea guardava.

1993

Iosif Brodsky, Poesie italiane. Milano, Adelphi, 1996.



POMPEI

Il territorio di Pompei, confinante con le limitrofe cittadine di Boscoreale, Scafati, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e S. Maria la Carità, comprende una superficie di circa 1192 ettari.

Posta alle falde del Vesuvio, sul versante sud a 14 metri di altezza sul livello del mare, Pompei è un centro religioso e turistico d'interesse mondiale per la presenza di un vasto patrimonio archeologico unico al mondo e del Santuario della Beata Vergine del Rosario: l'uno, raggiunto annualmente da milioni di visitatori rapiti dal fascino della città dissepolta, l'altro, meta di folleggissimi pellegrinaggi.

Divenuta Comune autonomo il 29 marzo del 1928 con una popolazione, all'epoca, di circa 7 000 persone, nel 1930 ottenne la concessione dello Stemma civico e il Gonfalone Municipale, è stata insignita del Titolo di "Città".

La città antica, fondata dagli Osci Campani nel VII secolo a.C. e così battezzata in onore di Ercole (Pompe) fu un importante snodo commerciale, inizialmente greco, poi etrusco, successivamente sannita e romano.

La terribile eruzione del 79 d.C. la distrusse e solo nel XVIII secolo cominciarono i primi scavi per poterne, successivamente, visitare le antiche rovine. Il centro attuale, sorto intorno al Santuario, trae le sue origini da una comunità parrocchiale sorta nel IX secolo intorno alla primordiale Chiesa del SS. Salvatore, detta "Campo Pompeiano". Successivamente, con il nome di Valle di Casale, ebbe un castello, prima feudo di Luigi Caracciolo e poi di Ferdinando D'Aragona.

Nel 1593 divenne proprietà di Alfonso Piccolomini, ma per lo straripamento del fiume Sarno, si spopolò divenendo poi una zona malsana e infestata dai briganti. Ed ecco giungervi, nel 1872, l'avvocato Bartolo Longo, napoletano e origi-

Informazioni utili

Mail: pompei.info@beniculturali.it

Tel.: 0818575347

Accessi: Porta Marina – Piazza Esedra – Piazza Anfiteatro

1 aprile – 31 ottobre:
tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 19.30
(ultimo ingresso ore 18.00)

1 novembre – 31 marzo:
tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 17.00
(ultimo ingresso ore 15.30)

Come arrivare

Circumvesuviana Napoli-Sorrento (fermata Pompei Villa dei Misteri)

In autobus:

SITA da Napoli e da Salerno,
CSTP n. 4 da Salerno,
CSTP n. 50 da Salerno
(celere via autostrada)

In auto:

Autostrada A3 Napoli-Salerno (uscita Pompei ovest).

nario di Latiano di Puglia, che contribuì inizialmente a radunare i pochi abitanti dispersi intorno alla Chiesa dedicata alla Vergine del Rosario, fatta erigere dal caro benefattore, oggi proclamato Beato ed in attesa di canonizzazione.

Da quel momento questi divenne l'uomo chiave per la costruzione delle immense opere di carità e di assistenza all'infanzia, che rendono Pompei famosa in tutto il mondo e polo aggregante di numerose iniziative di solidarietà. La memoria di Bartolo Longo è oggi commemorata dal monumento nella grande piazza a lui intitolata, nel cuore della città.



ERCOLANO

Gli scavi di Ercolano, dopo l'esplorazione per cunicoli nell'area del teatro (1710-11), iniziarono ufficialmente nel 1738 e proseguirono con la tecnica dei cunicoli sotterranei e dei pozzi di discesa e di areazione fino al 1828, quando furono autorizzati gli scavi "a cielo aperto", eseguiti fino al 1875.

Dopo una lunghissima interruzione, i lavori furono ripresi nel 1927 da Amedeo Maiuri, che li condusse fino al 1958, ma già nel 1942 quasi tutta l'area che costituisce l'attuale parco archeologico era stata riportata alla luce e contestualmente restaurata e coperta. Fra il 1960 e il 1969 ulteriori lavori sono stati condotti nel settore settentrionale dell'Insula VI e lungo il decumano massimo, mentre negli ultimi vent'anni è stata esplorata l'antica spiaggia, coincidente con la fascia più meridionale dell'area archeologica. In questa zona sono stati riportati alla luce dodici ambienti con ingresso ad arco, ricoveri per barche e magazzini, ove avevano cercato riparo molti Ercolanesi in fuga dall'eruzione (I Fornici). Da questa stessa area proviene la barca di legno, attualmente esposta nel "Padiglione della Barca", adiacente al moderno edificio che ospita l'Ufficio Scavi di Ercolano e che è aperto al pubblico, senza costi aggiuntivi, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 17.

Negli anni 1996-1998 sono stati eseguiti gli scavi a cielo aperto nell'area convenzionalmente denominata "Scavi Nuovi", collegata al parco archeologico propriamente detto mediante una stretta e profonda trincea che, innestandosi all'altezza della Casa di Aristide, prosegue con una

Informazioni utili

Mail: pompei.info@beniculturali.it

Tel.: 0818575347

Accesso: Corso Resina, Ercolano (NA)

1 aprile – 31 ottobre:
tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 19.30
(ultimo ingresso ore 18.00)

1 novembre – 31 marzo:
tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 17.00
(ultimo ingresso ore 15.30)

galleria al di sotto del moderno Vico Mare. In quest'area, ove nuovi lavori di scavo, restauro e valorizzazione sono stati eseguiti dalla Soprintendenza negli anni 2007-2009 grazie a un finanziamento della Comunità Europea nell'ambito del *POR Campania 2000-2006*, sono attualmente in luce strutture appartenenti alla Villa dei Papiri (quartiere dell'atrio, primo piano inferiore e terrazza sul mare), già esplorata per cunicoli sotterranei nel Settecento, ma anche a un complesso termale dell'Insula nord-occidentale e a un lussuoso edificio residenziale dell'Insula I.

Nessuno di questi complessi è alla luce nella sua interezza, poiché le strutture si sviluppano per la maggior parte al di sotto di terreni che non sono stati espropriati. Un sistema di pompe idrovore deve tenere sotto controllo in modo permanente la falda dell'acqua affiorante per effetto dello sprofondamento della linea di costa antica a seguito dell'eruzione del 79 d.C. e dei fenomeni a essa collegati.



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

Il *Parco nazionale del Vesuvio* è nato il 5 giugno 1995 per il grande interesse geologico, biologico e storico che il suo territorio rappresenta. Il parco si sviluppa attorno al vulcano Vesuvio e la sua sede è collocata nel comune di Ottaviano.

La singolarità di questo parco è rappresentata dalla notevole presenza di specie floristiche e faunistiche se si rapporta alla sua ridotta estensione: sono presenti ben 612 specie appartenenti al mondo vegetale e 227 specie (tra quelle studiate) appartenenti a quello animale. Il parco include e si sviluppa attorno al Vesuvio. Esso rappresenta il tipico esempio di vulcano a recinto, costituito da un cono esterno tronco, il Monte Somma, (oggi spento e con una cinta craterica in buona parte demolita) entro il quale si trova un cono più piccolo (che rappresenta il Vesuvio, ancora attivo). Nel parco è possibile fare escursioni lungo i numerosi sentieri presenti.

Indirizzo: Palazzo Mediceo, Via Palazzo del Principe – 80044 Ottaviano (NA)

Telefono: 0818653911

Fax: 0818653908

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E DEL VALLO DI DIANO (UNESCO)

Il *Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni* è istituito nel 1991, mentre nel 1995 è istituito l'ente per la sua gestione. L'area naturale protetta di circa 36 000 ettari, interamente compresa nella provincia di Salerno, è stata successivamente estesa fino a portare la sua superficie a 181 048 ettari. Attualmente è il maggiore parco nazionale italiano per estensione. Corrisponde oggi alla parte meridionale della provincia, compresa tra la piana del Sele a nord, la Basilicata a est e a sud, e il mar Tirreno a ovest. Comprende, in tutto o in parte, i territori di 8 Comunità montane e 80 Comuni.

Il vasto territorio del parco offre alle specie animali una grande pluralità di ambienti. Non deve dunque stupire la ricchezza e varietà degli esemplari presenti: le sole indagini sulle specie di interesse comunitario ne hanno individuate 63. Alcune di queste sono considerate di interesse prioritario: sono *Osmoderma eremita* e *Rosalia alpina*, invertebrati, e, tra i vertebrati, il lupo. Più in generale, si hanno al 2003 circa 600 segnalazioni di specie.

Nel parco sono state censite circa 1.800 specie vegetali, di cui una di interesse comunitario, la *Primula palinuri*, e 25 habitat. Essendo al centro del Mediterraneo, tra areali diversi per climi e temperature, anche la presenza di certe specie altrove comuni è in questo caso degna di menzione. Nel parco convivono infatti: Betulle, Abete bianco e Bosso.

Indirizzo: via Montesani, 84078, Vallo della Lucania (SA)

Telefono: 0974719911

Fax: 09747199217

[Costiera Amalfitana](#)

[Amalfi Tourist Office](#)



SITO ARCHEOLOGICO DI PAESTUM (UNESCO)

- Tempio di Hera
- Tempio di Nettuno
- Tempio di Cerere
- Museo Archeologico Nazionale di Paestum

Paestum, nome latinizzato del termine *Paistom* con il quale venne definita dopo la sua conquista da parte dei Lucani, è un'antica città della Magna Grecia chiamata dai fondatori *Poseidonia* in onore di Poseidone, ma devotissima a Era e Atena. Si ritrova in età più recente come *Pesto*, nome mantenuto fino al 1926, quando venne ribattezzata nella versione attuale.

L'estensione del suo abitato è ancora oggi ben riconoscibile, racchiuso dalle sue mura greche, così come modificate in epoca lucana e poi romana. La riscoperta di Paestum, di cui era rimasto solo un vago ricordo, si deve alla costruzione della strada (attuale SS18), voluta da Carlo di Borbone nel 1762, che tuttora passa per il sito archeologico e che divide in due l'anfiteatro. Divenne ben presto celebre: una spedizione nella piana acquitrinosa del Sele era infatti una tappa obbligatoria del Grand Tour.

L'area del foro è una piazza rettangolare sistemata dopo l'insediamento della colonia latina in un settore dell'agorà della città greca, era fiancheggiata da vari edifici pubblici e religiosi e botteghe, e cinto su tre lati almeno da un porticato su un piano leggermente rialzato.

Miracolosamente giunti in ottime condizioni, tanto da essere considerati esempi unici dell'architettura magno-greca, sono i tre templi di ordine dorico edificati nelle due aree santuariali urbane di Paestum, dedicate rispettivamente a Hera e ad Atena.

Numerose necropoli costellano l'area esterna alle mura. Una delle più grandi, a circa un chilometro dal sito archeologico, è la necropoli del Gaudio. Il museo raccoglie un'importante collezione di reperti rinvenuti nelle aree che circoscrivono Paestum, in primo luogo i corredi funerari provenienti dalle necropoli greche e lucane. Innumerevoli sono i vasi, le armi e le lastre tombali affrescate.

Paestum è anche località balneare, dotata di una spiaggia sabbiosa lunga 12 chilometri e costeggiata da una pineta affacciata sul mar Tirreno.

Aperto tutti* i giorni 8:30 – 19:30

Book-shop e biglietteria del museo 8:30 – 18:45

Scavi di Paestum: aperti tutti* i giorni 8:45 – un'ora prima del tramonto

*Il Museo resta chiuso per manutenzione il primo e il terzo lunedì di ogni mese;

il Museo e il Parco restano chiusi il 1 gennaio, Pasqua, Pasquetta, il 15 agosto e il 25 dicembre.



MUSEO E GALLERIE NAZIONALI DI CAPODIMONTE

Il *Museo di Capodimonte* trae origine dalla straordinaria collezione dei Farnese, una delle famiglie più importanti del Rinascimento italiano. A questo deve la varietà delle sue raccolte che, dalla pittura e dalla scultura, si estende ai disegni, alle armi, alle arti decorative con una ricchezza di esemplari di grande raffinatezza, frutto sia del collezionismo farnesiano sia, in seguito, delle corti dei Borbone e dei Savoia. Allo stesso tempo, Capodimonte è stata anche una reggia sontuosa, vissuta e abitata, con fortuna discontinua, dalle famiglie regnanti tra Settecento e i primi decenni del Novecento.

Nel 1738 Carlo di Borbone, da poco insediato sul trono di Napoli, decise di costruire, sotto la direzione dell'ingegnere militare Giovanni Antonio Medrano, una nuova residenza di corte, nella zona collinare a nord della città, per sistemare il grande patrimonio artistico ereditato dalla madre Elisabetta Farnese. I lavori di completamento dell'edificio si protrassero per circa un secolo mentre la reggia, anche durante il decennio di dominazione francese (1806-1815) con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat e, in seguito, con la restaurazione borbonica, fu teatro privilegiato di eventi storici e civili.

Dopo l'Unità d'Italia, grazie al lavoro attento del direttore amministrativo di Casa Savoia, Annibale Sacco, la reggia continuò ad arricchirsi di importanti acquisizioni di dipinti, oggetti d'arte e d'arredo provenienti dalle ex residenze borbo-

niche e alcuni ambienti del "piano nobile" sono stati destinati a galleria di pittori e scultori viventi, ampliata via via dalle acquisizioni sabaude.

Dopo gli anni terribili della guerra e in seguito a un intervento importante sulle strutture stesse del palazzo, nel maggio 1957, con il trasferimento delle raccolte d'arte medievale e moderna, esposte in precedenza nel Museo Nazionale insieme al vasto patrimonio archeologico, è stato aperto al pubblico il *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte*, una delle istituzioni museali d'avanguardia dell'intero Paese.

Un accrescimento importante delle raccolte è costituito dalla sezione dedicata al contemporaneo, che ospita opere eseguite esplicitamente per gli spazi del museo da parte di alcuni fra gli artisti più significativi del panorama internazionale.

A partire dal settembre 1995, grazie al nuovo ordinamento espositivo delle collezioni - a seguito dei lavori condotti negli ultimi anni del secolo scorso, per la necessità di adeguare il museo alle esigenze moderne di conservazione e sicurezza - Capodimonte ha assunto l'attuale configurazione che, anche attraverso l'allestimento, valorizza la storia stessa del museo.

Sede: via Miano, 2, 80131, Napoli

Telefono: 0817499111 oppure 0817499151

Aperto tutti i giorni 8.30 - 19.30; la biglietteria chiude un'ora prima; chiuso il mercoledì.



PROFILO STORICO

La Campania fu abitata originariamente da Ausoni, Aurunci e Osci; il nord della regione verso l'VIII secolo a.C. venne colonizzato dagli Etruschi, fondatori di Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere) e dai Greci, che fondarono le colonie di Palepoli (Napoli), Cuma e Paestum. L'entroterra fu invece conquistato dai Sanniti, zona contesa e infine conquistata definitivamente dai Romani, nel 304 a.C.. Tutte le colonie campane, tra cui Capua, Napoli, Pompei, Ercolano e Nola, furono importantissimi centri dell'impero e la *Latium-Campania* divenne, con la riforma di Augusto, un'unica regione amministrativa.

Con la caduta dell'Impero, la regione fu contesa tra Goti, Bizantini e Longobardi, i quali fondarono, tra gli altri, il Ducato di Benevento, mentre Napoli fu dominio Bizantino prima e Normanno poi, quando Ruggero II unificò il mezzogiorno, istituendo come capitale Palermo. Ai Normanni succedettero gli Svevi e gli Angioini (XIII secolo, Regno con capitale Napoli) e gli Aragonesi nel XV secolo, in cui Napoli fiorì come centro culturale dell'Umanesimo. Nel XVI secolo Napoli passò sotto gli spagnoli, diventando Vicereame, conobbe nel 1700 un breve periodo di dominazione asburgica, a cui seguì il Regno dei Borbone, durante il quale Napoli diventò una delle massime capitali dell'Europa.

La fioritura culturale del periodo illuminista preparò il terreno alla breve Repubblica Napoletana, dal 1799 al 1806, quando la Campania fu conquistata dalle truppe napoleoniche. La Restaurazione sancì il ritorno dei Borbone, i quali unificarono i due Regni di Napoli e Sicilia nel Regno delle Due Sicilie, che resistette fino all'Unità d'Italia.

Il periodo seguente fu di crisi economica, legata alla questione agraria e agli effetti negativi delle politiche protezionistiche dei Borbone. All'inizio del Novecento gli interventi di stato determinarono la ricrescita, facendo di Napoli uno dei principali poli industriali del Mezzogiorno. In quegli anni si elaborò la cosiddetta "questione meridionale", ovvero il dibattito sulle cause del sottosviluppo del meridione di fronte ai grandi progressi registrati dalle regioni d'Italia del nord-ovest.

Durante la Seconda guerra mondiale la regione fu teatro di importanti operazioni militari come lo Sbarco di Salerno e le Quattro giornate di Napoli. Il dopoguerra peggiorò ulteriormente la situazione economica. Nel 1980 un fortissimo terremoto sconvolse l'Irpinia. Con gli anni novanta incominciarono a vedersi notevoli miglioramenti strutturali che si concretizzarono nel successo di alcune manifatture e un più armonico sviluppo territoriale, non più esclusivamente incentrato sul capoluogo.

*A cura di Irina Bukreeva
Fonte: www.italiagodturisma.com*



Il cicloturismo in Italia: una vacanza *green*, *free* e senza pensieri

Prendete un sacco robusto e molto capiente.

Apritelo e gettatevi con forza lo stress, l'impazienza, la frenesia quotidiana della vita, l'odore di asfalto e di smog, le telefonate che riempiono la giornata...

Una volta colmato il sacco e richiuso con legacci e qualche buon lucchetto, preparatevi ad abbandonare la zavorra della quotidianità a casa, in un luogo asciutto e non esposto ai raggi del sole.

Respirate.

Siete ufficialmente pronti per viaggiare in bicicletta, liberi.

Il cicloturismo richiede proprio questo: libertà da quel fardello che avete lasciato a casa, nel sacco chiuso a dovere.

Un altro accessorio indispensabile – va da sé – è una bicicletta.

Ora: stiamo parlando di cicloturismo, non di *Vuelta*, *Granfondo*, *Tour de France* o *Giro d'Italia*: la bicicletta è fondamentale, ma non è altrettanto fondamentale che questa sia un pezzo sacro da 14 000 € (o rubli, o dollari). Deve piacervi e – se possibile – essere comoda. Questo perché oltre al vostro unico – o quasi – mezzo di trasporto, questo gioiello tecnologico inventato nel primo

ventennio dell'Ottocento rappresenterà la vostra casa su due ruote, il vostro bagaglio, nonché la vostra “macchina da presa, rosario di orazioni, miscelatore di immagini e memorie, fabbrica di pensieri e di sogni straordinari”, come scrive poeticamente Paolo Rumiz nel suo *È Oriente*, dove racconta i suoi 600 km percorsi in bici col figlio da Trieste a Vienna.

Abbiamo cestinato lo stress.

Abbiamo la bicicletta.

Mancano due cose: la meta e, se lo riteniamo necessario, dei compagni di viaggio.

Per quanto riguarda questi ultimi, ci pensate voi.

Per la meta – e siamo sul periodico giusto – lasciate che vi consigli, per non esagerare, uno dei Paesi più belli al mondo: l'Italia.

A questo punto, dopo aver soltanto provato a suggerirvi di venire in Italia per una vacanza su due ruote, i cicloturisti esperti ed esigenti obietteranno: “L'Italia non è sufficientemente attrezzata ad accogliere come si deve le biciclette!”. Oppure: “Sai che non tutti i treni effettuano il trasporto delle bici? Ce le porti tu le nostre?”. E ancora: “Non sai quanto è pericoloso viaggiare in bici in



un Paese dove la cultura della bicicletta non è radicata come in Europa settentrionale?”...

Al che io rispondo: “Avete ragione. L'Italia non può competere – oggi come oggi – coi livelli di Paesi Bassi, Germania, Danimarca e altri Paesi europei; non tutti i treni italiani offrono il servizio di trasporto biciclette; bisogna sempre essere vigili e attenti, perché gli autisti italiani non vedono sempre di buon occhio i ciclisti a bordo strada, perché la cultura della bicicletta non è – e preferisco aggiungere *ancora* – sviluppata come in altri “paradisi della bicicletta”... però stiamo parlando di Italia, che è incredibilmente bella. Investirà. Crescerà. Ma già adesso è ciclabile!”.

Perché viaggiare in bicicletta, pedalando con il clima giusto, godendosi panorami mozzafiato e mangiando bene in ogni luogo che si visita, è unico e inimitabile. Non c'è nulla da fare.

E poi chi l'ha detto che non ci sono piste ciclabili o che l'Italia è poco attrezzata a questo tipo di turismo *green*?

Il portale più famoso sul cicloturismo, il progetto *Bicitalia*, realizzato dalla FIAB (*Federazione Italiana Amici della Bicicletta*), ha tracciato una grande mappa aggiornata della rete ciclabile nazionale che include, a oggi, 18 000 km di strade ciclabili, di cui 10 000 già mappati, 18 itinerari e 50 “ciclovie di qualità”.

La rete *Bicitalia* è facilmente consultabile al sito www.bicitalia.org.

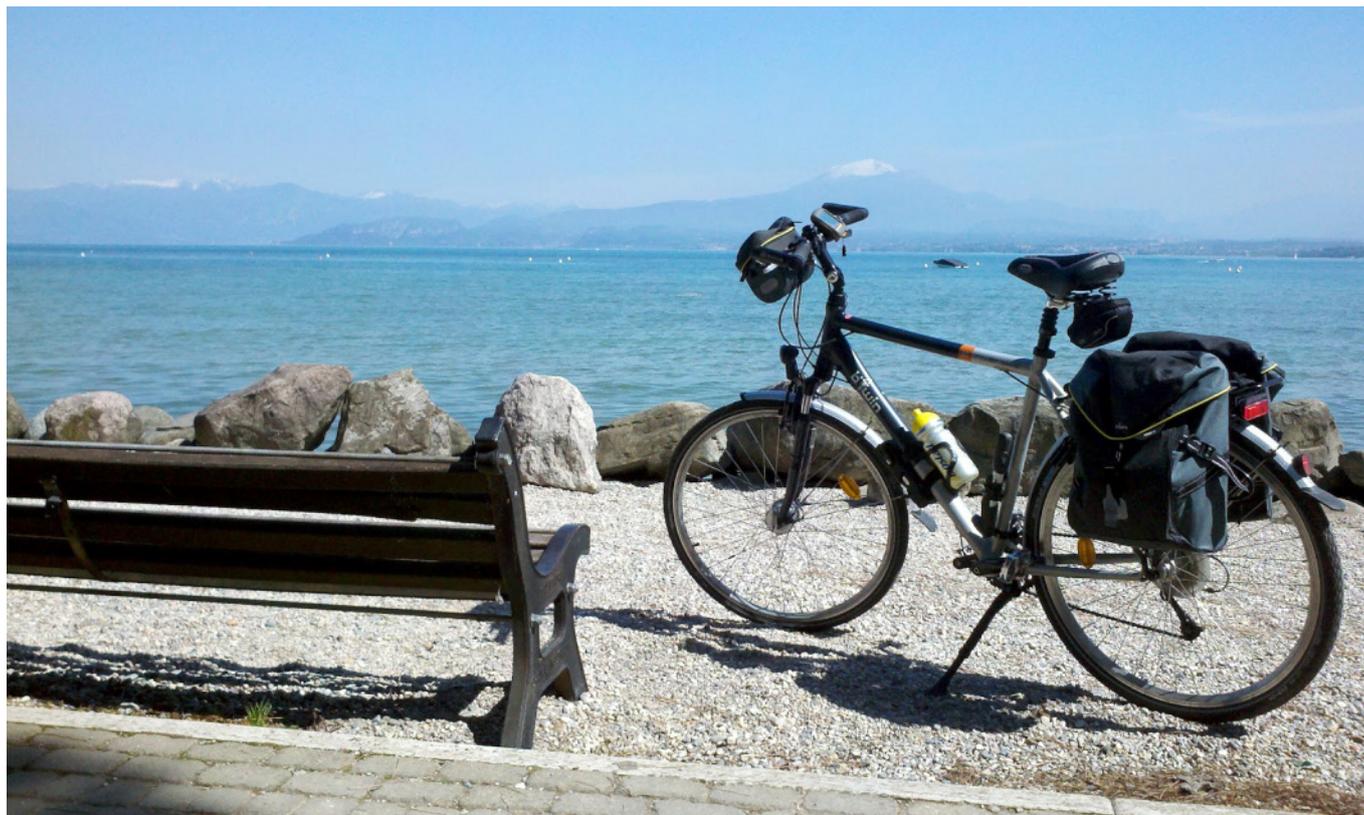
Parlando del lavoro finora svolto, gli organizzatori riportano: “Le *ciclovie di qualità* sono itinerari prevalentemente su pista ciclabile che, per caratteristiche del paesaggio, sicurezza e servizi



offerta, sono considerati al di sopra della media nazionale. Si tratta di percorsi particolarmente adatti a escursioni anche di una sola giornata. Tra i servizi collaterali mappati da *Bicitalia* vi è la proposta Albergabici.it, un innovativo motore di ricerca in tre lingue – italiano, inglese, tedesco – concepito per il mondo del cicloturismo che permette di scegliere tra oltre 2 000 strutture ricettive italiane (hotel, bed & breakfast, campeggi, agriturismi, rifugi montani ecc.) che offrono un'accoglienza dedicata ai turisti sulle due ruote”.

Il lavoro di FIAB per *Bicitalia* ha mosso i primi passi a partire dal 2002 inserendosi nel progetto europeo *EuroVelo*, una grande rete ciclabile che corre su oltre 70 000 km di strada sviluppata dalla *European Cyclists' Federation* (ECF), di cui FIAB è la rappresentante in Italia.

Dobbiamo anche ricordare che è stato proprio



grazie all'impegno di *Bicitalia* che la compagnia di trasporti su rotaia, *Trenitalia*, ha concesso, dal 1987, che le bici potessero essere trasportate sui treni. Naturalmente ci sarebbero ancora molti passi in avanti da fare per ottenere livelli di "intermodalità TRENO + BICI" a livello europeo, ma *mai dire mai*, col tempo – e l'impegno di *Bicitalia* e dei cicloturisti – si raggiungerà anche questo traguardo.

In Italia sono dieci le regioni (più la provincia autonoma di Trento) che stanno collaborando con FIAB sul tema della rete ciclabile nazionale. Si stima che la rete *Bicitalia* potrebbe generare un fatturato cicloturistico pari a 3,2 miliardi di euro l'anno: serve quindi un progetto di investimento

per favorire questo tipo di turismo green, free, enogastronomico, salutare e divertente.

Ne ha bisogno l'Italia per valorizzare maggiormente il proprio territorio; ne hanno estremamente bisogno i sempre più numerosi cicloturisti che solcano le strade e le ciclovie d'Italia; ne hanno bisogno gli albergatori che stanno scoprendo – seppure un po' in ritardo rispetto ad altri Paesi europei – questo mondo.

E voi, che aspettate?

Saltate in sella e venite a visitare l'Italia su due ruote!

Francesco Gozzelino

Publicità


**ACCEDI
 AL MONDO
 RISPARMIANDO**

**LA PROMOZIONE
 HA INIZIO**

FINO **20%** DI
 AL SCONTO

+7 495 775 39 20
 +7 812 380 19 87
 www.avisrussia.ru

AVIS[®]

ECCO L'ELENCO DEI 18 ITINERARI CICLISTICI ILLUSTRATI SUL PORTALE BICITALIA:

- Ciclopista del Sole (dal Brennero a Santa Teresa di Gallura): l'Italia in bicicletta dal Brennero alle isole, sulla greenway nazionale;
- Ciclovía del Po (dalla sorgente al delta): paesaggi di pianura, lungo le sponde del grande fiume;
- Ciclovía Francigena (da Como a Brindisi): Francigena e varianti storiche, fino a Roma e oltre;
- Le Ciclovie dei Fiumi del Triveneto (percorsi lungo il corso dei fiumi Adige, Brenta, Livenza, Sile, Piave, Tagliamento e Isonzo): tra ferrovie dismesse e corsi d'acqua, il nord-est modello Asburgo;
- Ciclovía Romea (da Tarvisio a Roma): verso la capitale sulle strade dimenticate dell'impero;
- Ciclovía Adriatica: da Trieste a Santa Maria di Leuca, con lo sguardo sempre sul mare;
- Ciclovía Romagna Versilia (da Rimini a Viareggio): da un ombrellone all'altro, attraverso i silenzi d'Appennino;
- Ciclovía Conero Argentario: tra due promontori, passando per il cuore verde d'Italia;
- Ciclovía Salaria (dalla capitale a San Benedetto del Tronto): da Roma all'Adriatico sulle tracce della consolare romana;
- Ciclovía dei Borboni (da Bari a Napoli): un lento viaggio nel tempo tra le civiltà del Mezzogiorno;
- Ciclovía degli Appennini (dal Colle di Cadibona a Reggio Calabria): una lunga danza a saliscendi sulla dorsale d'Italia;
- Ciclovía Pedemontana Alpina (da Trieste a Savona): tra laghi e colline, affacciati sulla balconata del nord;
- Ciclovía dei Tratturi (da Vasto a Gaeta): traversata est-ovest sulle antiche rotte della transumanza;
- Ciclovía dei Tre Mari (da Otranto a Sapri): approdi del Mediterraneo in rete, un modello per l'Europa;
- Ciclovía Svizzera Mare (da Locarno a Ventimiglia): traversata a nord-ovest, dal cantone alla riviera;
- Ciclovía Tirrenica (da Verona alla capitale): alla conquista di Roma oltre le terre degli Etruschi;
- Ciclovía dell'Adda (dallo Stelvio a Cremona): paesaggi manzoniani e il genio di Leonardo attraverso la Lombardia d'acqua;
- Fano Grosseto: sulle strade dove il paesaggio è diventato arte.

Per saperne di più
e per organizzare
il proprio viaggio:

www.bicitalia.org

www.albergabici.it

www.fiab-onlus.it

www.minambiente.it

ITALIA- RUSSIA



Il *Todi Festival* 2014 parla russo



La cittadina umbra si è animata negli ultimi giorni di agosto con un evento di grande spessore, che ha avuto tra i suoi fiori all'occhiello la partecipazione della Russia.

Dal 21 al 31 agosto si è tenuto il *Todi Festival 2014*, un evento che, anche quest'anno, in occasione della sua XVIII edizione, ha attirato su di sé molti riflettori, grazie anche alla partecipazione della Russia. Dalla musica al teatro passando per l'arte, la terra degli zar ha avuto, infatti, un ruolo di notevole importanza durante il festival con un gran numero di appuntamenti a lei dedicati, che hanno toccato tutte le sfere della cultura e dell'attualità.

“La Russia è la patria di un numero infinito di artisti, poeti, scrittori, musicisti, danzatori, registi immortali ed è anche protagonista della nostra storia di oggi”. Per questo motivo - si legge nel sito ufficiale del *Todi Festival 2014* - si è deciso di “dedicarle un ruolo particolare presentando una Russia vivace, dinamica e protesa alla modernità”.

Tra i patrocini dell'evento vi erano anche il *Ministero Russo della Cultura*, l'*Ambasciata della Federazione Russa* e il *National Center for Contemporary Arts (NCCA)* diretto da Leonid Bazhanov, unica istituzione pubblica della Federazione

Russa dedicata all'arte contemporanea.

L'*Associazione Zerynthia* e l'*NCCA* hanno curato, invece, la mostra di arte contemporanea *Italia-Russia. Sintonia di suoni e immagini*, che ha avuto come ospite d'onore l'artista greco Kounellis con una sua installazione site-specific, ed è stata l'occasione per la presentazione - inedita in Italia - di *Arte Italiana all'Ascolto*, un progetto ideato da *Zerynthia* per l'*NCCA* a Mosca nel 2011 in occasione della celebrazione dell'*Anno Italia-Russia*.

Altro evento in programma è stato lo spettacolo *Le coordinate del suono*, curato dal *chief curator* della sede moscovita dell'*NCCA*, Vitaly Patsyukov, con la partecipazione di numerosi artisti e musicisti. Hanno ulteriormente arricchito la presenza russa all'evento la proiezione di immagini dal titolo *L'altra Russia. Gli artisti non allineati* di Claudio Abate, con i lavori di tre generazioni di pittori russi, l'opera di videoart di Valentina Pallazzi *Moscow myself(ie) 2014* e l'omaggio a Vladimir Mayakovsky di Nino Giammarco.



Non è mancato un ampio spazio dedicato alla letteratura contemporanea russa, con un incontro con lo scrittore Vladimir Georgievich Sorokin, che ha presentato il suo ultimo volume *La giornata di un oprichnik* (Atmosfere Edizioni). Ambientato nel 2027 in una Russia nuovamente monarchica e con uno stato repressivo, il volume ha come protagonista Andrey Komyaga che lavora come “oprichnik”, cioè come membro della polizia segreta e braccio dello zar, sul modello dei peggiori eccessi di Ivan IV. Fedele e leale nei confronti della patria, l'uomo è una delle guardie più temute del paese e assiste a brutali esecuzioni,

feste stravaganti e incontri di ogni tipo. Il romanzo è un affresco di un impero difficile e inquietante, una visione fantastica del futuro e una diagnosi di un Paese in crisi.

Altra iniziativa di rilievo è stata la presentazione del nuovo saggio del noto slavista Vittorio Strada, *Europa-Russia, ultima frontiera* (Marsilio Editore). Alla luce della sua conoscenza della terra degli zar, il Professor Strada analizza la situazione tra Europa e Russia toccando vari punti, come il loro rapporto dal punto di vista religioso, politico e culturale, il ruolo di Polonia e Ucraina nella politica di oggi, considerato il loro antico rapporto e legame con la Russia e molti altri ancora. L'incontro con Vittorio Strada si è rivelato anche occasione di conoscere i racconti dei suoi incontri a Mosca, negli anni in cui ancora esisteva l'Unione Sovietica, con grandi intellettuali italiani come Italo Calvino, Carlo Levi, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia.

È stata una presenza incisiva quella della Russia al *Todi Festival*. Nel programma sono stati inseriti anche due spettacoli teatrali dedicati alla cultura russa: il 23 agosto è stato il turno dell'*Abbecedario del Conte Tolstoy* di Riccardo Reim, tratto



da *I quattro libri di lettura* di Lev Tolstoy, in cui vengono analizzati i testi pedagogici dello scrittore russo, basati sull'idea che "l'uomo nasce perfetto" e che l'età infantile è il prototipo dell'armonia e stabilisce grotteschi paralleli con quella realtà educativa italiana ispirata alle "buone regole" e ai "precetti" promossi da De Amicis e Mantegazza. Il 30 agosto ha calcato il palcoscenico lo spettacolo *Bigné – Quando l'amore è Chekhov*, una rilettura grottesca de *L'orso* del noto drammaturgo.

La presenza russa non si è limitata a questi eventi perché ha contagiato anche il cinema, con la presentazione di alcuni film mai visti in Italia: *Stilyagi*, *Noi del jazz*, *Spartak* e un omaggio alla cinematografia russa con la celebre pellicola *Ballata di un soldato* di Grigory Naumovich Chukhrai.

La danza e la musica sono uno dei fiori all'occhiello della cultura russa: non potevano quindi mancare degli appuntamenti dedicati al balletto russo con il ciclo *Musica in giardino*, che ha avuto come protagoniste opere di Stravinsky (*La sagra della primavera* e *Petrushka*) Tchaikovsky (*Il lago dei cigni*, *La bella addormentata*), Prokof'ev (*Romeo e Giulietta*) e Khachaturyan (*Spartacus*).

Il *Todi Festival 2014* è stata l'occasione per creare una vera e propria panoramica a tutto tondo sulla Russia di oggi, di ieri e di domani, grazie alla riscoperta di classici rivisitati e alle discussioni sull'attuale situazione sociale, politica ed



economica internazionale. L'evento è stato anche un appuntamento importante per conoscere le nuove proposte culturali russe sia dal punto di vista letterario che artistico. Una partecipazione così importante della Russia al *Todi Festival* è senz'altro la conferma della comunicazione mai interrotta e sempre attiva tra il nostro Paese e la terra di Tolstoy e Dostoevsky. Un legame, quello tra i due Paesi, che si è concretizzato nel 2011 con l'*Anno della Cultura Russa in Italia* e l'*Anno della Cultura Italiana in Russia* e che continua a dare, negli anni, grandi frutti e interessanti collaborazioni.

Elena Zucco



I marinai dello zar e il terremoto di Messina

Per alcuni dovrà essere sembrato un dono – l'ultimo – del Cielo.

Per altri – i più razionali o distaccati – una semplice e fortunatissima coincidenza.

Ognuno potrà averla definita come meglio ha creduto, ma sta di fatto (e poco importa come e perché) che quei tre giovani siciliani – un ragazzo e le sue due sorelle, comparsi d'improvviso sotto gli occhi degli uomini intenti da giorni a scavare – erano ancora vivi. Le rovine della loro casa li avevano tenuti intrappolati per quasi tre settimane, seppellendoli con un ammasso di mattoni, legna, calce e detriti abbastanza massiccio da isolarli per così tanto tempo dal mondo esterno, dai passi degli uomini sopra di loro e dalle orecchie che da giorni non erano ormai nemmeno più protese nell'attesa di cogliere qualche pur flebile grido di aiuto. Tre settimane erano troppe, là sotto non potevano esserci che cadaveri.

Il mondo di sopra, quello dei vivi, era ormai rassegnato alla sola conta dei morti e i cittadini superstiti, più le migliaia di soldati, operai e volontari accorsi in aiuto, erano indaffarati unicamente a liberare quanto prima possibile la città dalle rovine dei palazzi sbriciolati e dal ricordo della tragedia abbattutasi su di loro appena due giorni prima della notte di Capodanno.

Erano già trascorsi venti giorni, quando, il 17 gennaio del 1909, a tornare alla luce, in superficie, non fu l'ennesimo cadavere sfigurato, forse nemmeno intero, già decomposto dentro ai vestiti stracciati rimastigli addosso e impastato di polvere e calce. Furono tre vivi, rimasti tali grazie a una fortunata, provvidenziale coincidenza: come era usanza in molte civiltà del passato tumulare i re e gli imperatori con un generoso carico di alimenti perché avessero di che nutrirsi nei tempi conseguenti al trapasso, allo stesso modo nell'an-



Messina
(1908)

fratto in cui erano intrappolati dopo il crollo si trovavano delle riserve di cibo e liquidi. È stato così che anche nella tomba dei tre miracolati era divenuto possibile nutrirsi di olio e cipolle crude, tenersi in vita grazie al vino e all'acqua che erano rimasti lì, a portata di mano. È stato così che la giornata del 17 gennaio 1909 ha riconsegnato gli ultimi superstiti della più grave calamità naturale della storia recente d'Europa: il terremoto di Messina del 1908.

Questi tre giovani sono (furono) gli ultimi scampati alla tragedia. Gli ultimi a essere gettati, casualmente, dalla parte dei vivi, come altrettanto casualmente tutti gli altri erano caduti di là, dall'altra parte.

Lui sì, lui no; tu sì tu no; uno di qua, uno di là. La stessa dinamica del caso che muove la roulette di un casinò o che sfoglia una margherita appena colta. La stessa percentuale di esito finale. Numero nero, numero rosso; "m'ama, non m'ama"; cinquanta mi salvo, cinquanta no.

Paragoni diversi da questi non potrebbero essere più adatti perché, pur tenendo conto delle stime più ottimistiche, le vittime non furono meno di 70 000 su una popolazione totale di 160 000 abitanti. 70 000 dunque, più almeno altri 30 000, metà dei quali nella prospiciente città di Reggio Calabria e metà sparsi fra i centri

minori siciliani e calabresi investiti quella notte da una scossa tellurica di magnitudo 7,2 (11° grado della scala Mercalli).

E siamo a cento. Mila. Centomila in una sola notte.

Anzi meno, perché la scossa principale e più violenta, quella delle 5.25 del mattino del 28 dicembre, non è durata che la miseria di quarantadue secondi. In quarantadue secondi, nella vita di tutti i giorni, non succede un bel niente. Non sono nemmeno sufficienti a mettere su la moka di caffè sul fornello di casa. La natura, invece, (e qui sta la sua infinità di fronte alla quale tutte le nostre conquiste sono, se non blasfeme, quantomeno ridicole) in quarantadue secondi è capace di prendersi quanto l'uomo ha costruito in centinaia di anni. Il tutto a causa di uno scossone, di un capriccio del suolo. Uno starnuto, e di una città di cui abbiamo letto già addirittura nelle cronache della Prima guerra punica non rimangono che macerie. E cadaveri. Migliaia e migliaia di cadaveri.

Diecimila chilometri più a oriente, quattro anni prima di allora, la baia di Port Arthur, incastonata in una punta estrema dell'Asia nel cuore del Mar Giallo, era affossata da una coltre di nebbia e presidiata dalla cornice di un mare livido e imbronciato. Erano i primi di febbraio



Messina
(1908)

del 1904, e dalle postazioni difensive dislocate al suo limitare e puntellate di cannoni dell'esercito dello zar, il panorama offriva la vista dei contorni brumosi e offuscati di un mare che prometteva tempesta. Laggiù, da qualche parte, in fondo quell'aria torbida e ancora fredda, sfuggivano all'occhio dei cannocchiali delle vedette di Sua Maestà l'imperatore Nicola II i contorni ostili della flotta dell'ammiraglio Togo. Il marchese Togo Heihachiro era il comandante in capo della flotta di un altro impero, quello giapponese della dinastia Meiji, che una quarantina di anni prima, nel 1868, aveva impartito una svolta modernizzatrice alla nazione, portandola a svincolarsi dal suo secolare isolamento e a guardare al progresso e all'Occidente con ambizioni espansionistiche dirette verso il continente asiatico. Quindi verso le costa cinese e coreana, esattamente quelle dove era disegnata quella baia, Port Arthur, in cui l'esercito russo aveva stanziato pochi anni prima la *Flotta del Pacifico* a sostegno delle mire espansionistiche della dinastia Romanov.

La guerra fra i due imperi sarebbe terminata l'anno seguente e quella disfatta delle forze russe avrebbe avuto un peso decisivo sullo scoppio delle sommosse popolari del 1905 a San Pietroburgo. Tralasciando i risvolti della vicenda e volgendo lo sguardo al suo principio, il conflitto era iniziato con le operazioni navali della flotta giapponese dirette alla conquista della piazzaforte di Port Arthur. Nelle prime fasi dello scontro la flotta zarista aveva risposto agli attacchi nipponici sia cannoneggiando dalle postazioni a difesa del porto, sia mandando allo scontro in mare aperto

le proprie corazzate. Il particolare che ci interessa è proprio legato a questo momento. Infatti, in occasione di queste manovre, era emersa la difficoltà di condurre attacchi produttivi in condizioni di maltempo e scarsa visibilità. La *Flotta del Pacifico* aveva palesato una mancanza di addestramento specifico in condizioni di maltempo che aveva condizionato l'efficacia delle proprie azioni.

Indipendentemente dall'esito catastrofico del conflitto e dalle sue conseguenze in patria, i vertici della Marina Militare si convinsero che fosse di estrema importanza che le forze marittime affinassero questa capacità, e negli anni immediatamente successivi organizzarono una serie di esercitazioni militari che coinvolsero le navi della *Flotta del Baltico* ormeggiata nella base di Kronshtadt (la *Flotta del Pacifico* era stata annientata dai giapponesi proprio in quel nefasto 1905). Siamo alla fine del 1908 e in quel periodo dell'anno uno dei luoghi ideali individuati dallo Stato Maggiore della Marina fu il bacino del Mediterraneo, area in cui nel mese di dicembre il mare presentava condizioni conformi allo scopo. In quelle acque, nella stagione invernale, non sono infatti infrequenti mareggiate e condizioni di cattiva visibilità, dovute alla foschia e al maltempo. Esattamente quelle condizioni atmosferiche in cui si era trovata impreparata a combattere la flotta dell'ammiraglio Stepan Osipovich Makarov durante il conflitto di quattro anni prima contro il Giappone. Lo stesso ufficiale aveva perso la vita in una di quelle battaglie, decidendo di restare a bordo della sua corazzata, la *Petropavlovsk*, mentre affondava in seguito alla collisione con una mina nemica.



Messina
(1908)

Il cerchio si chiude esattamente qui, all'inverno del 1908 e alle coste della Sicilia. Quando la città di Messina fu sbriciolata dal terremoto, le navi da guerra russe si trovavano relativamente vicine al suo epicentro (non più di 150 chilometri), tanto che avvertirono la violentissima scossa prima ancora che ne giungesse la notizia via telegrafo al porto della città di Augusta, località di appoggio per le loro operazioni in mare aperto. E a sentire la scossa, quella notte, non furono soltanto i russi della flotta ma, ben più lontano, anche i sismografi e osservatori di altre città italiane e persino oltre confine. A Firenze, per esempio, gli studiosi dell'*Osservatorio Ximeniano* compresero, prima ancora che ne venisse individuata l'origine esatta, che da qualche parte si era verificata una scossa sismica di proporzioni preoccupanti. Le linee tracciate sui cilindri dei sismografi – l'ampiezza delle quali permette di stabilire la magnitudo delle scosse – quella notte raggiunsero un'estensione tale da uscire dai cilindri stessi, e la cosa non poteva che essere indice di una scossa ai limiti massimi delle scale sismiche. A Firenze compresero, insomma, un po' quello che presentarono i marinai e gli ufficiali russi in Sicilia prima ancora che le autorità locali diramassero la notizia ufficiale dell'avvenuto cataclisma.

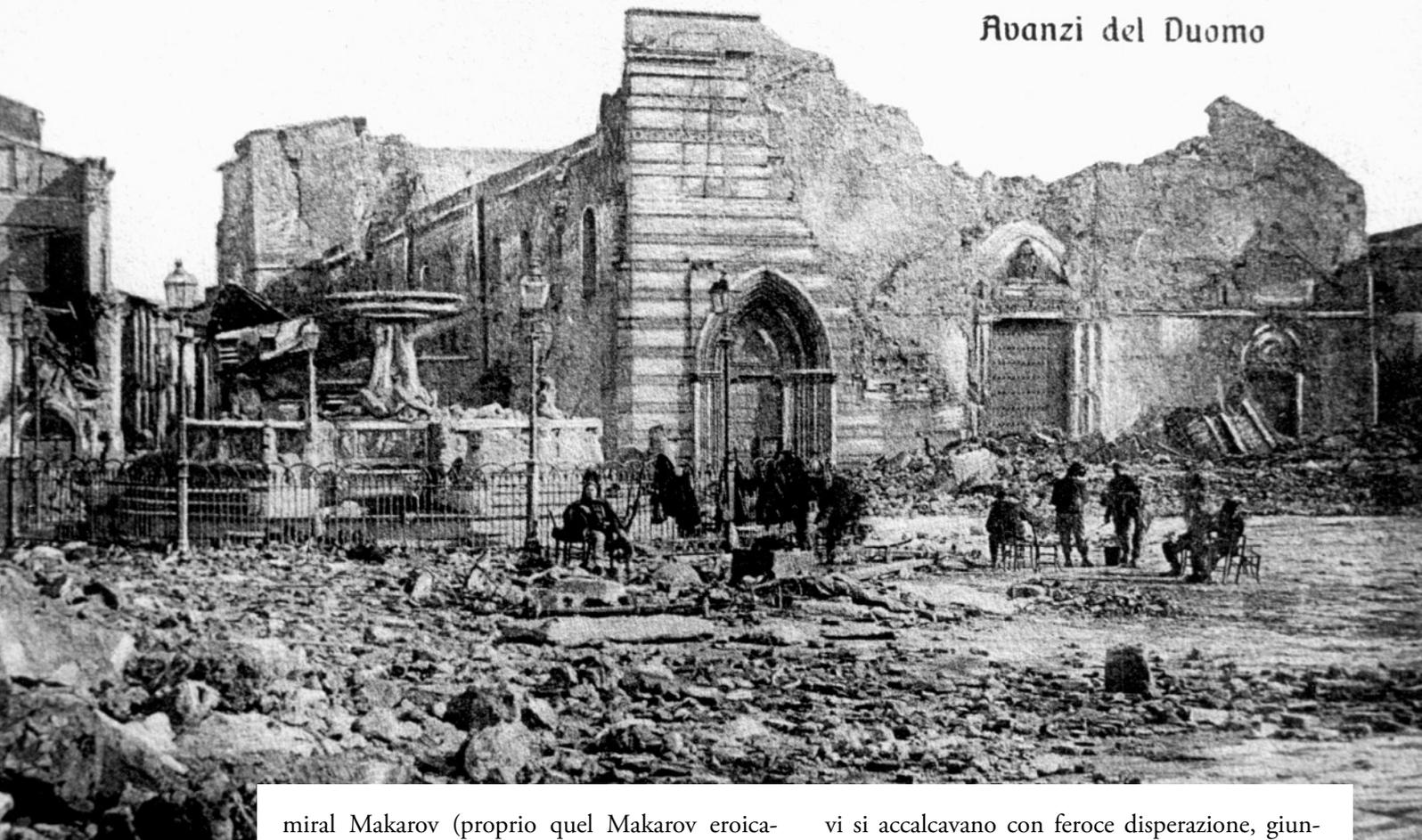
La sera di quel 28 dicembre ad attendere al molo il rientro della nave ammiraglia Zarevich dalle quotidiane esercitazioni militari c'era il governatore del porto di Augusta, accompagnato dal viceconsole russo Makeev. L'italiano aveva con sé un messaggio del prefetto della vicina Siracusa da consegnare urgentemente al contram-

miraglio Litvinov. Il contenuto del telegramma era tanto semplice e scarno quanto terribile: la città di Messina era stata spazzata via da un terremoto occorso la mattina di quello stesso giorno. Si richiedeva "alla nazione amica di non rifiutare il soccorso alla città distrutta".

Da questo esatto momento inizia la commovente storia dentro la Storia. Come da prassi Litvinov aveva inviato all'indirizzo del ministro della Marina Militare la richiesta ufficiale di permesso a muoversi alla volta della città colpita per prestare i primi aiuti, ma proprio in quel lasso di tempo di attesa della risposta dalla Russia la truppa e i gradi inferiori si presero, quasi spontaneamente, l'inusuale confidenza di sollecitare l'ammiraglio a partire immediatamente senza troppo ossequio di protocolli e gerarchie, e soprattutto senza attendere l'autorizzazione dei massimi gradi della Marina.

Secondo le testimonianze di alcuni membri dell'equipaggio, Litvinov non era uomo uso ad assumersi la responsabilità di iniziative personali. Ragion per cui, diffusasi a bordo della Bogatyr e della Zarevich la notizia del terribile terremoto, i comandanti delle due navi si sentirono in dovere, a nome di entrambi gli equipaggi, di provare a convincere il loro superiore a partire immediatamente: le almeno sei o sette ore necessarie a ricevere la risposta da Pietroburgo erano troppo preziose per essere perse nell'inattività. Litvinov si lasciò persuadere e quattro imbarcazioni levarono l'ancora abbandonando il porto di Augusta la sera stessa. La nave ammiraglia si mise in testa, seguita dalle corazzate Slava e Bogatyr. La corazzata Ad-

Avanzi del Duomo



miral Makarov (proprio quel Makarov eroicamente caduto quattro anni prima) si accodò a chiudere la formazione.

L'autorizzazione a procedere emessa dalla capitale fu ricevuta proprio durante il tragitto, ossia poco prima che di fronte agli occhi sbalorditi dei militari russi si aprisse lo scenario apocalittico che li attendeva al loro arrivo nella rada di fronte alla città di Messina, o almeno di fronte a ciò che ne restava.

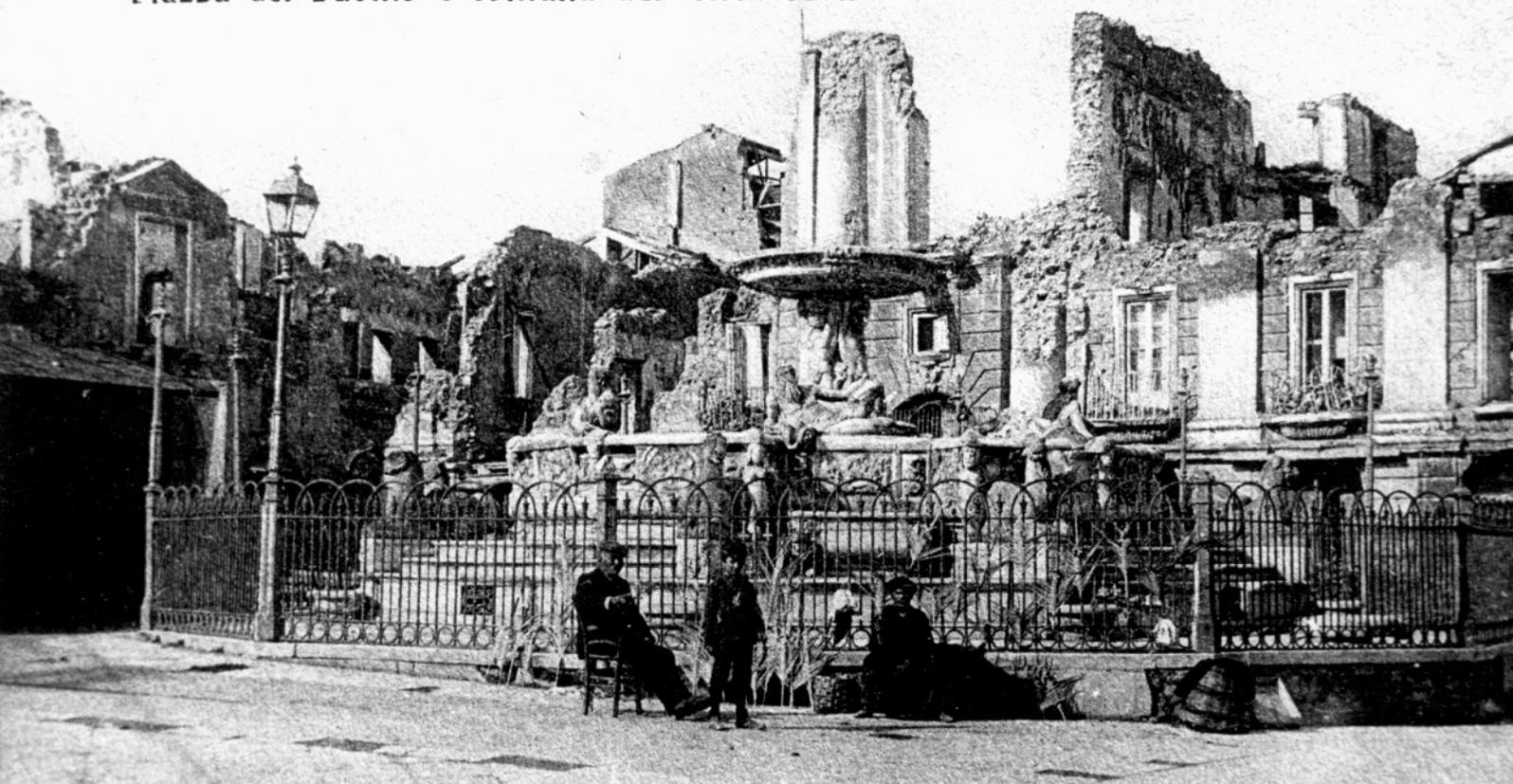
Era una fredda mattina invernale, e alla vista dei testimoni oculari non si presentava niente di umano, neanche un qualsivoglia particolare. E quel che più importa, a non aver niente di umano erano in primo luogo gli abitanti scampati al disastro. La maggior parte di loro – quelli in grado di muoversi perché non gravemente feriti o intrappolati sotto le macerie – era raccolta negli spazi aperti, con la città alle spalle e il mare di fronte.

L'atmosfera da girone dantesco era resa tale sia dalla cornice di imperante sfacelo, sia dal comportamento dei sopravvissuti. Seminudi, infreddoliti e col terrore ancora fresco e vivo impresso indelebile negli occhi, molti di questi si gettavano alla disperata ricerca di cibo e acqua, e quando riuscivano ad aprirsi una varco fra le macerie che seppellivano i magazzini alimentari,

vi si accalcavano con feroce disperazione, giungendo persino ad aggredirsi vicendevolmente pur di strappare l'uno dalle mani dell'altro un misero tozzo di pane. I quintali di arance già incassettati e stoccati che si trovavano in quei depositi, pronti per l'imbarco e l'esportazione, furono una delle fonti principali di nutrimento per molti, tanto che il particolare di pasti unicamente a base di questo frutto ricorre in più memoriali di giornalisti e testimoni oculari accorsi a Messina in quei giorni.

Il soverchiante caos era reso ancor più sovrano dal fatto che la maggior parte delle autorità locali aveva trovato la morte nel crollo delle proprie abitazioni, oramai ventiquattro ore prima dell'arrivo dei soccorritori russi. Con essi erano rimasti sepolti i soldati della guarnigione, tutori dell'ordine pubblico, il cui edificio era collassato senza lasciare scampo praticamente a nessuna delle guardie cittadine. Uniche a rappresentare lo stato e l'esercito italiano in quel momento erano alcune unità della Regia Marina di stanza nella città: le quattro torpediniere Saffo, Serpente, Scorpione e Spica e l'incrociatore Piemonte. Troppo poche e inefficaci, per quanto subito attivatesi, di fronte all'immensità della catastrofe. Stime seguenti all'evento stabiliranno che il 90% degli edifici era crollato o era stato irrimediabilmente danneggiato.

Piazza del Duomo e Fontana del Montorsoli



Di Messina non era rimasto più niente.

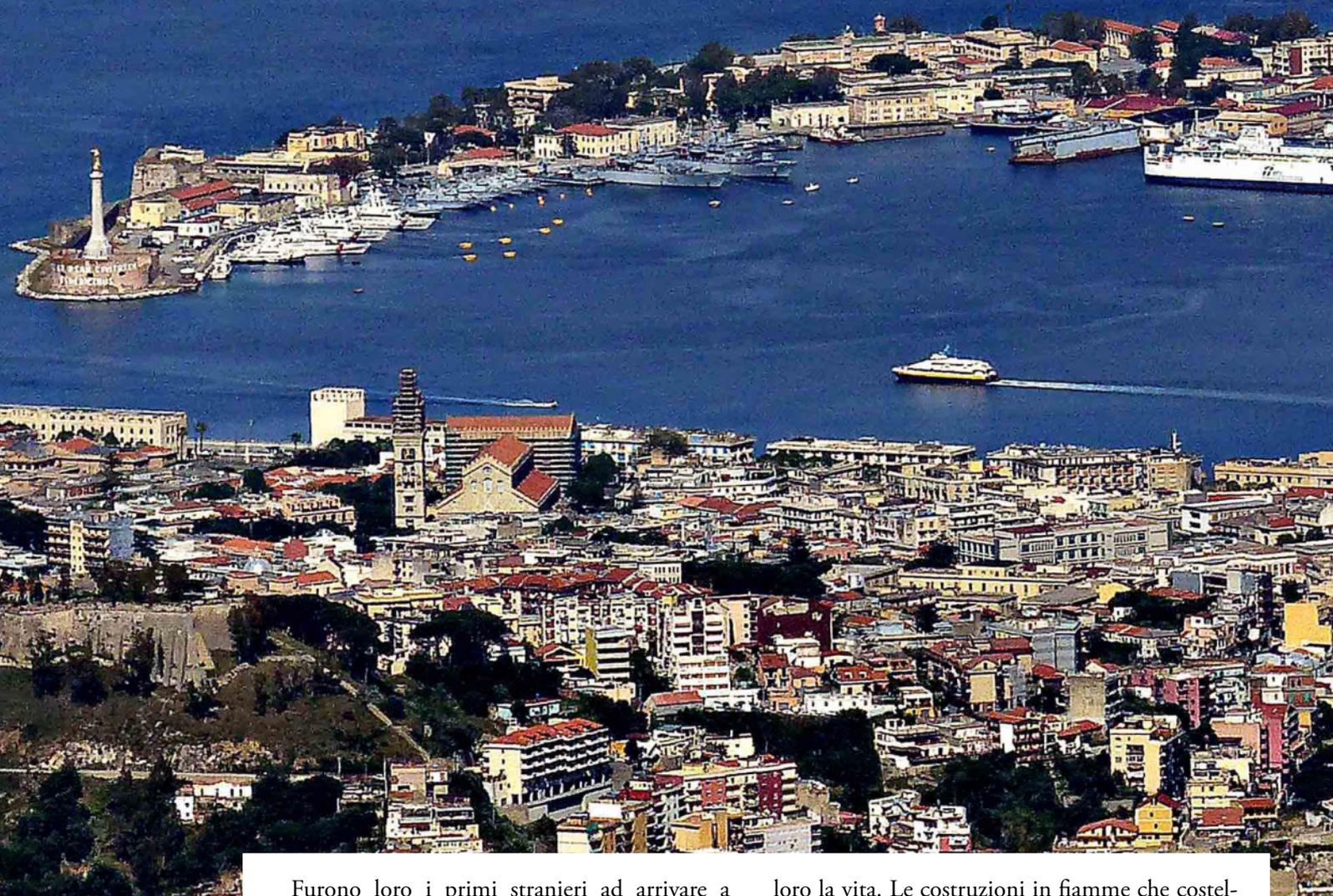
Alle ore sette del mattino del 29 dicembre, circa 24 ore dopo lo scoppio del terremoto, le sagome della Slava, della Bogatyr e della Zarevich si stagliavano sull'orizzonte all'altezza della rada. La Makarov invece già muoveva in direzione del porto. La manovra d'ingresso fu quanto di più difficoltoso si potesse immaginare: galleggiavano a pelo d'acqua centinaia di cadaveri, vittime del maremoto che immediatamente dopo la scossa si era abbattuto sulla banchina. Una serie di onde alte fino a dodici metri aveva travolto entrambi i litorali dello stretto, trascinando in mare un gran numero di persone, oppure annegando quelli che prima delle terribili ondate si erano tuffati in acqua spaventati dalla minaccia del crollo degli edifici.

Quando anche la corazzata Slava, facendosi largo fra le navi colate a picco, i pescherecci affondati e i cadaveri che le galleggiavano intorno, tentò di attraccare si verificò un fatto inatteso e sconcertante: all'ordine di calare l'ancora, la fune a cui era fissata si spezzò e scomparve sul fondo del mare. La lunghezza di quella era stata calcolata in base alle cartografie in possesso degli ufficiali che riportavano le caratteristiche e la profondità del fondale. Ma la fune si ruppe a causa del peso dell'ancora e dalla tensione esercitata da quella.

Perché? Perché il terremoto non aveva sconvolto soltanto la superficie, ma anche la conformazione sottomarina. Il fondale era sensibilmente aumentato di profondità. Ragion per cui l'ancora, una volta calata, non trovò l'appoggio del terreno alla profondità indicata dalle carte nautiche, e procedendo ancora più a fondo spezzò la fune a cui era assicurata andando a inabissarsi chissà dove.

Tutto era stato stravolto, quella notte, sopra e sotto il mare. Arrivando in prossimità dell'approdo, dando un sguardo dove l'acqua era sufficientemente limpida da rivelare cosa in essa si celava, era possibile scorgere un intero treno merci che era stato risucchiato a fondo dal crollo del terreno sotto i suoi binari.

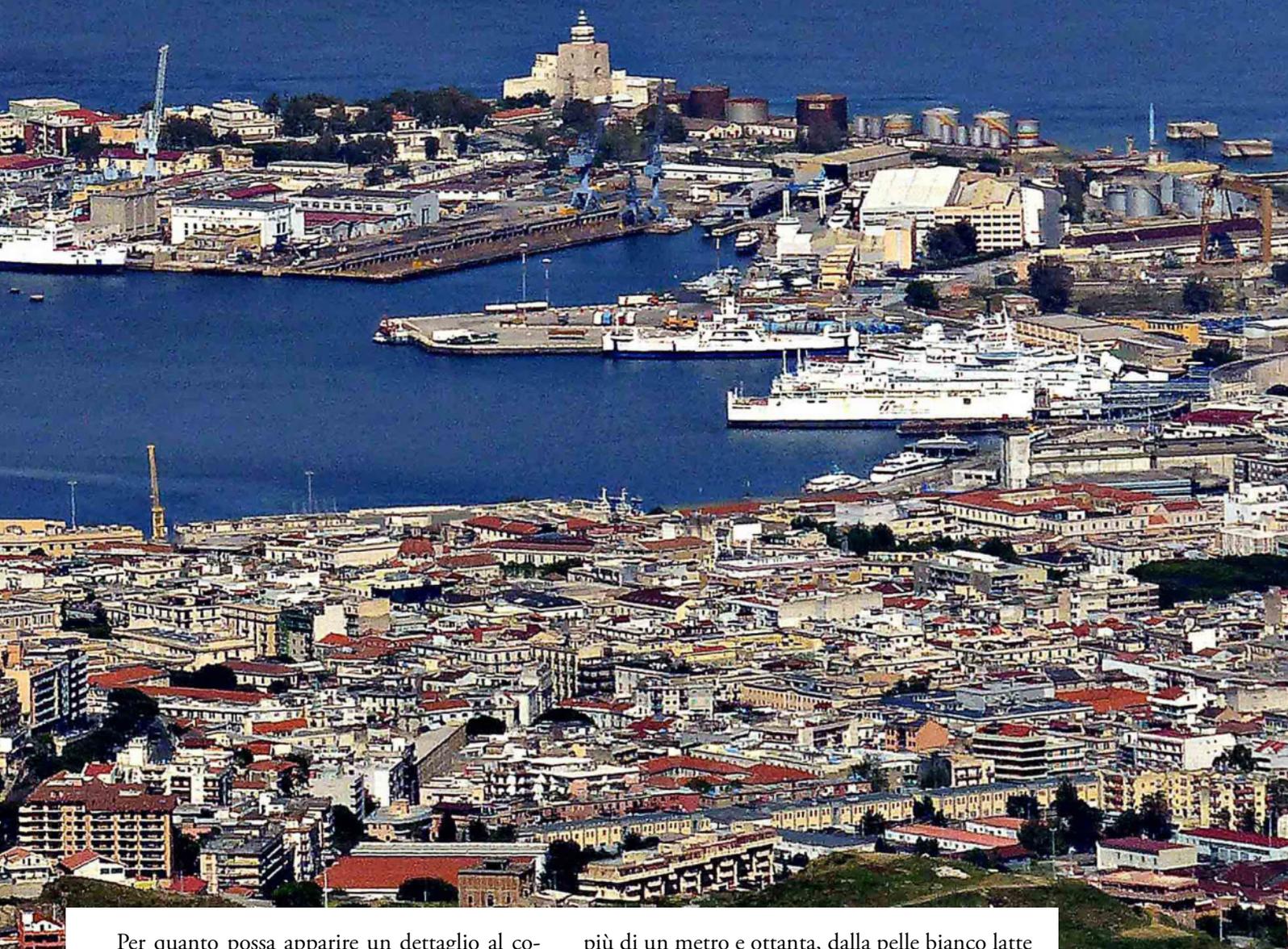
Questo, dunque, era il palcoscenico sul quale i marinai di Sua Maestà lo zar Nicola II recitarono una parte troppo in fretta dimenticata, rievocata oggi solo in alcune sporadiche occasioni e non sempre con il giusto pathos a onorarne il merito. Addestrati a muovere guerra, quella volta gli uomini volsero le navi e misero piede su di una terra straniera al fine di salvarne gli abitanti anziché combatterli. In quell'occasione straordinaria hanno ascoltato solo e soltanto l'ordine morale interiore che ha comandato loro di obbedire alle leggi della vita anziché a quelle della guerra, alle quali erano stati addestrati.



Furono loro i primi stranieri ad arrivare a Messina. Prima delle navi da guerra inglesi o francesi (il giorno dopo), prima dei militari dell'esercito italiano (di lì a due giorni) e prima ancora di tutti quei volontari, studenti, medici, giornalisti o semplici cittadini che accorsero da Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e da tante altre località italiane. E non fu importante solo quando arrivarono. Fu importante, assai di più, ciò che fecero una volta lì. Fecero la cosa più importante. Cercarono semplicemente di salvare più vite possibile. Senza calcoli, senza l'ombra della più giustificata paura di addentrarsi fra le rovine, incontro alle minacce che la città teneva in serbo. Dietro ogni suo angolo (dei pochi rimasti...), sotto ogni cumulo di macerie, il rischio concreto di perdere la vita nel tentativo di salvare i superstiti ancora sepolti vivi sotto alle rovine.

Se per le vittime ancora imprigionate – ma in vita – i rischi principali consistevano nel ritardo dei soccorsi, nella morte per fame, sete o incuria dei traumi patiti, per i soccorritori erano altri, ma non meno concreti i fattori che potevano costare

loro la vita. Le costruzioni in fiamme che costellavano il panorama di Messina erano molteplici, e ogni rogo comportava il rischio di improvvise esplosioni, a causa delle perdite dalle tubature del gas danneggiate in tutta la città. I pochi edifici rimasti in piedi o le parti degli altri ancora non completamente distrutti potevano franare da un momento all'altro a causa delle ripetute scosse di assestamento, aprendosi in voragini che avrebbero ingoiato tanto i superstiti bloccati all'interno di essi quanto i soccorritori che tentavano di estrarli ancora in vita. Malgrado ciò, i militari russi non si appellarono a questa ragionevolissima motivazione per esimersi legittimamente dal tentativo di portare gli abitanti in salvo a bordo delle loro navi – adibite nei limiti delle possibilità – a ospedali da campo e centri di raccolta per prestare i primi soccorsi. A quest'azione di incondizionato altruismo presero parte decine di ufficiali e sottufficiali e non meno tremila marinai membri degli equipaggi delle sei navi da guerra russe (alle prime quattro corazzate si erano infatti aggiunte in seguito la *Koreez* e la *Gilyak*).



Per quanto possa apparire un dettaglio al cospetto dell'enormità della catastrofe, e all'umana tragedia delle anime coinvolte, viene da domandarsi cosa potranno aver pensato i messinesi, negli sporadici istanti di lucida riflessione, all'apparire di questi uomini, molti dei quali di corporatura massiccia, alti, biondi e con gli occhi azzurri. Di uomini così – provenienti da tanto lontano – non ne avevano mai visti prima, e mai nemmeno avevano immaginato poter essere costoro creature di Dio esattamente come loro. Provate a immaginare cosa dev'essere stato per una popolazione di cui la stragrande maggioranza era composta da ignoranti analfabeti (e per la quale erano avvertiti come stranieri anche quei compatrioti che non provenissero dalla loro isola di Sicilia o dalle provincie del Meridione) trovarsi di fronte degli uomini nati e vissuti a migliaia e migliaia di chilometri di distanza. A Messina – come del resto nella gran parte delle città di allora – persino la lingua italiana, quella ufficiale, suonava come una parlata straniera. Figuratevi la lingua russa... Per un qualsiasi cittadino di laggiù un energumeno di

più di un metro e ottanta, dalla pelle bianco latte e dai capelli biondi, con dei lineamenti che sono il risultato del secolare incontro fra mongoli e vichinghi doveva sembrare più simile a un extraterrestre che a una creatura di questa terra. Eppure questi marziani, questi uomini venuti Dio sa da quale galassia, sono coloro ai quali molti dei superstiti e tutti i loro discendenti devono la vita.

I membri dell'equipaggio della *Flotta del Baltico* hanno prestato soccorso per sei giorni, dal 29 dicembre al 3 gennaio, giorno in cui le autorità del Regno d'Italia hanno comunicato all'ammiraglio Litvinov che da allora in poi si sarebbero presi la totale ed esclusiva responsabilità delle operazioni di scavo, smaltimento dei cumuli di macerie e assistenza alle decine di migliaia di feriti, sollevando dall'incarico tutti gli appartenenti alle altre nazioni intervenute in quei giorni.

In cosa è consistito il loro lavoro? Nella cosa più semplice del mondo: recuperare il maggior numero possibile di sopravvissuti da sotto le macerie, prestare loro i primi soccorsi, curarli per



Panorama
di Messina
prima
del terremoto
del 1908

quanto possibile e trasportarli a migliaia al porto di Napoli sulle loro navi, dove gli italiani si sarebbero presi cura di loro. Dopodiché tornare indietro e ricominciare daccapo.

Ma se è vero che le consegne erano semplici, la loro esecuzione non lo fu altrettanto. Divisi in piccole squadre, i marinai si addentravano fra le rovine della città, a volte seguendo i flebili richiami d'aiuto che provenivano da sotto gli ammassi di travi e calcinacci (spesso talmente voluminosi da raggiungere l'altezza di due piani), altre volte seguendo alcuni abitanti, che li imploravano – in una lingua a loro ignota – di aiutarli, di liberare un parente che, sepolto sotto a ciò che restava della sua vecchia casa, dava ancora segni di vita.

I sei giorni a Messina trascorsero per loro tutti allo stesso modo: dandosi turni serrati, a volte con pochissime ore di sonno a ristorarli, facevano la spola fra la città e il porto, trasportando a volte in barella, altre più semplicemente in braccio, tutte le persone che riuscivano a ritrovare prima che spirassero. In molti dei casi gli sforzi si rivelavano vani: di frequente capitava addirittura che quella persona sopra alla quale stavano scavando

da ore venisse estratta pochi minuti dopo essersi arresa e aver perso la vita. Del resto il tempo era uno dei nemici più beffardi, e il tutto era reso ancora più difficoltoso dal fatto che, per paura di ulteriori crolli o di colpire qualcuno usando il piccone, l'unico strumento su cui fosse possibile fare affidamento erano le nude mani. Ciò significava che a volte erano necessarie delle ore per riuscire a scavare un canale necessario a scendere in profondità, fino a raggiungere il corpo da cui usciva una flebile invocazione di aiuto. Impiegare tanto tempo nel tentativo di salvare una persona significava sacrificarne altre quattro, cinque, forse dieci, rimaste anch'esse intrappolate, ma che non avrebbero potuto resistere a lungo nell'attesa che i soccorritori, prima di loro, finissero di estrarre da sotto i cumuli di pietrisco altri sventurati come loro.

Come scegliere? Dove andare? Per gli ufficiali e i marinai russi ci si affidava all'udito, alle orecchie protese a caccia di un gemito che indicasse loro la presenza di qualcuno. E alla speranza che il gemito, dopo ore di scavo disperato ma meticoloso, non fosse quello di qualche animale, come un gatto un cane o qualcos'altro. Capitò, in un'occasione, che il belato di una capra fosse



La nave da battaglia russa "Tsesarevich"

stato scambiato per la voce di un umano. La gioia del ritrovamento si tramutò in un istante nella delusione di trovarsi fra le mani quella bestia anziché un cristiano, e nella consapevolezza che nel giro forse di un'ora i primi abitanti che l'avessero trovata ne avrebbero fatto la loro cena: tante ore, tante illusioni, gettate al vento...

Attaccare gli animali era solo una delle forme di violenza di cui si resero autori alcuni abitanti della città. Atti di sciacallaggio iniziarono a verificarsi sempre con più frequenza, e di fronte a quelli i soldati russi, non legittimati dalla legge ad amministrare la giustizia, si limitarono per quanto fosse loro possibile a catturare gli sciacalli e consegnarli alle autorità cittadine e soprattutto, dal terzo giorno in poi, ai militari dell'esercito italiano appena giunti sul posto. Di migliaia di case che si erano sbriciolate portandosi via le vite dei loro inquilini, una delle poche che resistette fu l'edificio del carcere. I detenuti, circa 750, trovarono pertanto il modo di evadere, approfittando delle fessure che si erano aperte nei muri dello stabile, che tuttavia aveva retto l'urto, restando quasi integro sopra alle loro teste e risparmiando in tal modo le loro vite. Se fronteggiare

uomini divenuti predoni per pura disperazione era già di per sé per i soldati dello zar compito arduo e ingrato, avere a che fare con dei criminali vari e propri, liberi di agire in un contesto di totale anarchia, fu per loro un compito ancora più duro. Quando un plotone di marinai riuscì a estrarre dalle macerie della Banca d'Italia la cassaforte contenente la consistente somma di venti milioni di lire, venne quasi subito assalito da un agguerrito gruppo di questi banditi. Respingergli comportò ingaggiare con loro una dura e prolungata battaglia. Però, malgrado i ripetuti assalti degli ex detenuti, la truppa riuscì a consegnare l'invitante carico alla tutela delle regie autorità militari.

A un aneddoto come questo appena raccontato se ne possono aggiungere decine, giunti ai giorni nostri grazie ai racconti di abitanti scampati alla morte, agli articoli riportati sulla stampa italiana ed estera, alle testimonianze di cittadini russi coinvolti nel terremoto trovandosi a Messina per motivi di studio o di affari, o infine ai memoriali degli stessi marinai.

Ognuno di essi narra di differenti situazioni particolari, di salvataggi commoventi, soccorsi



Il Monumento ai marinai russi

disperati, tentativi falliti o atti di coraggio; ma l'elemento che emerge praticamente da ognuno di essi, e che quindi li tiene legati da un unico filo conduttore, non è stato l'aspetto pratico delle operazioni, quanto la scintilla spirituale che le ha animate. I soccorritori giunti da altre nazioni non sono stati meno abili, competenti oppure organizzati, ma nella memoria di molti testimoni nessuno di loro è stato disposto a spendere le proprie energie fino all'esaurimento e soprattutto a mettere in gioco la vita nel modo in cui, al contrario, hanno fatto i russi. Sei di loro hanno trovato la morte nel corso delle operazioni di scavo, altri hanno riportato danni permanenti che li hanno obbligati al congedo dalla Marina.

A distinguere questi uomini sono state delle doti puramente umane, non tecniche o militari. Durante le ricerche, il principio che li guidava non era il calcolo selettivo, bensì la spontaneità. I signori messinesi, i nobili sopravvissuti, passando accanto alle rovine degli appartamenti della servitù, invitavano i marinai a non perdere tempo nel tentativo di estrarre vivo qualche garzone o maggiordomo, perché sarebbe stato più opportuno dirigere gli scavi laddove potesse essere sepolto qualche rappresentante della buona società. Il Dio in cui credevano, quello della Bibbia, era lo stesso, ma forse il concetto di carità

cattolica differiva – evidentemente nemmeno di poco – da quello della misericordia ortodossa. Fortuna ha voluto che per questi ortodossi la misericordia non conoscesse distinzioni di rango, perché è stato proprio questo sentimento che ha mosso le mani dei salvatori, indifferenti di fronte al fatto che la vita sotto di loro fosse quella di un nobile piuttosto che quella di un plebeo.

Se la dottrina cristiana, quando correttamente seguita, può spiegare perché non esistessero agli occhi dei russi vittime di rango e vittime di secondo ordine, il fondamento per interpretare la loro perseveranza è forse da ricercare altrove. È difficile stabilire, a cento anni e più di distanza, se sia stato l'addestramento militare, l'umana pietà o cos'altro a muoverli con tanta resistenza alla fatica, ma rimane in ogni caso il fatto che i turni di lavoro a cui spontaneamente si sottoposero le squadre di soccorso sarebbero stati impossibili da mantenere per molti altri. In teoria gli ufficiali avevano diviso i loro sottoposti in squadre che si dovevano alternare nei turni di lavoro. Ma a far sì che la teoria spesso rimanesse tale furono proprio i diretti interessati nel momento in cui, alla fine del rispettivo turno, chiedevano ai superiori di rimettersi immediatamente al lavoro con una tale insistenza che gli ufficiali non si sentivano in grado di negare loro tale richiesta. Pochi minuti



La fontana di Orione

per prendere fiato nell'aria otturata dal fetore delle migliaia di cadaveri in decomposizione, una sigaretta, un generoso sorso di vodka, e di nuovo in piedi, di nuovo al lavoro.

Come ogni luogo colpito da eventi di simile portata, anche la città di Messina, oltre che un immane cimitero, appariva, alla vista dei più spregiudicati, una miniera d'oro a cielo aperto. Se le vite di molte persone, fra le quali anche quelle dei ricchi e dei benestanti, erano ormai cosa del passato, i loro beni materiali non li avevano certo seguiti nell'altro mondo. Una delle più immediate azioni che impegnarono i superstiti fu infatti lo sciacallaggio. Il confine fra una razzia onesta e disonesta è difficile da tracciare. Come si può biasimare un uomo che, stordito dal terrore e incalzato dalla disperazione, rimasto in possesso della sola vita, cerca di raccogliere le ricchezze di cui il defunto proprietario non potrà più godere?

La vita, per chi ancora ne ha una, va avanti, e per chi è rimasto senza niente è difficile ignorare la tentazione di prendere per sé qualcosa che la possa rendere meno stentata. Ognuno di noi potrebbe perdersi nelle casistiche, condannare e giustificare a seconda delle situazioni particolari, appellandosi al carattere e all'etica della persona di cui si discute, definendolo un bandito per natura o una vittima delle circostanze, ma questo

dibattito difficilmente potrebbe tenere banco in presenza di un comando militare. Infatti, ai membri dell'equipaggio fu proibito di appropriarsi di qualsiasi oggetto, indipendentemente dal suo valore, che fosse stato rinvenuto durante le azioni di soccorso. L'onestà con cui la truppa eseguì quest'ordine è un altro elemento che distinse i soldati russi. Qualcuno potrà dire che non fu tanto onestà, quanto semmai semplice obbedienza. È possibile, ma per quanto mi possa sbagliare, non mi rimane difficile immaginare (o forse così preferisco fare) che un uomo capace di comportarsi con tanto incondizionato coraggio e altruismo possa essere anche un uomo incondizionatamente onesto, più che un obbediente soldatino.

Nel tentativo di descrivere il comportamento dei personaggi di questo racconto ho fatto riferimento al senso di umanità, alla misericordia cristiana, alla morale onestà e ad altre doti spirituali riconducibili all'uomo in quanto animale pensante. Un essere dotato, a differenza di tutti gli altri sulla Terra, della capacità di indirizzare criticamente le proprie azioni (benevole o malvagie che siano). Mi viene da dubitare che queste doti siano state all'origine dei gesti di cui parlerò ora. Credo che in essi risieda qualcosa che attiene più all'istinto animale che alla volontà razionale.



Nel numero spaventoso di cadaveri ammassati lungo la costa, o di quelli ancora sparsi fra le rovine fumanti – o addirittura ancora in fiamme – dell’abitato, ognuno degli scampati al terremoto aveva almeno un parente, anche se spesso molti di più. Di loro restava soltanto ciò che divoravano i cani randagi e i corvi (attirati fino dall’Africa dall’odore di carogna), incuranti degli uomini che tentavano di allontanarli dalle loro prede. Molte famiglie erano state interamente cancellate, soprattutto a causa del fatto che al momento della scossa di terremoto praticamente la totalità degli abitanti si trovasse dentro casa, intorpidita nel sonno dell’ultima ora della notte. Se invece che alle cinque e mezzo del mattino il cataclisma si fosse abbattuto sulla città anche solo un paio d’ore dopo, il numero delle vittime sarebbe stato consistentemente minore. Certo, data la violenza del fenomeno, la conta dei morti avrebbe raggiunto in ogni caso l’ordine delle decine di migliaia. Ma probabilmente non si sarebbe giunti a una cifra tanto alta come quella che in effetti fu.

Ciò ha significato che furono molto frequenti i casi in cui, soprattutto per le donne e i bambini tratti in salvo dai palazzi franati sulle loro teste, tutto ciò di umano che rimanesse loro fosse quell’uomo che li aveva estratti ancora più

o meno interi. Alcuni dei marinai vennero mossi da quello stesso senso di attaccamento che aveva colto gli sventurati nei loro confronti. Un moto di premura che solo il naturale istinto di protezione può spiegare li aveva indotti a prendersi cura dei più deboli e indifesi di loro: le donne e i bambini. Una volta trasportati a bordo, i russi rimanevano accanto a loro per prestare assistenza o anche solo semplice consolazione, tanto che molte di queste coppie unite dall’istinto e dalla sventura apparvero alla vista degli abitanti di Napoli, radunatisi al porto nei giorni successivi a quel 28 dicembre. Il capoluogo campano era il principale centro adibito alla raccolta e al ricovero dei feriti. Dunque la destinazione verso cui facevano rotta le imbarcazioni di tutte le nazionalità accorse in aiuto del Governo italiano. Molti marinai russi avevano voluto accompagnare le “loro” vittime fin laggiù. Il tempo di consegnarli ai medici napoletani e di nuovo si imbarcavano alla volta della Sicilia per proseguire l’opera di cui si erano presi l’incarico. Come ulteriore gesto di solidale premura, i marinai avevano donato ai poveretti un capo della loro uniforme. Seminudi e provati dal clima invernale, molti di queste donne e bambini portavano indosso una blusa, una maglia o qualche altro indumento

della Marina imperiale. Le uniformi degli altri eserciti intervenuti a Messina, sulle spalle infredolite delle vittime sopravvissute, erano decisamente meno.

L'ultima dote dell'essere umano per la quale quegli uomini si distinsero risiede in una regione spesso oscura, a cavallo del confine talvolta non troppo netto fra l'istinto e la ragione. Il coraggio è una dote che ti porta consapevolmente ad agire in una situazione nella quale i rischi sono ben evidenti, ma contiene in sé quella pur minima dose di irrazionalità da renderla in parte anche una caratteristica dell'istinto.

La cosa che ti porta ad agire pur nella piena consapevolezza di andare incontro a morte certa si chiama spirito di sacrificio. Fermo restando che si tratti di qualcosa di infinitamente nobile, lo spirito di sacrificio è comunque una manifestazione della natura razionale dell'uomo. Diversamente, la persona che affronta il pericolo nutrendo, malgrado tutto, la speranza di conservarsi in vita, agisce invece mossa da qualcosa di diverso. Agisce con coraggio. Non esiste forma di sacrificio che sia aliena dal coraggio. Al contrario, il coraggio, per essere tale, non presuppone necessariamente lo spirito di sacrificio. A mio modo di vedere il coraggio è un sentimento molto più umano dello spirito di sacrificio.

La natura non conosce le categorie di povertà e ricchezza. Di conseguenza, all'alba del 28 dicembre 1908, non ha fatto distinzione fra poveri e ricchi, e allo stesso modo i russi non hanno ordinato le persone da salvare secondo una classificazione di importanza o rango sociale. Tutti uguali. Poveri o ricchi sotto terra per volere della natura, poveri e ricchi estratti dal coraggio di quegli uomini venuti da un altro pianeta. Le distinzioni, in quei sei giorni, apparirono meno rigide anche nel ruolo di ufficiali, sottufficiali e marinai semplici. Si aiutarono l'un l'altro, fianco a fianco, tralasciando il ruolo delle gerarchie, per offrire soccorso a chi aveva bisogno di loro. Parlare di soldati o marinai è forse utile solo in parte. Sarebbe più esatto definirli uomini. Ciò che emerse nella circostanza di cui abbiamo parlato fu uno dei caratteri più nascosti ma al contempo più profondi della personalità russa: la capacità di esprimere le sue migliori qualità umane, nella loro totalità, solo e soltanto in occasione di eventi tragici, sconvolgenti. I russi sembrano dare il meglio di loro solo quando tutto è perduto e ciò che rimane in vita non è altro che l'uomo e la disgrazia che gli si è abbattuta contro.



Medaglia ai soccorritori militari e civili

Quando di te non rimane altro che il tuo essere umano, tutte le distinzioni morali, politiche e sociali che l'uomo stesso si è voluto imporre perdono automaticamente di valore. Qualcosa del genere deve essere successo a Messina. È come se di fronte all'enormità di quella tragedia, quegli uomini di mare abbiano dimenticato la nazione, la lingua e il ruolo che li contraddistingueva dagli altri e abbiano visto di fronte a sé dei puri e semplici esseri umani. Come loro, ma bisognosi di loro. Forse è per questo che sono stati disposti a correre il rischio di rimanere intrappolati sotto qualche crollo improvviso o in uno delle centinaia di incendi che si protrassero per giorni. Quella non era la loro gente. Non c'erano parenti o amici, non c'erano donne amate da salvare, sotto a quelle macerie. E nessuno di quei disgraziati era nemmeno un loro compatriota. Potevano limitarsi a trasportare i feriti, a curarli, oppure sostenere gli italiani fornendo loro mezzi e denaro. Nessuno li avrebbe biasimati o addirittura accusati di qualcosa.

La loro sarebbe comunque stata una nobile azione.

Ma ciò che fecero fu qualcosa che andava oltre la nobiltà d'animo.

Fecero tutte quelle cose per cui è giusto essere chiamati *uomini*.

Edoardo Biccari

GIRANDO MOSCA

**L'arte di navigare
nella metropolitana
di Mosca**



Claudia Bianconi – alias *Nikita* – è una blogger e una viaggiatrice che da ormai due anni vive a Mosca. Nella capitale russa ha avuto modo di conoscere i russi e le loro usanze, appuntando dettagliatamente i suoi pensieri, che riporta in chiave ironica sul suo [blog](#).

In questo suo articolo *Nikita* ci racconta della sua discesa nelle profondità della metropolitana moscovita e prova a interpretarne la logica con gli occhi di chi la vede per la prima volta.

Sono a Mosca, all'ingresso della metropolitana. Non sarà poi così difficile prenderla. Perché tutte queste offerte di aiuto, accompagnamento, spiegazioni e raccomandazioni? Insomma, in fondo, ho girato in metro a Londra, New York, Parigi, Seul e perfino a Tokyo! E me la sono sempre cavata...

Compro il biglietto a gesti, tutto bene. Imbocco l'unica scala mobile in discesa che trovo. Che panico! Che vertigini! Ma quanto è ripida? Ma quando finisce? Già! Alcune stazioni sono state pensate come rifugi antiatomici oppure sono linee che attraversano la Moscova in un tunnel profondo. Raggiungo la piattaforma, ter-raferma; ora guardo per la direzione. Sorpresa... Non c'è! Si trova invece un lungo elenco fitto fitto di fermate in cirillico - ovviamente - a destra e a sinistra, Come si chiama la mia direzione? La mia stazione? Come le ho scritte? Come si pronunciano?

Ma perché non è indicato solo il capolinea? Chiedo e - ahimè! - riparto, coda fra le gambe e mano aggrappata al corrimano per paura di cadere all'indietro sulla ripidissima scala mobile che mi deve riportare alla speranza.



Esco, cercando di evitare di prendermi le pesantissime porte in faccia, e scopro di non sapere più dove sono. Anche questo mi era stato preannunciato: mille sono le uscite e altrettante le entrate. Se il luogo dove ci si deve recare è all'uscita della linea arancione e la fermata è a cavallo dell'arancione e della marrone bisogna prima camminare nei meandri del sottosuolo nella direzione della linea arancione, per poi uscire in superficie. Questo, però, può risultare un'impresa difficile perché i colori non sono mai costanti nella loro definizione. L'arancione spesso sembra rosso, così come il marrone; poi, ad aumentare la confusione, ci sono casi come quello delle due linee verdi: una verde chiaro e una verde scuro. Ogni linea è accompagnata da un numero, indicazione che renderebbe le cose decisamente più semplici... Niente da fare, però: tutti, ostinatamente, si esprimono in colori (anche se i veterani, segretamente, memorizzano i numeri...).

La metropolitana di Mosca è come la vita, è aperta a mille interpretazioni, le direzioni non sono definite, i colori sono fluidi, le indicazioni non sono di facile accesso, i tunnel per la stessa direzione sono sempre più di uno, così che le piattaforme si trasformano in un intrico di persone senza soluzione di continuità, che sembrano vagare a caso in tutte le direzioni.

C'è sempre una speranza, però: sulle linee radiali gli annunci delle stazioni sono fatti da una voce maschile sui treni diretti verso il centro cittadino, da una voce femminile sui treni che invece si allontanano verso le periferie. Sulla linea circolare gli annunci con voce maschile sono fatti sui treni che percorrono la linea in senso orario e con voce femminile per i treni che viaggiano in senso antiorario.

Chiaro???

Non so dove mi trovo, ma so perfettamente che sto andando in senso antiorario... Che conforto! La comunità si addensa in quella che è una città nella città, uno spazio che muove al giorno un numero medio di persone tra gli 8 e i 9 milioni, il secondo sistema di metropolitana più frequentato al mondo dopo quello di Tokyo! A Mosca, però, non ci sono i "buttadentro", commessi in divisa che spingono i passeggeri dentro le carrozze prima che le porte si chiudano, perché a Mosca la gente non spinge per entrare nella carrozza, bensì per avere un posto sulla scala mobile, in discesa come in salita. E lì un "buttadentro" sarebbe pericoloso. Sulla scala mobile si cerca un meritato riposo. Nel sottosuolo le panchine scarseggiano, così come i posti a sedere sui treni. E allora, stanno tutti in fila indiana lasciando lo spazio libero a sinistra per essere superati da chi



volesse farlo, ma nessuno lo fa. Non è Londra, qui non si corre, il tempo si ferma (oppure tutti soffrono di vertigini...).

Ci si immerge in una residenza reale, nel “Palazzo del popolo”: marmi, graniti, lampadari, stucchi dorati, vetrate, sculture e incisioni. In questa splendida residenza, però, le persone non parlano, non ridono, non mangiano e non bevono. A conferma di ciò, non ci sono cestini della spazzatura, né personale delle pulizie. Loro intervengono la notte, durante le poche ore di chiusura. Un solo cestino per fermata si trova appena passato il controllo biglietti, perché, una volta effettuato l’accesso, non ci sono più controlli e quindi il biglietto, appena vidimato, finisce nei rifiuti. In questo silenzio quasi sacrale, dove l’unico rumore assordante è quello dei treni, le persone si aspettano e si incontrano: è abituale l’appuntamento sulla piattaforma verde, verde chiara, rossa, viola, e nell’attesa si gode dello spettacolo dell’arte sotterranea e degli innamorati sulle panchine.

La morale è: imparate il cirillico, dimenticate il funzionamento di tutte le altre metropolitane del mondo, rispettate l’abbinamento uscita/colore, seguite i numeri delle linee piuttosto che i colori, assicuratevi di sapere il senso orario o antiorario (ascoltando la voce amica...), evitate le ore di



punta. Se vi perdetevi - in un GPS premereste il tasto *go home* - seguite l’insegna *uscita alla città*. O i cani randagi, che sono forse gli unici passeggeri che sanno esattamente come orientarsi. In alternativa, godetevi il caldo e la bellezza delle fermate e attrezzatevi con l’applicazione *Yandex Metro* sul telefonino! Comunque, non dimenticate: qualunque cosa accada, avete il diritto di perdervi qui come nella vita.

Nikita (Claudia Bianconi)

Fonte: <http://by-nikita.com>

ITALIANISTI



Conversazione sulla traduzione: intervista a Timote Suladze

**Timote Suladze in breve:**

Classe 1979

2003 - Laurea in Giurisprudenza presso l'Università Statale Bielorusa (Minsk);

Dal 2003 ad oggi lavora come traduttore e interprete italiano - russo, specializzato nella traduzione giuridica;

Dal 2013 gestisce il servizio Italian Desk all'interno della studio legale INTELLECT-S.

Ufficio:

+7(495)668-07-31

Cellulare:

+7(905)758-97-66

e-mail:

t_suladze@mail.ru

t.suladze@intellectmail.ru

Facebook, Twitter, Vk:

Timote Suladze

Incontro Timote Suladze un torrido pomeriggio di luglio in un ristorante georgiano nel centro di Mosca. Mi aspetta al tavolo con una brocca di rinfrescante *tarkhun* (bevanda della tradizione georgiana a base di estragone, un'erba aromatica il cui gusto ricorda la menta e l'anice). Mi racconta del percorso per diventare un traduttore, della "sua" Italia, delle esperienze professionali più significative.

Prima di iniziare l'intervista mi mostra le foto dei piatti della cucina italiana che ha imparato a cucinare: pasta, lasagne e pizza dall'aspetto davvero invitante.

"E sono stato in Italia solo due volte", sottolinea fiero.

Ho visto con entusiasmo che hai un curriculum da fare invidia. Raccontaci: che lavoro fai?

In realtà sono principalmente un interprete e un traduttore: quest'attività impegna circa l'85% del mio tempo. Ho anche una laurea in Giurisprudenza e da un anno gestisco il servizio *Italian Desk*, che abbiamo creato con alcuni partner, per

fornire consulenza e assistenza legale agli imprenditori italiani in Russia. Al momento abbiamo un paio di clienti italiani e stiamo aspettando il lodo arbitrale per un altro cliente che abbiamo assistito a Mosca. In questo caso i miei colleghi hanno curato l'assistenza legale, io ho lavorato da interprete. Sono anche diplomato al collegio musicale (che nei paesi dell'ex Unione Sovietica equivalgono ai conservatori italiani, *ndr*), ma non pratico da molto tempo...

Per un certo periodo hai anche lavorato con l'orchestra di Smolensk, vero?

Sì, è vero. Si è trattato di un'esperienza di soli tre mesi. Allora fui contattato da un mio amico che era appena stato nominato direttore dell'orchestra di Smolensk e aveva bisogno di una persona di fiducia che si occupasse dell'amministrazione. Mi trovavo a Tbilisi e ho deciso in fretta: in tre giorni ho fatto le valigie e sono partito per Smolensk con soli cinque euro in tasca e cento chili di valigie. Avevo tantissimi progetti per l'orchestra, ero pieno di idee, credevo si potessero fare grandi cose nella patria di Glinka, il grande compositore russo. Avevo cominciato a



pensare a tournée internazionali in Germania, in Italia... ma l'amministrazione locale mi ostacolava e alla fine ho deciso di dimettermi. Prima di rinunciare all'incarico, però, sono riuscito a organizzare una serata dedicata ai *Concerti Brandeburghesi* di Bach, con alcuni solisti provenienti da Mosca, Kaliningrad e Minsk. Per il piccolo centro di Smolensk si è trattato di un evento di grande risonanza che ha raccolto il plauso del pubblico e dei media. Quella è stata l'ultima esperienza professionale legata alla musica. Posso dire che al momento la musica non è tra i miei progetti, sono piuttosto un intenditore, un amatore: la musica è nella mia testa.

Come nasce la scelta di diventare un traduttore?

Forse bisogna tornare indietro a quando ho scelto di imparare l'italiano. Sono praticamente cresciuto con la lingua italiana. Sin dall'età di due anni, mia mamma mi faceva ascoltare la musica italiana e soprattutto le canzoni di Toto Cutugno, che aveva appena vinto Sanremo. Avevo due anni e ascoltavo tutte le sue canzoni. Inoltre, alla scuola musicale prima e in seguito al collegio musicale,

tutti i termini musicali erano in italiano. Tra il primo e il secondo anno del collegio ho anche iniziato a frequentare il coro ecclesiastico. Io ero iscritto alla facoltà di teoria musicale e molto spesso trascuravo le lezioni di armonia o storia musicale per seguire le lezioni di lingua italiana, obbligatorie per gli studenti iscritti a canto. Ricordo che allora ho anche pensato seriamente di intraprendere la carriera ecclesiastica, dopo il collegio musicale. La mia famiglia, tuttavia, premeva perché mi iscrivessi alla facoltà di Giurisprudenza, che ritenevano offrissi maggiori prospettive. Così mi sono iscritto a legge, continuando parallelamente a studiare italiano come lingua straniera insieme alla lingua polacca. Ero al quarto anno di università quando ho appreso da uno dei miei professori della possibilità di ottenere una borsa di studio erogata dal Ministero degli Affari Esteri italiano per studiare tre mesi a Roma. Dopo una lunga trafila burocratica e un colloquio personale con l'allora Console italiano in Bielorussia, Giovanni Giambartolomei, ho ottenuto la borsa di studio e sono arrivato a Roma. Per tre mesi ho frequentato l'*Università La Sapienza* e l'*Associazione*



Italiana per l'Arbitrato, ed è stata un'esperienza molto interessante e formativa. Sarei rimasto volentieri in Italia, ma mancavano solo sei mesi alla fine dell'università e alla discussione della tesi di laurea: dovevo rientrare in Bielorussia. Quello è stato il mio primo viaggio in Italia, vi avrei fatto ritorno solo dieci anni dopo.

Quindi ti sei laureato in Giurisprudenza... perché poi ha scelto di diventare un traduttore?

Si tratta di una scelta legata anche e soprattutto alle possibilità lavorative. Dopo la laurea, ho realizzato che c'era tantissima gente laureata in Giurisprudenza, praticamente un laureato su due, e che, vista la saturazione del mercato, la maggior parte di questi professionisti doveva accontentarsi di lavori di ripiego. Personalmente, subito dopo la laurea ho iniziato a lavorare come consulente legale per una ditta commerciale. Successivamente ho conseguito l'abilitazione come consulente legale libero professionista, che nell'ordinamento giuridico bielorusso di allora, a differenza dell'avvocato, poteva fornire assistenza legale durante i procedimenti civili, ma non penali. Cercavo di lavorare con clienti italiani, ma

in Bielorussia ce n'erano – e ce ne sono tutt'oggi – davvero pochi. Nel frattempo, in azienda mi era capitato di svolgere traduzioni e di accompagnare i partner commerciali italiani in visita a Minsk in quanto ero l'unico che parlasse italiano. Da qui l'idea e il desiderio di affiancare all'attività legale quella di traduttore e interprete. Devo riconoscere che inizialmente le difficoltà non sono mancate: non conoscevo il mercato e, inoltre, la mia conoscenza della lingua non era di certo ai livelli attuali. Poi ho avuto un periodo di *downshifting*, ho mollato tutto e, su consiglio di uno dei miei più cari amici italiani, sono partito alla volta di Mosca. Facevo quello che capitava, ma non ho mai abbandonato l'italiano. Anzi, si può dire che nella capitale parlassi quasi più italiano che russo. Avevo molti amici e conoscenti italiani. È proprio qui che ho cominciato a lavorare più intensamente come traduttore e interprete. Si può dire che come interprete e traduttore io mi sia fatto da solo: sono un autodidatta. Ma con l'esperienza ho capito che non è importante solo conoscere la lingua o saper tradurre. Bisogna conoscere il mercato e saper vendere il proprio pro-



dotto, e questo non si impara alle scuole di lingua o all'università.

Tornando al tuo soggiorno in Italia, quali sono state le tue impressioni sul Bel Paese e sugli italiani?

Quando sono arrivato a Roma avevo due valigie e solo un contatto, conosciuto a Minsk, che è stato di grande aiuto per trovare una sistemazione a Roma, e con il quale ci siamo frequentati durante la mia permanenza in Italia. Ero uno studente di quasi 24 anni al suo primo viaggio così lontano da casa. Di certo la città e l'università erano molto diverse da ciò che avevo lasciato a Minsk, ma le mie impressioni sono state da subito molto positive: alla fine del soggiorno non volevo tornare. Allora di certo l'Italia era diversa, non si sentiva ancora parlare di crisi economica, disoccupazione... A questo punto però voglio raccontarti un aneddoto: ecco come sono finito a Palermo durante quella prima esperienza italiana. Ricordo ancora oggi che era venerdì, uscivo dall'università e avevo con me libri, quaderni e il mio portatile, dovevo andare da Roma Termini a Poggio Mirteto e per errore sono finito a Fiumicino. Una cosa importante è che io amo gli aerei, amo osservarne il volo, amo volare. Arrivato a Fiumicino ho pensato che avrei dovuto approfittarne e ho chiesto quale fosse il primo volo disponibile per un qualsiasi paese dell'area Schengen. Il primo volo utile era per Palermo, bisognava essere pronti a partire in quaranta minuti. Non ci ho pensato due volte e sono partito. Sono rimasto nel capoluogo siciliano un paio di giorni, e quando ho chiamato il mio amico italiano dicendogli che ero a Palermo, per dieci minuti buoni non ci ha creduto. In seguito il mio amico mi ha spiegato che per voi italiani un viaggio di 200 km si considera già piuttosto impegnativo, da parte mia se la distanza da percorrere non supera i 1000 km si tratta di un viaggio piccolo, che si può fare tranquillamente in macchina.

Nella tua carriera di interprete e traduttore, quali sono i momenti che ricordi con più soddisfazione?

Il primo è stato l'incontro tra i ministri della giustizia di Italia e Russia: Aleksandr Kononov e Paola Severino, nel 2012. Si è trattato di un incarico breve, in tutto cinque-sei ore, ma di grande importanza.

Il secondo è sicuramente il lavoro a Sochi. Sono stato convocato in maniera del tutto inaspettata. Pensavo che il team fosse al completo, eppure hanno richiesto il mio *curriculum*, mi hanno fatto

un colloquio su *Skype* e dopo tre settimane, sono partito. È stata un'esperienza indimenticabile. Ho partecipato alla compilazione dei glossari di tutti gli sport invernali, che contenevano migliaia di voci. Siamo arrivati prima dell'inizio dei Giochi e abbiamo dovuto verificare l'uniformità e la correttezza di glossari e traduzioni che erano stati realizzati precedentemente dai volontari. L'esperienza a Sochi mi ha dato un'irripetibile opportunità di confronto e di scambio con colleghi traduttori provenienti da tutto il mondo, oltre che di crescita e arricchimento personale e professionale. Sono rimasto a Sochi per un mese. I miei colleghi di cabina erano molto più esperti di me. Per le prime due settimane ho lavorato insieme a un interprete che aveva partecipato alle Olimpiadi di Mosca del 1980. Per le due settimane successive ho affiancato un'altra interprete russa con un'esperienza in cabina di più di venticinque anni. Rispetto a loro ero praticamente un novellino: più giovane e decisamente meno esperto. Abbiamo lavorato a ritmi molto sostenuti. Gli impianti sportivi, tra l'altro, erano disseminati sul territorio anche a grande distanza l'uno dall'altro, e capitava che per raggiungere l'impianto in cui avremmo dovuto lavorare si impiegassero fino a tre ore in pullman o in treno. Il giorno dell'inaugurazione abbiamo assistito alla cerimonia d'apertura dei Giochi nel centro stampa, alle ore 23:59 è iniziata la conferenza stampa con gli organizzatori dei giochi e noi eravamo in cabina: si è trattato di un momento storico.

Qual è stata la personalità italiana più interessante che ti è capitato di tradurre?

L'attore Ninetto Davoli, in occasione della sua partecipazione al programma televisivo *Segodnja vecherom*. In primo luogo perché si tratta di una persona molto aperta e piacevole: mi ha raccontato molte storie interessanti su di lui e sul suo lavoro. Inoltre, ha anche recitato in uno dei film più popolari e amati in Russia, *Una matta, matta, matta corsa in Russia*. Ero preoccupato per quell'incarico, poiché mi avevano avvertito che Ninetto Davoli parla un italiano molto particolare e difficile. Inoltre avevamo avuto decisamente poco tempo per prepararci: la scaletta ci era stata consegnata cinque minuti prima dell'inizio della trasmissione e le cabine erano state invertite all'ultimo momento. Questo ha indubbiamente influito sulla qualità della mia traduzione in quell'occasione: quando si parla di interpretazione simultanea, la preparazione è una *conditio sine qua non*. A Sochi, ad esempio, prima di ogni

evento sportivo, gli interpreti avevano a disposizione tutti i dati utili sugli atleti coinvolti nelle varie competizioni (nomi, cognomi, date di nascita, traumi, riconoscimenti, ecc.), in modo da poter lavorare al meglio.

Ti senti più un interprete o un traduttore?

In realtà mi sento più un interprete che un traduttore, nonostante mi capiti molto più spesso di lavorare come traduttore. Dopo Sochi ho lavorato solo due giorni come interprete, mentre tutto il resto del tempo ho tradotto centinaia e centinaia di pagine di statuti, atti costituenti e atti di procedimenti legali: gli argomenti che mi interessano di più. Posso dire di amare allo stesso modo la traduzione e l'interpretariato, ma vorrei che ci fossero più incarichi da interprete. Purtroppo gli incarichi con la cabina italiana non sono moltissimi.

Un'ultima domanda: cosa consiglieresti a chi volesse intraprendere la tua stessa carriera?

Innanzitutto di imparare bene la lingua, di prestare molta attenzione alla terminologia. Mi capita spesso di rivedere traduzioni, in potenza di buona qualità, che tuttavia risultano scadenti proprio per la scelta impropria di un termine. Se traduciamo testi giuridici dobbiamo conoscere bene gli istituti giuridici. Se traduciamo testi tecnici dobbiamo rivolgerci agli ingegneri. Non bisogna vergognarsi di rivolgersi ai colleghi per un consulto, mai. E poi, cosa più importante, non bisogna dimenticare le pubbliche relazioni. Come dice un legale mio collega: "Se nessuno ti conosce, non esisti". Un interprete e un traduttore che voglia avere successo oggi deve necessariamente avere un profilo sui principali social network, un blog, essere attivo in rete e sui principali forum. Il tempo in cui non si traduce bisognerebbe sforzarsi di trascorrerlo su Internet. Conoscere la lingua ed essere in grado di tradurre Shakespeare non rappresenta che metà del lavoro di un buon traduttore e interprete. Bisogna trovare i clienti giusti, affrontare il *dumping* e gli imprevisti legati alla malafede dei committenti. Ritengo poi che sia necessario essere "una mosca bianca". Io mi considero una mosca bianca in quanto ho una specializzazione ben precisa, un mio segno distintivo: la conoscenza in ambito giuridico. Ma questo non basta: è necessario ampliare le proprie conoscenze e sforzarsi di divenire quello che in lingua russa verrebbe definito come uno "specialista di ampio profilo".

Francesca Scandurra

FORMAZIONE E LINGUA



Studiare in Italia 2014:
la fiera per capire dove,
come, quando e perché
studiare nel Bel Paese



Nelle giornate del 18 e 19 ottobre, rispettivamente a Mosca e San Pietroburgo, si terrà la terza edizione della fiera *Studiare in Italia*, l'evento annuale per l'orientamento allo studio in Italia organizzato da STUDIES&CAREERS e dall'Istituto Italiano di Cultura di Mosca.

L'Italia è senza dubbio uno dei Paesi più specializzati in ambito formativo: la Penisola rappresenta un'eccellenza europea nella formazione nei più importanti settori quali moda, design, turismo, business, scienze umanistiche e naturali. L'istruzione in Italia apre grandi possibilità agli studenti: prima di tutto ricevere una specializzazione aggiornata e moderna, nonché studiare le lingue straniere, iniziare attività di stage e lavorative all'estero e - cosa non meno importante - vivere per un po' di tempo in uno dei Paesi più affascinanti al mondo.

Parlando di istituzioni universitarie italiane, un altro vantaggio consiste nel fatto che lo studente può scegliere un corso di studi in lingua italiana oppure, se ancora non naviga perfettamente tra le acque della lingua del Bel Paese, in inglese, poiché molte università offrono la possibilità di seguire gli stessi corsi anche in lingua inglese.



Ogni anno la fiera *Studiare in Italia* conta più di 2500 visitatori: tra questi figura chi vorrebbe completare la propria istruzione presso un ateneo italiano, chi desidera ottenere un attestato di studio europeo, o chi vorrebbe costruirsi una carriera di successo in Europa o in Russia.

Quest'anno saranno presentati i migliori istituti di istruzione superiore d'Italia, tra cui:

- Università pubbliche e private;
- Scuole di business che offrono la preparazione MBA;
- Politecnici (Architettura, Ingegneria e altre specializzazioni tecniche);
- Prestigiosi istituti di moda e design;
- Programmi sul turismo e sull'hotel-business;
- Centri di preparazione universitaria;
- Scuole di lingua italiana.



Nella sala principale della fiera i visitatori potranno confrontarsi direttamente con i rappresentanti degli istituti di istruzione universitaria, per conoscere le tempistiche e le modalità di iscrizione agli stessi, per informarsi sulle tariffe e per porgere loro ogni tipo di domanda riguardante l'istruzione in Italia.

Nelle varie sale conferenze saranno presentate singolarmente le università italiane che parteciperanno alla fiera.

Presso lo stand dell'organizzatore della fiera, STUDIES&CAREERS, sarà possibile consultare individualmente un responsabile per la preparazione di documenti, del visto per motivi di studio, del permesso di soggiorno.

Presso lo stand dell'*Istituto di Cultura Italiana di Mosca* sarà possibile reperire materiale informativo sui corsi di lingua italiana in Russia, sugli esami di certificazione della conoscenza dell'italiano, sul calendario degli eventi e dei prossimi spettacoli teatrali, concerti e conferenze legati all'Italia.

ELENCO DELLE UNIVERSITÀ PARTECIPANTI

Moda, design, architettura, ingegneria

Domus Academy
Istituto Marangoni
Istituto Europeo di Design (IED)
Nuova Accademia di Belle Arti Milano (NABA)
Polimoda
Scuola Politecnica di Design (SPD)
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino

Business, management, finanza

ESCP Europe Business School (Torino Campus)
MIP Politecnico di Milano School of Management
SDA Bocconi School of Management (SDA Bocconi)
Università Commerciale Luigi Bocconi (Università Bocconi)
Università Cattolica del Sacro Cuore (UCSC)

Turismo, hotel-business

Università IULM – Master in Tourism Management
UET Roma – Scuola Universitaria Europea per il Turismo

Istituti universitari plurifacoltà

Università di Roma "La Sapienza"
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM)
Università Cattolica del Sacro Cuore (UCSC)
Università per Stranieri di Perugia
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Università degli Studi di Bergamo
Università degli Studi di Macerata
Tuscany University Network (TUNE):

- Università di Firenze
- Università di Siena
- Università per Stranieri di Siena
- Università di Pisa
- Scuola Superiore Sant'Anna – Pisa
- Scuola Normale Superiore – Pisa

Preparazione universitaria

CepuGroup

Scuole di lingua italiana

ASILS Association of Schools of Italian as a Second Language:
Accademia Italiana – Salerno
Centro Machiavelli – Firenze
Centro Linguistico Italiano Dante Alighieri – Roma
Ciao Italia – Roma
Educatravel
Centro di Lingua e Cultura Italiana – Milano

L'ingresso alla fiera è gratuito. È necessario registrarsi in anticipo all'evento sul sito www.study-italy.ru.

Programma della fiera:

18 ottobre 2014, Mosca, Hotel Ararat Park Hyatt, ul. Neglinaya, 4

Orario di apertura: dalle ore 12:00 alle 19:00

19 ottobre 2014, San Pietroburgo, Hotel Corinthia, Nevsky Prospekt, 57

Orario di apertura: dalle ore 13:00 alle 19:00

AFFITTASI CAMERA

Alla ricerca di una casa



Benvenuti al terzo appuntamento con la sezione *Frequentare l'università in Italia: un sogno realizzabile*, a cura di Victoria Trubnikova, che negli scorsi numeri di *Mosca Oggi* ha trattato delle numerose fasi burocratiche e del conseguente “sbarco” in terra italica. Una volta giunti in Italia, si cerca casa!

Finalmente ci si può lasciare alle spalle la fase preparatoria cominciata in Russia con la pratica per il visto e finita in Italia con la procedura di immatricolazione. È giunta l'ora di distrarsi dalle carte e guardarsi intorno: siete in una città nuova che diventerà la vostra nuova casa. Già, la casa: ma come trovare una sistemazione? E che cosa bisogna sapere quando si è alla ricerca di una casa nuova?

Nell'immaginario russo, studiare in una città lontana da casa significa vivere in uno studentato: stanze fittamente popolate con un lungo corridoio che finisce in un solo bagno e una cucina da condividere. Certamente il concetto di studentato esiste anche in Italia, ma di solito si tratta di piccoli appartamenti economici uniti in un complesso non tanto diverso da un condominio qualsiasi. L'unico e grande svantaggio delle “case dello studente” italiane consiste nella loro scarsa disponibilità, poiché le stanze vengono assegnate molto in anticipo e prevalentemente ai giovani che non sono in condizione di pagarsi un affitto. Inoltre, le stanze disponibili non bastano per ospitare tutti gli studenti (sia quelli iscritti regolarmente che quelli che giungono in città con uno

scambio). Questo è uno dei motivi che spinge gli studenti a cercare piuttosto un appartamento in condivisione.

Come si è già detto nelle “puntate precedenti”, la procedura di preiscrizione prevede la conferma di alloggio, cioè il contratto di affitto o la dichiarazione di ospitalità. Se si ha già in mano un contratto per sei mesi va da sé che si è tenuti a trascorrere questo periodo nella casa prescelta. I consigli che seguono riguardano soprattutto gli studenti in possesso di una dichiarazione di ospitalità firmata da qualche amico che però non può accogliere il soggetto in questione a lungo termine, e naturalmente tutti coloro che desiderano cambiare casa.

La ricerca di un alloggio comincia dai muri e dalle bacheche dei palazzi situati nelle zone universitarie: di solito sono tutti ricoperti di annunci riguardanti la disperata ricerca di una casa, oppure un non meno disperato tentativo di darla in affitto. Sono considerati affidabili e comodi anche i siti di annunci gratuiti (ad esempio bakeca.it o kijiji.it), sui quali si può dare un'occhiata anche alle foto delle stanze, per avere un'impressione immediata. Conviene cercare una casa da con-



dividere con altri studenti, non con lavoratori, poiché questi ultimi hanno orari diversi e la vita “già sistemata”, mentre i primi di solito sono più aperti e spontanei, il che è più gradevole. L’ideale sarebbe trovare una via di mezzo: una casa non troppo affollata e non troppo deserta. Ci sono appartamenti misti, cioè abitati da persone di entrambi i sessi, oppure esclusivamente femminili o maschili... la scelta dipende dalle proprie esigenze.

Occorre adesso studiare un po’ la terminologia: la **camera singola** è una stanza a disposizione per una sola persona, il **posto letto**, invece, si trova in una **camera doppia** che viene condivisa con qualcun altro. Nel testo dell’annuncio è indicato il numero delle stanze e delle persone che attualmente vivono in casa ed eventualmente anche la presenza di **cantina, posto bici/auto, balcone, ripostiglio, servizi di trasporto, rete internet e modalità di pagamento**. A volte vi si trovano anche divieti (del tipo “No fumatrici”, “No animali” e addirittura “No matricole”, considerate particolarmente caotiche). La stanza che viene data in affitto a titolo oneroso prevede un contratto regolare (di sei mesi, un anno, quattro

anni) con una disdetta obbligatoria tre mesi prima della data di partenza; per una stanza ceduta a titolo gratuito basta la dichiarazione di ospitalità, di cui si è già accennato. Nella maggioranza dei casi bisogna versare una **caparra** pari a una o due mensilità, a seconda del regolamento contrattuale. Il costo dell’affitto può includere o escludere le **spese condominiali** (luce e pulizia delle scale, rimozione della spazzatura, ascensore, servizio di portineria): ci si deve prestare attenzione. Se non specificato nel testo dell’annuncio, le spese per gas, luce e acqua di solito non sono incluse, ma durante la visita dell’appartamento è necessario chiarire la media delle spese mensili con gli inquilini e, se possibile, verificare con esempi di bollette già pagate. La bolletta del gas, ad esempio, comporta una spesa maggiore soprattutto se copre i mesi invernali e include il costo di riscaldamento. In una casa con riscaldamento autonomo si cerca sempre di risparmiare, per cui vengono stabiliti degli orari per accenderlo e di conseguenza la casa non viene mai riscaldata come si usa riscaldare in Russia. Per coloro che soffrono il freddo (anche in Italia esiste l’inverno, ahimè) è vivamente consigliata una casa con riscaldamento



Dal film
*L'appartamento
spagnolo* di
Cédric Klapisch



centralizzato, che garantisce il massimo comfort per tutto l'anno e costa meno, a parità di ore di accensione.

Gli inquilini che fanno da guida dentro la casa e spiegano tutti i dettagli meritano un discorso a parte, in quanto per diventare il loro **coinquilino** (un'alta parola essenziale per il vocabolario di uno studente!) bisogna passare un vero e proprio *casting* (a tal proposito non possiamo non citare la nota scena del film *L'appartamento spagnolo*, di Cédric Klapisch, in cui gli inquilini di un appartamento, durante le svariate visite di probabili futuri inquilini, testano questi ultimi come se fosse un vero e proprio colloquio di lavoro).

Purtroppo a volte la vicenda risulta veramente difficile e frustrante per uno straniero: le usanze vogliono che la preferenza venga data a un nativo. Gli studenti stranieri, al contrario, non vedono l'ora di condividere la casa con degli italiani per poter progredire nello studio linguistico. Vale a dire che l'importanza dell'ambiente linguistico è una legge non scritta: perciò bisogna certamente sottolineare che si vorrebbe vivere con italiani. Il punto di incontro lo si trova sempre, l'osservazione è stata riportata qui a scopo informativo.

La stagione perfetta per trovare una sistemazione è fine agosto – inizio settembre, cioè un mese abbondante prima dell'inizio dell'anno accademico. Numerose persone offrono la disponibilità da subito, altri preferiscono organizzarsi

molto in anticipo, quindi per poter entrare con successo a far parte della squadra nominata “la casa dello studente”, bisogna avere un contatto diretto con i futuri coinquilini e non conviene cercare la sistemazione a distanza.

Va da sé che una vita studentesca equilibrata e sana dipende in gran misura dalla propria casa e dai legami che vengono creati all'interno di essa. Ci si può solo augurare di trovare dei coinquilini da sogno che offriranno sostegno nei primi mesi di “vita da forestiero” e diventeranno cari amici in futuro. È un'esperienza preziosa per chi lascia la casa dei genitori per la prima volta: qui si impara a cavarsela in situazioni difficili, a interagire con altre persone e a costruire il proprio vivere in modo indipendente. Siccome la vita universitaria comprende anche una ricca vita sociale, la propria casa diventa un punto di partenza per trovare nuove conoscenze e stabilirsi nella città ospitante.

Victoria Trubnikova



Il Bel Paese e gli altri eufemismi della lingua italiana

Molto spesso, nell'atto comunicativo, per attenuare la sgradevolezza di un concetto lo si descrive con termini sinonimici, detti *eufemismi*.

Così, in italiano, invece di dire “è morto”, si dice “è passato a miglior vita”, “è entrato nella casa del Padre”, “è volato al cielo”, “ha reso l'anima a Dio”, “ha terminato la propria giornata” ecc. All'inizio del XX secolo fu pubblicato un libro dal titolo *In quanti modi si può morire in Italia*. L'autore del libro, il linguista Luigi Morandi, aveva trovato ben 170 espressioni usate dagli italiani per evitare la parola “morire”!

Altri esempi? Le persone anziane non sono vecchie, ma sono *gente della terza età*. Il carcere è una *casa di pena*, mentre un pazzo è un *alienato*.

È molto vicina all'eufemismo la *perifrasi*: anche qui le cose vengono indicate implicitamente.

Per esempio, la Repubblica Veneziana è stata chiamata per secoli *la Serenissima*. Ancora oggi, parlando di Venezia, qualcuno dice “la Serenissima”, senza pronunciare il nome della città.

Ci sono tanti altri esempi simili: così, la nazionale italiana di calcio viene chiamata *la squadra azzurra*, mentre la Juventus è *la Vecchia signora*. Gli sportivi che rappresentano l'Italia nelle com-

petizioni internazionali sono *gli azzurri*. Il club italiano che vince il campionato nazionale di calcio *vince lo scudetto*.

E ancora: Marte è *il pianeta rosso*; la fortuna è *la dea bendata* (perché sceglie a caso chi premiare); Roma è *la città eterna* (il nome usato già dagli antichi romani), ma è anche *la città dei sette colli*.

Esistono addirittura diversi modi per chiamare l'Italia. Oltre al nome vero e proprio del Paese, ogni tanto si usa, per esempio, l'appellativo *il Bel Paese*: questo nome risale al celebre poeta del Trecento, Francesco Petrarca. In uno dei sonetti del suo *Canzoniere*, parlando della posizione geografica dell'Italia, egli scrisse:

“[...] bel paese

Che Appennin parte, 'l mar circonda e l'Alpe [...].”

(cioè: “il bel Paese, che è diviso dagli Appennini, circondato dal mare e dalle Alpi”).

Risale a Dante, invece, l'eufemismo per indicare l'italiano: *lingua del sì*. Questa espressione si riferisce a un trattato filosofico di Dante dedicato all'analisi di diversi dialetti e lingue ro-



manze. Fra i molteplici dialetti che si parlavano all'epoca nell'Europa meridionale, Dante individuò tre diverse lingue e diede loro nomi diversi, a seconda della parola usata in ogni idioma per esprimere il **si**: il Sommo Poeta identificò così “la lingua d’oil” (il futuro francese), “la lingua d’oc” (il provenzale, parlato al sud della Francia) e “la lingua del sì” (il futuro italiano).

Esiste anche un altro termine per indicare la lingua italiana: *l'idioma gentile*. Questo nome è legato al poeta e prosatore italiano Vittorio Alfieri, che nel 1786 scrisse dell'italiano: “L'idioma gentil sonante e puro” (cioè: “l'idioma, che ha il suono gentile e puro”). Nel 1905 lo scrittore Edmondo De Amicis scrisse un'opera dedicata alla lingua italiana e la intitolò proprio *L'idioma gentile*.

Natalia Ryzhak
www.italianouroki.ru



Francesco
 Petrarca



La vendemmia, una tradizione che unisce l'Italia



È senza dubbio uno degli alimenti fondamentali della dieta mediterranea; arricchisce le tavole e unisce l'intero popolo italiano; è la bevanda alcolica più consumata in Italia: stiamo parlando del re della tavola, il vino.

L'Italia occupa i primi posti al mondo per la produzione e l'esportazione di questo gustoso prodotto, che risulta anche un elemento che accomuna tutte le regioni italiane: ogni zona, ogni provincia, può vantare numerosi tipi di vino, ognuno diverso e con un'identità unica, propria e inimitabile.

E questo periodo dell'anno (o più precisamente da metà agosto a fine ottobre) è il cosiddetto "tempo di vendemmia", una tradizione che unisce l'Italia nella sua interezza, da nord a sud isole comprese. A maturazione completata viene raccolta l'uva. Per le uve bianche si anticipa leggermente la raccolta, mentre per le uve rosse si ritarda leggermente. In questa fase si selezionano i grappoli sani, separandoli da quelli con muffe, o da quelli ancora verdi.

Per il produttore la vendemmia è un rito di passaggio, è il momento della verità, in cui si raccolgono i sudati frutti del lavoro di un intero anno di cure della vite, di dedizione al lavoro, di passione e sacrifici.

La vendemmia è anche un momento di festa, di aggregazione, da trascorrere in compagnia della famiglia o della squadra di raccolta.

Per questo processo c'è chi segue l'antica tradizione della vendemmia a mano tagliando con delle cesoie i grappoli e riponendoli in ceste di vimini (tradizione che risale agli antichi romani); chi invece si fa aiutare dalla tecnologia per ogni fase, dalla raccolta al trasporto e infine alla pigiatura.

Quest'ultima un tempo era realizzata a piedi nudi dalle donne della fattoria, che trascorrevano la loro giornata immerse tra i grappoli d'uva e pian piano, ballando e saltando accompagnate da allegri ritmi di fisarmoniche, chitarre e altri strumenti musicali, pigiavano gli acini, spremendone il succo, che veniva raccolto in vasche per la trasformazione in vino.

Questa tradizione non è più in voga in tutte le zone d'Italia. Nonostante ciò, questo tipo di ambientazione viene ricreato nelle numerose feste e manifestazioni che nei mesi di settembre e ottobre accompagnano il periodo della vendemmia e della pigiatura dell'uva. In tutta Italia, infatti, sono molte le feste paesane legate alla raccolta dell'uva e alla conseguente produzione del primissimo vino, definito "novello".



La vendemmia a Certosa



La Vendemmia
anni '50

Per non far torto a nessuno, in questo breve articolo non entreremo nel dettaglio parlando di ogni regione poiché sono moltissime le varietà di vino, di tradizioni, di veri e propri rituali legati alla raccolta dell'uva. Possiamo però ribadire che la vendemmia è un tratto caratteristico dell'identità italiana: si tratta di un interessantissimo fenomeno che unisce l'intera Penisola.

E, come accennato nel numero precedente, la vendemmia è anche stata spettacolarizzata in alcune zone d'Italia, tanto da trasformarsi in un evento cui partecipare – come osservatori o come veri e propri vendemmiatori – per rendere le proprie vacanze settembrine indimenticabili. Il turismo esperienziale di questo tipo offre a chi lo richiede la possibilità di partecipare alla raccolta di una certa quantità di uva e, dopo aver atteso la fase di fermentazione, di tornare a casa dalla vacanza con le proprie bottiglie di vino.

Il nostro invito si muove in questa direzione, anche senza dover per forza attendere il periodo di fermentazione e invecchiamento: scegliete una regione italiana (avete soltanto l'imbarazzo della scelta) e venite a scoprire le fatiche e le gioie di raccogliere l'uva e vederla nel suo processo di trasformazione nel prodotto finito, la "bevanda di Bacco".

Si tratta senza dubbio di un'esperienza unica e lo spettacolo è assicurato... e poi avrete modo di assaggiare *in loco* il prodotto delle vostre fatiche!

Francesco Gozzelino



Cari amici!

Volete trovare prodotti artigianali italiani, come formaggi, prosciutto di Parma, sughi e tanto altro?

Volete provare prodotti sempre freschi, un vasto assortimento di piatti caldi, dolci italiani, marmellate e biscotti?

Volete immergervi in un'atmosfera italiana in una Caffetteria appena aperta accanto al negozio, dalle 08:00 alle 22:00?

Venite a vedere la vostra "Piccola Italia" vicino a metro **Kon'kovo**, dove potrete trovare anche la vera **pizza italiana**, il **gelato artigianale** e il vero **caffè a soli 50 rubli!**

www.dalorenzo.ru





Ca' Botta, storia di un'azienda vitivinicola russa in Italia

Dove si è mai visto a Mosca il proprietario di una grossa tenuta agricola portare casse di vino al terzo piano di un ristorante, aprire bottiglie e versare nel *decanter* pregiati millilitri di un meraviglioso *Valpolicella Superiore Ripasso* o di un grandioso *Amarone della Valpolicella*? Tutto ciò è talmente poco russo che i partecipanti a una degustazione di vini *Ca' Botta* non hanno riconosciuto Yuri Kabotov, sebbene il suo cognome avrebbe dovuto essere d'aiuto.

C'è solo un modo per entrare in un Paese straniero e diventarne parte integrante: nella zona delle Prealpi Veronesi, poi, funziona particolarmente bene. Per integrarsi, quindi, bisogna talvolta essere più italiano degli italiani stessi. In 15 anni di vita sulle rive del lago, Yuri è diventato un vero italiano, cambiando persino il cognome da Pamfilov a Kabotov in onore di *Ca' Botta*, ovvero la tenuta di 30 ettari di terreno nella quale si susseguono in maniera ordinata e precisa i filari di vite.



La storia del marchio *Ca' Botta* ha inizio di recente ma da molto lontano. Yuri si trasferì in Italia all'inizio degli anni novanta ma, durante i primi tempi della sua vita nel Bel Paese, non riusciva a trovare un lavoro che lo soddisfacesse. Per ambientarsi iniziò a occuparsi della vendita di mobili in vera quercia e, in questo modo, riuscì a crearsi una nuova vita in Italia.

Per pura casualità, il suo vicino di casa, Ermanno Coccoli, un curioso signore dal volto espressivo e dalle maniere educate, portò una bottiglietta del suo vino. Mentre annusava col suo sensibilissimo naso il delicato aroma proveniente dal bicchiere, chiese a Yuri se avesse voluto produrre egli stesso quel Valpolicella così nobile e memorabile.

“Mi misi a ridere dicendo che non me ne intendevo per niente di vino”, ricorda Yuri. “A questa mia affermazione Ermanno sorrise dicendo che non era affatto vero e che produrre vino sarebbe diventata la mia occupazione principale. Quando chiesi maggiori informazioni in merito, lui mi rispose: «È una grande famiglia. Ci sarà sempre da lavorare»”.

A ogni incontro con Coccoli, Yuri si ricordava delle sue parole e dopo un anno, per reagire alla sfida di Ermanno, piantò un filare di viti proprio davanti alla sua casa. “Non era molto lunga, saranno stati 25 metri. Allora lo mostrai a Coccoli e gli dissi: «Ecco, l'ho piantato! Adesso basta stuzzicarmi!»” - ricorda Yuri.

In autunno Yuri diede il raccolto del vigneto a Ermanno, ricavandone dopo un mese 40 bottiglie di vino. “Ecco, questo è il tuo vino” - disse Ermanno. Come una madre è in grado di riconoscere suo figlio tra milioni di persone, così Yuri, vedendo quelle bottiglie, capì che produrre vino era ciò che cercava da tanto tempo dopo essere andato via dalla fredda Russia.

Nel 2007 acquistò un terreno non lontano dalla sua casa sulle colline della Valtenesi, nella zona vinicola del *Garda Classico*. Il primo giorno ebbe una sorpresa inaspettata: nel momento in cui si iniziò a dissodare la terra, apparvero tralci di vite centenari piantati dopo la prima guerra mondiale. All'epoca le viti erano preziose. Gli enologi chiamati da Yuri furono in grado di ravvivare il terreno. Certo, non era un vitigno con il quale produrre vino, ma ciò che se ne ricavava poteva essere aggiunto al *coupage*.





Yuri ottenne il suo primo vero raccolto nel 2009, anno in cui nacquero il suo primo figlio e il suo primo vino, entrambi chiamati *Anton*. Da quel momento iniziò la storia della ditta vinicola della famiglia russa Kabotov.

Si decise di vendere duemila bottiglie di *Anton* con il brand *Castello del Dragon*, frutto della fantasia della sorella maggiore di Anton Yurichev. “È stata lei a disegnare il logo: il castello di un drago. Quando arrivò il momento di registrare il marchio, le autorità italiane si mostrarono inflessibili: secondo loro il vino non poteva essere denominato in quel modo, poiché nella zona di produzione non c’era nessun castello. In questo modo avremmo truffato il compratore. Mio padre allora disse: «Non c’è problema: ne costruiremo uno come quello dell’etichetta!» Ma niente. Il castello doveva essere autentico, antico” - ricorda Stanislav, figlio maggiore di Yuri.



Ispirata dal successo raggiunto sul Garda, nel 2009 la famiglia, per la quale il vino era ormai diventato di fondamentale importanza, acquistò una tenuta di 30 ettari nei pressi di Verona nell’area collinare della zona della Valpolicella DOC. La Valpolicella si divide in due sezioni: classica e non classica. La Valpolicella classica si trova in collina, mentre quella non classica è in pianura. Le colline sono preziose poiché permettono all’uva di diventare matura.

La Corvina è un tipo di uva dalla quale si ricava il vino Valpolicella e che si raccoglie abbastanza tardi, alla fine di settembre o agli inizi di ottobre, quando l’uva è il più possibile matura. “Ma in questo periodo, quando in Italia iniziano le piogge e la nebbia” - racconta Stanislav senza interrompere la degustazione, - “l’umidità della collina scende in pianura. Il vigneto inizia ad ammalarsi e ad appassire. È molto difficile ricavarci del buon vino. Ecco perché la raccolta in pianura inizia molto prima. Non rientriamo nella zona classica, ma il nostro terreno si trova abbastanza in alto, a 450 metri sul livello del mare. È una zona molto ventosa, il vigneto è costantemente asciutto e il raccolto è ottimo”. Le parole di Stanislav esaltano il gusto del *Valpolicella Superiore Ripasso di Ca' Botta*: un vino molto chiaro, ben bilanciato, che a molti sommelier dei ristoranti moscoviti e delle enoteche bastano solamente uno o due sorsi per decidere di acquistarlo in grandi quantità.



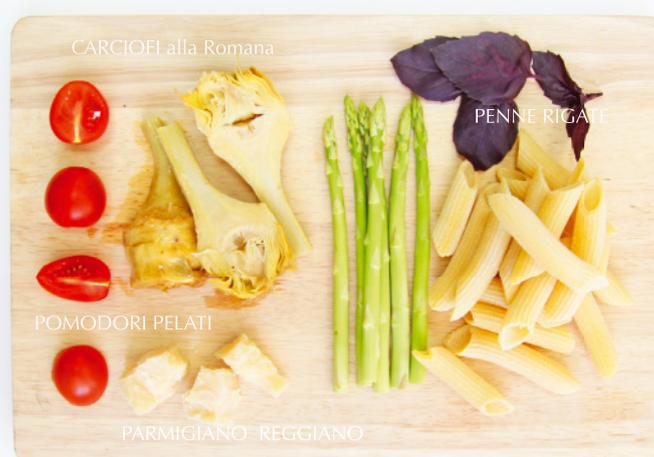
Il misterioso nome *Ca' Botta* è nato totalmente per caso, proprio come le più grandi scoperte. Nel momento in cui le autorità locali bocciarono il marchio *Castello del Dragon*, Yuri, che aveva già preso in considerazione un centinaio di altri nomi, decise di dare ancora uno sguardo alla documentazione d'acquisto della tenuta in Valpolicella. Ne risultò che in passato, proprio davanti al vigneto, vi era un paesino chiamato *Ca' Botta*, dove "Ca'" sta per "casa" e "Botta" per "suono di campana": si potrebbe rendere come "casa dove suona la campana". Sono proprio questa casa e il vigneto che la circonda che formano il logo stampato sulle etichette dei vini *Ca' Botta*.

"Per il momento non marchieremo il *Ca' Botta* che produciamo sul Garda. Siamo in fase di sperimentazione e coltiviamo tutto, ma in maniera graduale" - afferma con tono modesto Yuri. "In Valpolicella non interferiamo in nessun modo, ascoltiamo il nostro enologo ed Ermanno Coccoli. Cerchiamo di arrivare tutti allo stesso obiettivo, ovvero rispettare l'alta tradizione della Valpolicella, poiché è la zona di produzione del miglior vino italiano".

Pubblicità

Casa Rinaldi

I prodotti piú buoni d'Italia*



www.casarinaldi.ru

*самые вкусные продукты из Италии

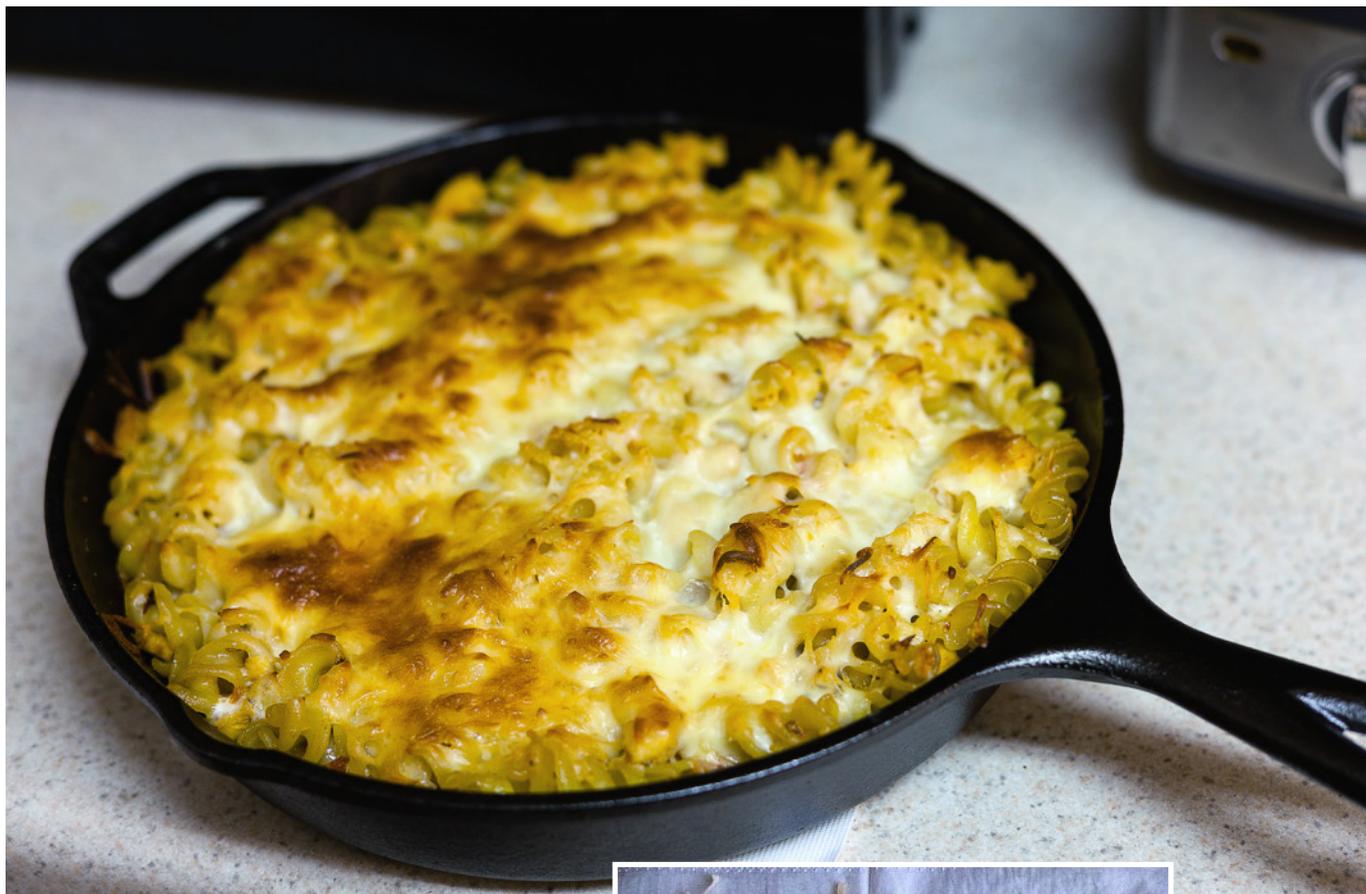


Le origini della pasta in Russia

In Russia la pasta è un alimento molto popolare, usato solitamente come contorno (e non come primo piatto), per via della sua facilità di preparazione e della sua economicità. Solo nell'ultimo decennio ha acquisito l'immagine di un prodotto utile grazie a pubblicazioni informative, e i russi hanno cominciato a comprendere la cultura italiana nell'uso di questo prodotto.

Nonostante la storia della pasta inizi dall'antico Egitto (o dalla lontana Cina), in Russia questo alimento è diventato popolare molto più tardi. L'Imperatore Pietro il Grande spesso invitava ingegneri stranieri per progettare e costruire le sue navi. Si narra che uno di questi, il falegname italiano Fernand, adorasse la pasta. Fu proprio lui a raccontare il segreto della sua preparazione a un imprenditore russo, che pensò che avrebbe potuto vendere il prodotto finito fino a quattro volte in più rispetto al costo dell'ingrediente principale, la farina.

La prima fabbrica per la produzione della pastasciutta fu aperta nel 1797 a Odessa da alcuni uomini d'affari francesi. Allora le macchine per l'essiccazione della pasta non erano ancora state inventate e l'ideale per questo processo era il clima del sud: la pasta veniva essiccata "alla napoletana",



sfruttando l'aria aperta e il calore naturale. Solo nel tardo XIX secolo nel mondo apparvero le prime apparecchiature per l'essiccazione, e così diventò possibile produrre la pasta anche con un clima non molto caldo come quello della Russia centro-meridionale.

All'origine della produzione della pasta in Russia vi furono due imprenditori tedeschi: Karl Oskar Kienitzer, che nel 1882 aprì una fabbrica a Samara, e Johann Leonard Ding, che nel 1883 ne aprì una seconda a Mosca per la produzione di pasta, dolciumi e cioccolatini.

Nel 1913 sul territorio della Russia furono aperte 39 fabbriche, che producevano circa 30.000 tonnellate di prodotti all'anno. Nel paese veniva coltivato anche un tipo speciale di grano, chiamato *Taganrog*, che anche gli italiani consideravano ideale per produrre la pasta. Tuttavia, dopo la rivoluzione del 1917, le forniture di grano dalla Russia cessarono e la carestia distrusse tutti i cereali con i relativi semi per la semina.

Oggi in Russia esistono circa 900 aziende, che producono in totale più di 1,4 milioni di tonnellate di pasta l'anno. Nonostante ciò, l'importazione di prodotti provenienti dall'estero è alta, soprattutto di prodotti di alta qualità a base di grano duro.



Domashnyaya
lapsha

Per il consumo di pasta, la Russia si classifica al 14° posto nel mondo. Mediamente, nel Paese, il consumo di pasta pro capite è di circa 6-7 kg annui, molto inferiore, ad esempio, a quello di Italia, Francia, Germania e Regno Unito.

Scegliendo la pasta fatta in Russia è necessario conoscere gli standard della sua produzione. Se la pasta italiana è fatta esclusivamente con grano duro, per gli standard russi (*Certificato GOST*) la composizione della pasta, anche del "tipo A" – la miglior qualità – può contenere farina di grano tenero, che i produttori russi utilizzano al fine di ridurre il costo del prodotto.

Daria Starostina

Makarony po-flotski (Pasta à la Sailor)



Tutti i cittadini dell'ex Unione Sovietica conoscono senza dubbio e amano questa ricetta con la pasta con aggiunta di carne macinata. Questo è un piatto tipicamente russo, anche se alcuni ritengono abbia origini italiane, e attribuiscono l'origine del suo nome al cognome Fiottarini.

La storia del piatto è legata a molte leggende: le più popolari tra queste sono due. La prima vuole che il piatto fosse servito ai marinai fin dal Medioevo, perché conteneva ingredienti nutrienti e facili da trasportare. L'altra ricorda che i *Makarony po-flotski* diventarono molto famosi durante la Seconda guerra mondiale come "alimento dell'esercito", poiché non richiedevano lunghi tempi di cottura.

A parte i dibattiti sulla storia e l'origine del piatto, nei libri di cucina sovietici cominciò a essere menzionato dal 1950 e venne chiamato "Pasta cotta con carne", la cui versione più sofisticata è il *Makaronnik* (Maccheroncino), simile alla più nota *Lasagna al forno*, poiché viene preparato alternando in una teglia uno strato di pasta ad uno di carne rosolata, per poi essere infornato e cotto.

Ingredienti per 4 persone:

400 g. di carne macinata
300 g. di pasta
1 cipolla
1 carota
Olio vegetale
Burro
Sale q.b.
Pepe nero macinato q.b.

Procedimento:

Tagliare finemente la cipolla e mescolarla con la carne macinata. Aggiungere sale e pepe. Far bollire la pasta in abbondante acqua salata e scolarla.

Nel frattempo, in una padella riscaldata versare un po' di olio vegetale e un po' di burro. Grattugiare la carota grossolanamente e soffriggerla fino a doratura. Poi aggiungere piccole porzioni di carne macinata, mescolando continuamente. Soffriggere fino a cottura completata. Unire la pasta scolata al composto nella padella, mescolare e cuocere per altri 3-5 minuti.

Può essere servita con formaggio grattugiato o, secondo la tradizione russa, con del ketchup.

Curiosità:

Nella lingua russa c'è un detto: "Veshat' lapshu na ushi", che letteralmente si traduce come "Appendere la pasta sulle orecchie" e significa "raccontare balle".

Enogastronomia della Campania



In questa bella regione che si affaccia sul mar Tirreno il sole dona colori, sapori e profumi inimitabili. La cucina campana, - o meglio quella napoletana - essendo il capoluogo che ha determinato l'impronta culinaria di tutta la regione, è una cucina vastissima, che si sviluppa soprattutto con i prodotti tipici del territorio.

Il piatto campano più conosciuto al mondo è senza dubbio la pizza, pensata come piatto povero ma allo stesso tempo nutriente. In origine la pizza era bianca (pasta e mozzarella) e il pomodoro fu introdotto dopo che venne importato dall'America. Inutile dire che la pizza più conosciuta al mondo è la pizza Margherita: la tradizione vuole che nel giugno 1889, per onorare la regina d'Italia, Margherita di Savoia, il cuoco Raffaele Esposito della pizzeria *Brandi* creò la pizza Margherita, dove i condimenti (pomodoro, mozzarella di latte vaccino e basilico) rappresentavano la bandiera italiana.



Polpettone di carne



Il ragù del guardaporta

GASTRONOMIA



Limoncello di Sorrento



La mozzarella di bufala



La pastiera

Pubblicità



LOWE © BY



HOOK by Karim Rashid

“Perché solo per cucinare?”



www.tvsp-spa.it | TVSpa, Via Galileo Galilei, 2, Ferrignano (PU) Italy
N° VERDE 800-126431



Un altro piatto tipico partenopeo è il ragù del guardaporta (ricetta a base di strutto, grasso di prosciutto e fettine di vitello ripiene di formaggio, aglio, pinoli, uvetta e prezzemolo).

Tra i primi troviamo i famosi timballi di pasta al forno e vari tipi di pasta condita con il buonissimo ragù di carne, fatto cuocere per ore e ore su fuoco bassissimo. La Campania vanta i migliori pastifici, che utilizzano un tipo di trafilatura detta “al bronzo”, come ad esempio il pastificio IGP di Gragnano, o quello De Cecco, e molti altri.

Molti sono i piatti a base di pesce e frutti di mare, buonissimi e freschissimi in ogni località.

Tra i secondi piatti vi è il caratteristico polpettone di carne. Ottima è la produzione casearia (la mozzarella, compresa la *Mozzarella di Bufala DOP* prodotta a Capua e a Battipaglia, la scamorza, il caciocavallo, il provolone). Eccellenti i prodotti ortofrutticoli.

Tra i dolci regnano la pastiera, preparato per la Pasqua con ricotta e arance, e il babà, ma si segnalano anche la *Delizia al limone di Amalfi* e la torta cioccolato e pere tipica di Positano.

I vini tipici della regione sono il *Procida* e il *Vesuvio* (tra i rossi) e il *Lacryma Christi*, l'*Ischia* e il *Capri* (tra i bianchi). Digni di nota anche il famoso *Limoncello di Sorrento* e i profumatissimi limoni di Amalfi.

A cura di Irina Bukreeva

Fonte: www.italiagoturisma.com

CALENDARIO DEGLI EVENTI SETTEMBRE – OTTOBRE 2014

CINEMA

11 settembre, ore 19:00

"Il gioiellino"

Regia di Andrea Malaioli
(sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema "Mir Iskusstva"
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3,
m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

16 settembre, ore 18:30

"Il viziato"

Regia di Edouard Molinaro

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri"
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

25 settembre, ore 19:00

"L'uomo delle stelle"

Regia di Giuseppe Tornatore
(sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema "Mir Iskusstva"
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3,
m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

9 ottobre, ore 19:00

"La kryptonite nella borsa"

Regia di Ivan Cotroneo
(sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema "Mir Iskusstva"
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3,
m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

23 ottobre, ore 19:00

"Speriamo che sia femmina"

Regia di Mario Monicelli
(sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema "Mir Iskusstva"
(ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3,
m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

MOSTRE

5 giugno – 7 settembre

Mostra fotografica "Un.IT – Unesco Italia - I siti dell'UNESCO nell'opera di 14 fotografi"

Luogo: Museo Statale di Architettura
A. V. Shchusev (ul. Vozdvizhenka,
5/25)

20 giugno – 26 ottobre

Mostra "Benvenuti – Welcome – Добро пожаловать. Diario di viaggio di Anatoly Kokorin"

Luogo: Istituto d'arte russa realista
(Derbenevskaya nab., 7/31)

26 giugno – 28 settembre

Mostra "La moda adulta. Storie di un guardaroba di burattini". Partecipazione italiana

Luogo: Tsaritsyno (ul. Dol'skaya, 1)

26 agosto – 21 settembre

Mostra "Incontro tra Pinocchio e Burattino"

Luogo: Museo teatrale centrale
statale A. A. Bakhrushina (Tverskoy
bul'var, 11)

9 settembre 2014 – 18 gennaio 2015

Mostra "Dal Rinascimento al Barocco. La pittura italiana, dagli archivi del Museo di Belle Arti A. S. Pushkin"

Luogo: Museo Statale di Belle Arti
A. S. Pushkin (ul. Volkhonka, 12)

19-21 settembre

Fiera internazionale di arte contemporanea "Cosmoscow 2014". Partecipazione italiana (Galleria Massimo de Carlo - Milano)

Luogo: Manezh, (Manezhnaya pl., 1)

TEATRO E OPERA

**20 settembre e 27 ottobre,
ore 19:00**

Spettacolo "La grande magia" di Eduardo De Filippo

Luogo: Teatro "Pushkin" (Tverskoy
bul'var, 23)

3 settembre, ore 19:00

Balletto "La traviata" (G. Verdi – P. Sal'nikov)

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

4 settembre, ore 19:00

Spettacolo musicale "La traviata" di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

9 settembre e 16 ottobre, ore 19:00

Opera "Il barbiere di Siviglia" di Gioachino Rossini

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

11 settembre, ore 19:00

Opera "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

12, 13 e 14 settembre, ore 19:00

Opera "Aida" di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro Musicale Stanislavsky
e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya
Dmitrovka, 17)

16 settembre, ore 19:00

Opera "Il trovatore" di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

19 settembre, ore 19:00

Opera "Rigoletto" di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya
opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

CALENDARIO DEGLI EVENTI SETTEMBRE – OTTOBRE 2014

29 settembre, ore 19:00 e 21:00

Spettacolo "Giulio Cesare" di Romeo Castellucci

Nell'ambito del VII Festival Internazionale "SOLO"

Luogo: Galleria "Collector" (Mikhailovsky pr., 5)

7 ottobre, ore 19:00

Spettacolo "A.H." di Antonio Latella con Francesco Manetti

Nell'ambito del VII Festival Internazionale "SOLO"

Luogo: Teatro "Na Strastnom" (Strastnoy bul'var, 8a)

10 ottobre, ore 19:00

Spettacolo "Solo Goldberg Improvisation" di e con Virgilio Sieni

Nell'ambito del VII Festival Internazionale "SOLO"

Luogo: Teatro "Na Strastnom" (Strastnoy bul'var, 8a)

9 ottobre, ore 19:00

Opera "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

20 ottobre, ore 19:00

Opera "La traviata" di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

24 ottobre, ore 19:00

Opera "Tosca" di Giacomo Puccini

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

31 ottobre, ore 19:00

Opera "Norma" di Vincenzo Bellini

Luogo: Teatro di Mosca "Novaya opera" (ul. Karetny ryad, d. 3, str. 2)

MUSICA

5-12 settembre

Festival internazionale dei giovani musicisti SoliDeoGloria. Partecipazione italiana

Luogo: Cattedrale metropolitana dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (ul. Malaya Gruzinskaya, 27/13)

10 settembre, ore 19:00

Salone musicale italiano. Serata di musica da camera. Con Elza Neb (violino) e Anna Zagarelli (pianoforte)

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri" (ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

12 settembre, ore 20:00

Concerto di Ludovico Einaudi

Luogo: Palazzo di Stato del Cremlino (ul. Vozdvizhenka, 1)

17 settembre, ore 19:00

Concerto "I Solisti d'Italia", con la partecipazione del maestro Michele Marelli

Luogo: Conservatorio Tchaikovsky di Mosca, Sala Rakhmaninov (ul. Bol'shaya Nikitskaya, 11)

19 settembre, ore 22:00

Concerto di Monica Santoro

Luogo: Teatro "Masterskaya P. N. Fomenko" — Nuova Scena (nab. Tarasa Shevchenko 29, m. "Kutuzovskaya")

20 settembre, ore 19:00

Concerto "Le quattro stagioni" di A. Vivaldi (versione per organo)

Luogo: Cattedrale Evangelico-Luterana dei SS. Pietro e Paolo (Starosadsky per., 7/10)

28 settembre, ore 15:00

Concerto degli allievi dell'Accademia Pianistica Siciliana (Catania, Italia)

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri" (ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

11 ottobre, ore 19:00

Concerto di Stefano Barone (chitarra)

Luogo: Tsentral'ny Dom Khudozhnika (Krymsky val, 10)

INCONTRI E SEMINARI

11 settembre, ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Preistoria: Etruschi, Greci e formazione dell'arte dell'antica Roma"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya (ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito: smartmsk.timepad.ru/event/131027/

16 settembre, ore 12:00

Masterclass di Michele Marelli "Clarinetto e corno di bassetto nella musica contemporanea"

Luogo: Conservatorio Tchaikovsky di Mosca, Sala Conferenze (ul. Bol'shaya Nikitskaya, 11)

18 settembre, ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "L'arte di Roma durante il grande impero"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya (ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito: smartmsk.timepad.ru/event/131027/

21 settembre, ore 19:00

Lezione di Viktor Son'kin: "Uno sguardo sull'antichità ebraica di Roma: dall'Arco di Tito alle catacombe"

Conferenza del ciclo "Cultura degli ebrei in Italia"

Luogo: Istituto Italiano di Cultura (Maly Kozlovsky per., 4)

CALENDARIO DEGLI EVENTI SETTEMBRE – OTTOBRE 2014

25 settembre, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"Prima arte cristiana in Italia"**

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov
sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/131027/

27 settembre, ore 15:00

**Il sabato italiano. Lezione: "I padri
manieristi: Pontormo e Rosso"**

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri"
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

2 ottobre, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova: "L'arte
normanna e bizantina in Italia:
influenza e impronte"**

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov
sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/131027/

8 – 9 ottobre, ore 10:00 e 13:00

Masterclass di Antonio Latella

Nell'ambito del IX Festival
Internazionale d'Arte Contemporanea
TERRITORIA

Luogo: Teatro delle Nazioni (Petrovsky
per., 3)

9 ottobre, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"Il Medioevo in Italia: lo stile
romanico"**

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov
sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/131027/

16 ottobre, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"L'arte medievale: le caratteristiche
del gotico in Italia"**

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov
sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/131027/

22 ottobre, ore 19:00

**Conferenza di Lyudmila Markina:
"Un mazzo di fiori per la Madonna"**

Per il 200mo Anniversario
dalla nascita Di M. Scotti

Luogo: Istituto Italiano di Cultura
(Maly Kozlovsky per., 4)

30 ottobre, ore 19:30

**Seminario di Dina Nazarova:
"Il Rinascimento italiano"**

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov
sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/131027/

LINGUA E FORMAZIONE

18 ottobre, ore 12:00 – 19:00

**III Fiera dell'istruzione "Studiare
in Italia"**

Luogo: Ararat Park Hyatt Hotel
(ul. Neglinnaya, 4)

25 ottobre

**Primo incontro dell'AILI
(Associazione insegnanti di lingua
italiana)**

Luogo: Sala seminari Bookbridge
(ul. Bolshaya Tatarskaya, 7)

Registrazione e richiesta
di informazioni:
insegnanti.russia@gmail.com

AFFARI

15-18 settembre

Fiera WORLD FOOD 2014

Luogo: Expocenter
(Krasnopresnenskaya nab., 14)

15-18 settembre

Lingerie Expo

Luogo: Crocus Expo
(65-66 km MKAD)

23-26 settembre

Moscow coffee and tea Expo

Luogo: Crocus Expo
(65-66 km MKAD)

23-26 settembre

Fiera "PIR. Prodotti Alimentari"

Luogo: Crocus Expo
(65-66 km MKAD)

30 settembre – 3 ottobre

**Fiera "Scarpe. Il mondo
della pelle 2014. Autunno"**

Con il sostegno
di ASSOCALZATURIFICI

Organizzatori:
Expocenter e Bologna Fiere

Luogo: Expocenter
(Krasnopresnenskaya nab., 14)

6-10 ottobre

Fiera "Agroprodash"

Luogo: Expocenter
(Krasnopresnenskaya nab., 14)

15-18 ottobre

I Saloni WorldWide 2014

Luogo: Crocus Expo
(65-66 km MKAD)

GASTRONOMIA

5, 26 settembre e 24 ottobre

**I vini d'Italia. Masterclass
e degustazioni**

Luogo: Vinoteca "Le sommelier"
(ul. Smolenskaya, 5)

Registrazione sul sito:
cityclass.ru/marinich_italy/

.....
*Sono possibili cambiamenti:
per maggiori informazioni sulla
pianificazione degli eventi rivolgetevi
direttamente agli organizzatori.*

MOSCA OGGI

MOSCA OGGI — SETTEMBRE–OTTOBRE 2014 — NUMERO 9–10

PER ABBONARSI AL GIORNALE

Per ricevere gratuitamente il giornale per posta elettronica, occorre richiedere l'inserimento nella mailing list inviando una mail con il proprio nome e cognome all'indirizzo **moscaoggi@gmail.com**

LAVORARE CON NOI

Se volete scrivere per il nostro giornale, inviate il CV al nostro indirizzo di posta elettronica: **moscaoggi@gmail.com**

PUBBLICITÀ

Per informazioni relative all'acquisto di spazi pubblicitari sul nostro giornale, scriveteci a **moscaoggi@gmail.com**

DOMANDE E SUGGERIMENTI

Per questioni o suggerimenti legati al giornale, preghiamo di rivolgervi all'indirizzo di posta elettronica **moscaoggi@gmail.com**

L'utilizzo dei materiali presenti sul giornale Mosca Oggi è possibile solo previo consenso del comitato editoriale.
